



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 27/07/2012

INDICE

IFEL - ANCI

27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	9
Irpef più alta dal 2013 nelle otto Regioni in deficit per la sanità	
27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	11
«Con la riforma meno burocrazia e dipendenti»	
27/07/2012 La Repubblica - Nazionale	13
Sanità in rosso per otto Regioni Irpef più cara dal prossimo anno	
27/07/2012 La Stampa - Nazionale	15
Monti: "Basta allarmismi Abbiamo già chiesto tanto"	
27/07/2012 La Stampa - Nazionale	17
"Un'agenzia che salvi i Municipi virtuosi"	
27/07/2012 La Stampa - Nazionale	18
Spending review, il Comune inaugura la "fase due"	
27/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	19
Possibile aumento Irpef nelle otto Regioni in deficit	
27/07/2012 Il Messaggero - Nazionale	21
«Sacrifici più pesanti per gli enti locali»	
27/07/2012 Il Giornale - Nazionale	22
Ai Comuni in rosso 800 milioni niente a imprese e sindaci virtuosi	
27/07/2012 Avvenire - Nazionale	24
Più tasse dal 2013 per otto regioni in deficit	
27/07/2012 Il Tempo - Roma	26
Bloccati oltre 150 milioni. Addio cantieri	
27/07/2012 ItaliaOggi	27
IN BREVE	
27/07/2012 ItaliaOggi	28
Ancora tasse nelle regioni in rosso	
27/07/2012 L'Unità - Nazionale	29
Il triste record italiano: la cementificazione del territorio rurale	
27/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	30
Spending, contentino ai Comuni Ma l'Irpef può salire in otto Regioni	

27/07/2012 Liberal	31
La Corte dei Conti: «Investimenti in calo»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/07/2012 Il Sole 24 Ore	34
In otto Regioni Irpef su dal 2013	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	35
Parlamento incagliato sulle «mono-province»	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	36
Scende il premio assegnato ai sindaci virtuosi	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	38
Si allenta la stretta sugli enti locali	
27/07/2012 Il Messaggero - Roma	41
Cooperative, Imu da prima abitazione	
27/07/2012 Avvenire - Nazionale	42
Tagli, gli enti locali penalizzati rispetto ai ministeri In 2 anni -20%. Ma l'effetto sulla spesa pubblica c'è	
27/07/2012 Avvenire - Nazionale	43
Province verso la mobilità dei dipendenti	
27/07/2012 Finanza e Mercati	44
Intesa Ue sulla lotta all'evasione	
27/07/2012 ItaliaOggi	45
Lo Scaffale degli Enti Locali	
27/07/2012 ItaliaOggi	46
Tempi troppo stretti per accorpare le province	
27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	47
quel Bivio Ingiusto tra Lavoro e Salute	
27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	49
Il Tesoro «congela» le privatizzazioni Ma gli immobili valgono 320 miliardi	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	50
Draghi: pronti a tutto per l'euro	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	52
Fmi: riforme ok ma accelerare sull'attuazione	

27/07/2012 Il Sole 24 Ore	53
«La delega fiscale aiuterà le imprese, va approvata subito»	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	55
La deroga al contante «passa» da più conti	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	56
La verifica d'agosto non aiuta le imprese	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	57
Per i potenziali superminimi è l'ora della regolarizzazione	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	59
Alleanza Europa-Usa contro la fuga dei capitali	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	61
Ma per Corte conti restano i più colpiti	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	62
Solo il 30% dei beni dello Stato è cedibile	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	63
Il fotovoltaico mette alla prova i nuovi bonus	
27/07/2012 La Repubblica - Nazionale	65
Conti pubblici Patrimoniale, prestito forzoso e super Imu tutte le tentazioni per consolidare il debito	
27/07/2012 La Repubblica - Nazionale	66
Tetto di 300 mila euro agli stipendi nelle aziende statali, Rai compresa	
27/07/2012 La Stampa - Nazionale	67
Confindustria: nessuna ripresa per il 2012, male il credito	
27/07/2012 Il Messaggero - Metropolitana	68
Agevolazioni sull'Imu per le cooperative si paga c...	
27/07/2012 Finanza e Mercati	69
L'affondo di Moody's ignorato dai mercati	
27/07/2012 Libero - Nazionale	70
IL NUOVO FRONTE Le imprese ora chiedono meno tasse sul lavoro	
27/07/2012 Libero - Nazionale	71
Pdl kamikaze: vuole alzare l'Irpef	
27/07/2012 Il Tempo - Nazionale	72
Irpef più cara e meno soldi ai manager	

27/07/2012 ItaliaOggi	73
La spending review si ferma a Isernia Giù le mani da queste province	
27/07/2012 ItaliaOggi	74
Nessun tetto ai bond delle imprese	
27/07/2012 ItaliaOggi	76
Autocertificazione pilastro edilizio	
27/07/2012 ItaliaOggi	78
Alloggi sociali vendibili con applicazione dell'Iva	
27/07/2012 ItaliaOggi	80
Nulli i contratti stipulati senza la Consip Ma la sanzione vale solo per il futuro	
27/07/2012 ItaliaOggi	81
Disco rosso alle Asl ficcanaso	
27/07/2012 ItaliaOggi	82
Contrattazione decentrata doc	
27/07/2012 ItaliaOggi	83
Bilanci 2012, la Corte conti detta le istruzioni ai revisori	
27/07/2012 ItaliaOggi	84
P.a., più certezza sul danno all'immagine	
27/07/2012 ItaliaOggi	85
Spending review, una manovra mascherata	
27/07/2012 L Unita - Nazionale	86
Spending review, notte decisiva Miglioramenti sulla sanità	
27/07/2012 L Unita - Nazionale	88
Esodati, la battaglia continua Cgil-Cisl-Uil: siano tutelati tutti	
27/07/2012 QN - La Nazione - Nazionale	89
Lo Stato spende meno e investe di più Gli enti locali sono i più colpiti dai tagli	
27/07/2012 MF - Nazionale	90
Rinvio dei tagli agli affitti della Pa	
27/07/2012 MF - Nazionale	91
Grilli non molla, Tagliadebito light	
27/07/2012 La Padania	92
«I tagli indiscriminati danneggiano solo gli enti virtuosi»	
27/07/2012 La Padania	93
La Lega taglia gli sti pendii d'o ro	

27/07/2012 La Padania	95
L'adozione dei costi standard è la vera, utile, spending review	
27/07/2012 Il Mondo	96
Lotta di classe anti-evasione	
27/07/2012 Il Mondo	97
Più capitali alle Pmi	
27/07/2012 Il Mondo	98
Non cambiate la Fornero lex	
27/07/2012 Internazionale	100
I conti in rosso della Sicilia minacciano tutto il paese	
27/07/2012 Internazionale	102
Monti deve dire la verità agli italiani	
27/07/2012 Internazionale	104
Roma poco credibile in Europa	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/07/2012 Corriere della Sera - Roma	106
Tasse regionali «Se non bastano i tagli aumento Irpef»	
<i>ROMA</i>	
27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	107
Province, caccia alle deroghe Pd e Pdl si alleano per salvarne tre	
27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	109
E sui tagli il Trentino anticipa il governo	
27/07/2012 Corriere della Sera - Nazionale	110
Milano e le auto Il piano del Comune per un nuovo ticket	
<i>MILANO</i>	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	111
Sicilia, rimborsi per il sisma del '90	
<i>PALERMO</i>	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	112
Investimento Total-Shell per il petrolio in Basilicata	
27/07/2012 Il Sole 24 Ore	113
Milano riprova con l'area C	
<i>MILANO</i>	

27/07/2012 Il Sole 24 Ore	114
Pmi bolognesi in difficoltà	
<i>BOLOGNA</i>	
27/07/2012 La Repubblica - Nazionale	115
La Campania sull'orlo del crac "Tagli di spesa, no a nuove tasse"	
<i>NAPOLI</i>	
27/07/2012 La Repubblica - Roma	116
Belviso: "Quella bretella verso la Pontina riempirà i quartieri di traffico e smog"	
<i>ROMA</i>	
27/07/2012 La Stampa - Nazionale	117
ILVA, UNA SFIDA PER TARANTO E L'ITALIA	
27/07/2012 Il Messaggero - Roma	118
Fiumicino due, nuove piste e terminal a pannelli solari	
<i>ROMA</i>	
27/07/2012 Avvenire - Nazionale	119
Milano, la lunga notte delle coppie di fatto	
<i>MILANO</i>	
27/07/2012 Finanza e Mercati	120
Crescita, Confindustria vede nero «Sfuma l'ipotesi di ripresa nel 2012»	
27/07/2012 Il Foglio	121
BOLLETTINO DELLA CRISI	
27/07/2012 Il Tempo - Roma	122
Variante al Piano casa Rissa e maratona notturna	
<i>ROMA</i>	
27/07/2012 Il Tempo - Roma	123
Strade, scuole e case	
<i>ROMA</i>	
27/07/2012 ItaliaOggi	124
Tav, serve solo la volontà politica	
27/07/2012 ItaliaOggi	125
Sardegna, 2 mln per recuperare le aree minerarie	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

16 articoli

Irpef più alta dal 2013 nelle otto Regioni in deficit per la sanità

Sbloccati 800 milioni di euro per i Comuni
L. Sal.

ROMA - I tagli alla spesa pubblica hanno l'obiettivo dichiarato di evitare nuove tasse, e in particolare di rinviare l'aumento dell'Iva per il momento fissato a ottobre. Ma nel decreto sulla *spending review*, ancora all'esame del Senato, viene prevista la possibilità di anticipare di un anno, dal 2014 al 2013, l'aumento dallo 0,5% all'1,1% dell'addizionale regionale Irpef, l'imposta sulle persone fisiche. L'emendamento è stato presentato dal Pdl e riguarda le otto Regioni in disavanzo per i conti della sanità: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. E rappresenta la novità più importante di una lunga giornata di lavori al Senato, in commissione Bilancio, che è andata avanti anche in seduta notturna.

Un'altra modifica di peso porta la firma della Lega con approvazione unanime: un tetto di 300 mila euro lordi l'anno per gli stipendi di dipendenti e manager di tutte le aziende a partecipazione pubblica, Rai compresa. Una regola che però non riguarda i vertici che si sono appena insediati a viale Mazzini perché si potrà applicare solo dal prossimo rinnovo del consiglio. Per il resto Pd e Pdl - ormai assodato che l'andamento dello *spread* non sembra dipendere da questa riforma - sono riusciti ad ammorbidire il testo su diversi punti. Sono salve le promozioni di carabinieri e Guardia di Finanza, slittano di un anno, al 30 aprile 2013, i tagli previsti per il personale del ministero dell'Interno e degli Affari esteri, viene rinviata di due anni la rinegoziazione degli affitti della pubblica amministrazione. Il governo dice che non c'è nessuna marcia indietro.

Proprio ieri la Corte dei Conti ha certificato le difficoltà di Regioni, Province e Comuni, sottolineando che nel 2010-2011 hanno subito un taglio delle risorse «vicino al 20%». E il governo ha mantenuto l'impegno preso nei giorni scorsi dopo la protesta dei sindaci dando l'ok all'emendamento dei due relatori - Gilberto Pichetto Fratin del Pdl e Paolo Giaretta del Pd - che ai Comuni garantisce 800 milioni di euro. I soldi vengono in parte dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende e in parte, 300 milioni, saranno girati dalle Regioni. La fetta più grande andrà ai sindaci della Sicilia, 171 milioni, seguiti da quelli della Lombardia, 83 milioni, e della Sardegna, 82. Graziano Delrio - presidente dell'Associazione dei Comuni - dice che i «soldi saranno utilizzati per pagare le imprese e quindi per i nostri bilanci non cambia nulla». Ieri a protestare sono state di nuovo le Province che hanno parlato di rischio mobilità per i loro dipendenti ma si sono pure beccate il rimprovero del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo: «Il loro allarme sulla riapertura delle scuole a settembre mi aveva preoccupato. Poi ho scoperto che non era vero». Parole che non sono andate giù all'Unione delle Province: «Dispiace che ci voglia attaccare». Tra gli altri capitoli sensibili c'erano i medicinali. Nel giorno dello sciopero delle farmacie con un'adesione all'85%, viene confermata l'idea di spalmare il sacrificio tra industrie, grossisti e farmacisti. Mentre per la giustizia arriva un nuovo taglio di 5 milioni di euro per le intercettazioni telefoniche: i soldi risparmiati saranno destinati all'attività degli uffici giudiziari che così dovranno fare tagli per 30 milioni e non più per 35. I lavori vanno a rilento e il dibattito in Aula è stato rinviato a oggi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1%

Foto: L'addizionale Irpef massima che le Regioni possono applicare: con la *spending review* la si potrà anticipare, dal 2014 al 2013

800

Foto: Milioni di euro È quanto il governo ha concesso ai Comuni, mantenendo l'impegno preso dopo la protesta dei sindaci

300

Foto: mila euro Il tetto annuo degli stipendi di manager e dipendenti delle aziende pubbliche (Rai compresa, ma dal prossimo cda)

L'intervista Il sindaco di Venezia: casse comunali in situazione critica, a settembre valuteremo se uscire in massa dal patto di stabilità

«Con la riforma meno burocrazia e dipendenti»

Orsoni promuove le città metropolitane: innovazione attesa da oltre 20 anni Le Province? Io le avrei abolite tutte

Alessandro Trocino

ROMA - Province ridimensionate e dieci nuove città metropolitane: Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Bari e Reggio Calabria. Nel decreto sulla *spending review*, al voto oggi al Senato, è prevista anche una piccola rivoluzione dell'assetto istituzionale locale. Cambiamenti che provocano qualche malumore - sia da parte di chi li voleva più radicali sia da parte di chi li contesta - ma che vengono rivendicati con forza da Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia e delegato per le città metropolitane dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

Che vantaggi porteranno le città metropolitane?

«Sono un'innovazione forte e importante, che si aspettava da 22 anni. Costituiscono una ristrutturazione in senso moderno e un segnale importante sulla volontà del nostro Stato di affrontare questo momento di crisi».

Ma porteranno vantaggi anche economici?

«Certo. In un primo momento il personale delle Province defluirà nelle città metropolitane, ma in prospettiva ci sarà un forte risparmio di personale. Ma non sarà l'unico vantaggio».

Gli altri?

«La nostra economia ha bisogno soprattutto di una razionalizzazione e di uno sveltimento delle procedure, nel rilascio delle autorizzazioni e nei controlli riservati al soggetto pubblico per le iniziative economiche dei privati».

Non era meglio abolirle del tutto, le Province?

«Fosse stato per me, sarei stato più radicale e le avrei abolite tutte. In tutto il mondo ci sono solo due livelli di governo locale, i Comuni e le Regioni. Modello organizzativo più che sufficiente».

Come saranno organizzate le città metropolitane?

«Abbiamo immaginato un modello molto flessibile. I Comuni capoluogo già oggi hanno capacità operative che vanno al di là del loro territorio e sono azionisti di maggioranza delle multiutility e dei servizi di trasporto. Con questa riforma avranno una capacità di coordinamento delle funzioni dei Comuni, senza un ente intermedio».

Che organi avranno?

«Il sindaco metropolitano, che coinciderà con il sindaco del capoluogo, affiancato dal consiglio metropolitano, rappresentativo dei sindaci».

C'è chi, come Luca Zaia, contesta l'attribuzione ai sindaci metropolitani, non eletti nei territori, dei poteri dei presidenti delle Province. Ad esempio lei, di centrosinistra, diventa il sindaco di territori dove il governatore è la leghista Francesca Zaccariotto.

«Dire questo vuol dire non aver capito l'impostazione della riforma. Non la si deve leggere con le tradizionali lenti della territorialità, ma vederla in relazione alle funzioni».

Alcuni piccoli Comuni temono di finire dimenticati e assorbiti da quelli più grandi.

«Bisogna superare la visione ottocentesca per la quale tutti i Comuni sono uguali, quello da 200 abitanti e quello da 2 milioni».

La riforma non salverà dalla crisi i Comuni: alcuni non sembrano più in grado di pagare gli stipendi.

«La situazione finanziaria è critica. Vedremo come saranno spalmati gli ulteriori sacrifici. E se verranno posti a carico dei Comuni altri 500 milioni, come sembra. In quel caso sarebbe devastante e alcuni Comuni andranno fuori dal patto di stabilità».

Come reagire a questa situazione?

«A settembre decideremo su un tema che si è affrontato anche in Anci, cioè se uscire tutti in massa dal patto di stabilità per dimostrare come la situazione a livello comunale sia insopportabile. Del resto, il comparto ha dato all'equilibrio del bilancio dello Stato oltre 20 miliardi: non altrettanto hanno fatto le amministrazioni centrali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Primo cittadino Giorgio Orsoni, 65 anni, sindaco di Venezia dal 2010

L'allarme conti

Sanità in rosso per otto Regioni Irpef più cara dal prossimo anno

Costerà 138 euro in più a testa. Comuni, sbloccati 800 milioni Si aggrava la finanza regionale. E Moody's declassa il debito della Sicilia Al Lazio il primato dei deficit sanitari dal 2007 al 2011 Torino il Comune più indebitato

ROBERTO PETRINI

ROMA - Dopo il caso Sicilia, declassata ieri da Moody's da Baa2 a Baa3, scoppia quello Campania e si aggrava la situazione finanziaria delle Regioni. La sola spesa per interessi, su mutui, prestiti e operazioni finanziarie, ammonta per tutte le Regioni italiane a circa 2,1 miliardi all'anno: una somma sostenibile solo se i trasferimenti arrivano a destinazione e se, come è accaduto in Sicilia nei giorni scorsi, la Ragioneria generale dello Stato firma, all'ultimo momento, un «assegno» da 400 milioni. Una situazione assai critica che, in momenti di grave difficoltà per la finanza pubblica, apre la strada ad un ulteriore aumento delle tasse. Un emendamento del Pdl al decreto sulla spending review, in discussione al Senato, rende possibile un rincaro delle addizionali Irpef per le otto Regioni attualmente in deficit sanitario conclamato o sotto stretta sorveglianza.

ANTICIPO DI UN ANNO In pratica si anticipa di un anno, al 2013 invece del 2014, la possibilità di raggiungere il tetto dell'aumento dell'addizionale all'1,1 per cento. Il tetto è attualmente fissato, dalla legge sul federalismo fiscale, all'0,5 per cento per il 2013 e fino all'1,1 per cento per l'anno successivo. Le due aliquote si sommano naturalmente a quella di base, uguale per tutte le Regioni, elevata dal recente provvedimento «Salva-Italia» all'1,23% (dallo 0,9%). Per i contribuenti, se le misure verranno approvate dal Parlamento e messe in atto dalle Regioni, si profila un aumento dell'addizionale Irpef per il prossimo anno che costerà, secondo le stime della Uil servizio politiche territoriali, 138 euro a testa.

LE OTTO REGIONI Il meccanismo non varrà tuttavia per tutte le Regioni ma solo per le otto che sono sotto osservazione o sono state commissariate per eccesso di deficit sanitario. Si tratta di Calabria, Campania e Molise, in «cartellino rosso», e obbligate dal maggio scorso ad un ulteriore aumento dello 0,30 per cento: attualmente sono tutte collocate al 2,03 per cento e potranno passare al 2,63 per cento. Ci sono poi le tre regioni in «cartellino giallo», Abruzzo, Calabria e Sicilia, che non hanno subito l'aumento di 0,30 per cento, ma sono comunque giunte alla quota obbligatoria dell'1,73 per cento: saliranno al 2,33 per cento. Infine ci sono Piemonte e Puglia che sono sotto piano di rientro della spesa sanitaria e non hanno avuto l'obbligo di aumento delle aliquote: hanno adottato autonomamente aumenti per fasce che rientrano nella forchetta 1,23-1,73 per cento. La situazione dei deficit sanitari continua del resto ad allarmare. Secondo dati della Ragioneria generale, esposti nell'ambito dei lavori della Commissione Giarda, nel periodo nel 2009 una Regione come il Lazio ha prodotto un deficit sanitario di 1,4 miliardi pari al 15,2 per cento del finanziamento (comprese del entrate proprie per i ticket). Il rapporto deficit-finanziamenti era in Campania dell'8,3 per cento, in Molise del 14,3 per cento, in Sicilia del 3,3 per cento.

DEBITI E INTERESSI Anche la situazione dei debiti non rassicura. Le Regioni italiane pagano ogni anno 2,1 miliardi di interessi passivi: alla Cassa depositi e prestiti, per mutui bancari a breve e a lungo termine, per operazioni finanziarie e di cartolarizzazione.

Il record della spesa per interessi è del Lazio con 579 milioni, al secondo posto la Sicilia con 256,2 milioni, segue la Campania con 222,2 milioni, al quarto posto il Piemonte con 160,6 milioni.

I TAGLIA AI COMUNI Sul fronte dei Comuni l'allarme sul pagamento degli stipendi di agosto non si attenua. «Siamo di fronte ad un deficit di liquidità che, unito al taglio dei trasferimenti statali, può provocare anche situazioni di estrema gravità come quella denunciata dal vicepresidente dell'Anci Cattaneo», ha confermato ieri il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. Ed ha aggiunto: «Di Comunia rischio ce ne sono parecchi, molti al Sud, perché dipendono di più dai trasferimenti. Tra questi: Napoli, Reggio Calabria e Lecce». Il direttore generale dell'Anci Angelo Rughetti, ieri ha rincarato la dose: «Il decreto legge spending review della

cosiddetta fase due, dispone per i Comuni una riduzione di 500 milioni per il 2012, che diventano di 2 miliardi a decorrere dal 2013»: BOCCATA D'OSSIGENO Una boccata d'ossigeno è giunta tuttavia dall'esame del provvedimento della «spending review» ieri al Senato. Con un emendamento presentato in commissione Bilancio al Senato, firmato dai relatori Gilberto Pichetto Fratin per il Pdl e Paolo Giaretta per il Pd, sono stati sbloccati 800 milioni che, grazie ad un accordo già raggiunto tra governo, Regionie Anci, arriveranno ai Comuni attraverso le Regioni. CGIA MESTRE

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.anci.it

Foto: IL TASTO DOLENTE La Sanità per molte Regioni è un capitolo che crea grandi squilibri nel bilancio. In arrivo aumenti delle aliquote Irpef

Monti: "Basta allarmismi Abbiamo già chiesto tanto"

"Vorrei essere ricordato come l'allenatore dell'Italia". 800 milioni ai Comuni Il premier: verranno rivisti i sussidi alle imprese Stop tredicesime? Falso

RAFFAELLO MASCI ROMA

Verranno rivisti i sussidi alle imprese. Sulle tredicesime si può stare tranquilli. Abbiamo tenuto a bada le lobbies. Vorrei essere ricordato come un «presidente allenatore» che ha lasciato l'Italia «con i muscoli». Il premier Mario Monti ha parlato con il Tgcom 24 e ha fatto un bilancio della sua esperienza di governo, con particolare riferimento a questi ultimi provvedimenti di revisione della spesa: «Si è fatto molto - ha detto - alcune cose sono ancora nella "pipe line" di produzione di questa spending review, come la revisione dei sussidi alle imprese, che possono essere tagliati. L'apparato pubblico è molto grande nel caso italiano, risultato di molte incrostazioni». «Grazie al commissario straordinario Bondi - ha aggiunto - abbiamo fatto molto per ridurre gli sprechi ma resta ancora molto da fare. Le lobby all'attacco sulla spending review? Sì, partono all'attacco, ma di solito non prevalgono. Ad esempio, tempo fa non è stato facile separare la produzione del gas dalla distribuzione, c'erano interessi molto forti eppure il governo l'ha fatto. Per quanto riguarda le farmacie e il ciclo farmaceutico abbiamo determinato una riduzione dell'onere complessivo sulla spesa pubblica del ciclo farmaceutico distribuendo il contributo tra industria, grossisti e farmacie. Abbiamo caricato di più i grossisti e meno le farmacie». Come vorrebbe essere ricordato? «Dato il mio passato a Bruxelles - ha risposto - si era parlato di me come di un *commissario tecnico*, ma quella di allenatore è una nuova immagine e, perché no, mi piacerebbe essere ricordato come un buon allenatore dell'Italia». Quanto alla politica «credo che sul futuro dell'Italia siano i politici a poter dare rassicurazioni». Alla fine un elemento rassereneante: «Abbiamo già chiesto troppi sacrifici, dobbiamo evitare allarmismi ingiustificati» e poi ha assicurato sulle tredicesime. Ieri la discussione parlamentare sulla spending review, attualmente al Senato, ha sortito un emendamento all'articolo 16, uno di quelli relativi alle autonomie locali, e - in quell'ambito, sono usciti fuori 800 milioni che cadono nelle casse comunali come olio nel lume. Non è una svolta, non si risolve molto, ma - quantomeno - si scongiura una emergenza. Il giovane sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, responsabile dell'Anci per la finanza locale, ha spiegato la cosa così: «Questi soldi - ha detto - non sono trasferimenti ma, almeno in parte, soldi che i Comuni avevano già. L'emendamento è senz'altro positivo e raccoglie una iniziativa di mitigazione del Patto di stabilità promossa dall'Anci e accolta dalle Regioni. Siamo soddisfatti ma erano state già le Autonomie a muoversi sulla base dell'intesa siglata». In sostanza si tratta di risorse che, in ragione di 300 milioni, erano già nella disponibilità «dei comuni virtuosi», mentre per gli altri 500 milioni si è attinto al fondo dell'Agenzia delle entrate in cui confluiscono vari rimborsi, tra cui quelli dei crediti di imposta. E la cosa ha suscitato le ire della Lega che, per bocca di Paolo Franco, ha tuonato contro l'uso di «quei soldi che servono per i rimborsi fiscali alle aziende già messe in difficoltà». In realtà, si è capito, il fondo ha un forte esubero ed è a quello che si attingerà, senza intaccare le restituzioni fiscali che verranno regolarmente erogate. E comunque 800 milioni sono una goccia nel deserto, e la lamentela trova una sponda anche nella valutazione della Corte dei Conti: «Le amministrazioni centrali sono molto meno colpite dagli effetti di contenimento - ha detto il presidente della suprema magistratura contabile, Luigi Giampaolino in una audizione alla Camera mentre le amministrazioni locali sono esposte a vincoli e restrizioni che nel biennio 2010-11 mostrano una diminuzione vicina al 20 per cento». Spending review Ecco la ripartizione degli 800 milioni di euro per i Comuni attraverso le Regioni, secondo quanto indicato dall'emendamento presentato dai relatori

Lombardia	46,889
Piemonte	16,240
Lazio	40,985
Liguria	14,225
Umbria	14,225
Toscana	82,319
Sardegna	79,327
Campania	58,822
Veneto	29,015

Veneto

29,015

Emilia Romagna

41,943

Marche

17,206

Abruzzo

17,668

Molise

8,278

Puglia

43,655

16,158 Basilicata

Calabria

32,409

Sicilia

171,508

Intervista

"Un'agenzia che salvi i Municipi virtuosi"Il sindaco di Bari: non siamo scolaresche indisciplinate
[R. MAS.]

Michele Emiliano, sindaco di Bari, lei pagherà gli stipendi anche ad agosto? «Certamente sì. Ma lo faranno anche gli altri, mi creda. Il problema è che il governo non può trattare i Comuni come se fossero una scolaresca indisciplinata». Ammetterà che molti non sono particolarmente diligenti ROMA «Io credo che ci debba essere una agenzia dei Comuni - e potrebbe essere l'Anci stessa - che valuta tra Comuni virtuosi e meno virtuosi e non applica a tutti lo stesso criterio restrittivo» Insomma lei se la prende con le strettoie del patto di stabilità, giusto? «Esattamente. Il mio Comune, come altri, è assolutamente virtuoso e ha anche 140 milioni in cassa che non può spendere. Il governo dice che la parola "patto di stabilità" non si può pronunciare se non è l'Europa a bloccare tutto. Benissimo: allora io propongo che ci sia un organismo, come l'Anci, per l'appunto che si comporti come la Banca d'Italia che valuta e decide, dopo di che applica criteri diversi a seconda delle situazioni economiche che i singoli Comuni hanno» Toccare la spesa, di questi tempi, può essere pericoloso, non crede? «Penso, al contrario, che i Comuni potrebbero essere dei volani di ripresa economica puntando sull'edilizia. Che non vuol dire - sia chiaro e me lo faccia ribadire - "le mani sulla città" o la cementificazione, ma la possibilità, insieme all'Anci e alle associazioni ambientaliste, di fare grandi interventi di recupero del paesaggio e delle aree degradate. Penso a un grande piano di ripristino della bellezza. Ci sono i soldi, si darebbe lavoro, si migliorerebbe il Paese». In questo senso gli 800 milioni dati dal governo sono un buon passo? «Indubbiamente sì, ma sono una goccia. 800 milioni per 8 mila Comuni...» Ci sono anche Comuni al dissesto, e anche nella sua regione. «Ci sono tre grandi comuni in difficoltà in Puglia: oltre a Lecce anche Foggia e Taranto. Quest'ultimo è appena uscito da una grande crisi, gli altri due - lo so perché conosco la situazione stanno facendo sforzi immensi per risanare i bilanci. Vogliamo colpirli proprio ora?»

Foto: L'ex magistrato Antimafia Michele Emiliano è sindaco di Bari per la seconda volta. In un recente sondaggio si è classificato terzo tra i sindaci più amati d'Italia

il caso

Spending review, il Comune inaugura la "fase due"

Il sindaco: da settembre analisi specifica su tutti i centri di costo NESSUN ALLARME STIPENDI «Ad agosto non avremo difficoltà a pagarli al contrario di altre città»

ANDREA ROSSI

La premessa, visti i tempi che corrono, non era scontata: «Ad agosto pagheremo gli stipendi regolarmente». Il sindaco lo annuncia il giorno dopo l'allarme dell'Anci, l'associazione dei Comuni, secondo cui molte città avranno enormi problemi di cassa il prossimo mese, al punto da rischiare di non versare la paga ai lavoratori. «Non è il nostro caso», assicura Fassino. «Non lo è per un motivo semplice: noi abbiamo avviato una politica di rigore e risanamento, per mettere in sicurezza i conti della città. Non era facile: nell'ultimo anno solare abbiamo subito cinque manovre governative, che ci sono costate 170 milioni di mancati trasferimenti. Eppure le nostre finanze hanno tenuto. Non vedo in giro città che abbiano raggiunto risultati simili». Esaurita la premessa, tocca affrontare i prossimi mesi. Che non saranno facili. Su Torino, come sugli altri Comuni, incombe la spending review, che toglierà altri 14 milioni. E non a caso il sindaco ha annunciato che Palazzo Civico metterà di nuovo mano alla spesa nei prossimi mesi. Il primo provvedimento, varato a giugno, conteneva risparmi per oltre 50 milioni tra personale, contratti, utenze. «A settembre avvieremo la fase due», spiega il sindaco. «Analizzeremo ogni settore, ogni centro di costo per individuare eventuali risparmi. Completeremo la riorganizzazione della macchina comunale». L'assessore al Bilancio e al Personale Gianguido Passoni è al lavoro. Il punto di partenza, tanto per cambiare, non è una buona notizia, per il Comune: le leggi nazionali produrranno nei prossimi anni un forte dimagrimento dell'organico di Palazzo Civico; i pensionati difficilmente verranno sostituiti. Alcuni settori andranno in sofferenza. Passoni ha avviato un'indagine sui carichi di lavoro dei vari settori. Entro dicembre si dovrebbe capire quali rischiano di avere l'acqua alla gola nei prossimi anni. Probabile che, tra gli altri, ci siano i servizi educativi e quelli assistenziali (cui, tra l'altro, ieri la Regione ha tagliato tre milioni destinati alla cura dei malati psichiatrici). L'ipotesi è avviare un percorso di riqualificazione professionale a carico del Comune e far migrare (su base volontaria) alcuni dipendenti verso i settori in sofferenza. Il secondo fronte riguarderà tutti i comparti "salvati" dalla prima spending review. Tutti gli assessori hanno avuto mandato dal sindaco di fare i compiti a casa e analizzare quali spese - e quali prestazioni - non sono più compatibili con i tempi. Si tratta di servizi "secondari". I servizi ai cittadini - Welfare, istruzione, ma anche la cultura - ha garantito il sindaco, non subiranno alcun ridimensionamento. Entro fine anno si dovrà completare la vendita delle quote di Gtt, Sagat, Amiat e Trm. la città spera di incassare 350 milioni: 120 serviranno a rientrare nel patto di stabilità, gli altri a ridurre il debito. «Se tutto va bene in un anno ridurremo l'indebitamento di oltre 300 milioni, portandolo sotto i 3 miliardi», spiega il sindaco. In parallelo si avvierà un piano di investimenti - infrastrutture e urbanistica quasi tutti finanziati da privati.

50

milioni Sono il frutto della prima spending review, varata a giugno, che si è concentrata su spese per il personale, utenze e contratti di servizio

350

milioni È quanto il Comune vuole ricavare dalla vendita delle partecipate: se ci riuscirà il debito verrà ridotto di 300 milioni, sotto i 3 miliardi

Foto: Nuovi tagli in vista

Foto: Il Comune di Torino dovrà fare a meno di altri 14 milioni per effetto della spending review del governo che si aggiungono ai 170 milioni già tagliati nell'ultimo anno solare

Negli emendamenti al decreto sulla spesa inseriti aumenti di entrate Al Senato slitta ancora il via libera al testo in Commissione

Possibile aumento Irpef nelle otto Regioni in deficit

Più soldi ai Comuni ma con i fondi dei rimborsi fiscali Slitta al 2015 la riduzione del 15% degli affitti pagati dagli uffici pubblici

LUCA CIFONI

ROMA K Un po' di ossigeno ai Comuni e la possibilità per le Regioni in disavanzo sanitario di aumentare già dal 2013 l'addizionale Irpef secondo quanto previsto dalla legge sul federalismo fiscale. Poi il rinvio al 2015 della riduzione unilaterale dei canoni di affitto per gli immobili occupati dalla pubblica amministrazione. La commissione Bilancio del Senato ha proseguito fino alla tarda serata di ieri l'esame del decreto sulla spending review; il via libera è però slittato ad oggi, mentre l'approdo in aula avverrà lunedì. Ma la necessità di trovare fonti di finanziamento ha portato i senatori ad inserire, in un provvedimento concepito per conseguire risparmi di spesa, misure che di fatto insistono sul lato delle entrate e potranno quindi concretizzarsi in aumenti di imposta. I tempi a Palazzo Madama si sono dilatati proprio per la necessità di aggiustare e riformulare molte delle modifiche già annunciate. È il caso ad esempio della marcia indietro sull'incremento degli sconti a carico delle farmacie, e del contributo dovuto alle Regioni dalle aziende farmaceutiche. La prima correzione firmata dai relatori prevedeva la pura e semplice soppressione di questi due interventi. Ma il testo è stato poi rivisto per assicurare un'adeguata copertura finanziaria, a compensazione dei risparmi che vengono meno. E in precedenza era stato approvato un emendamento presentato da tre senatori del Pdl, in base al quale le Regioni sottoposte a piano di rientro dal disavanzo sanitario con propria legge possono aumentare già dal 2013 l'addizionale Irpef di competenza, secondo la scaletta prevista dal decreto legislativo del 2011 in materia di federalismo fiscale. Quel testo dà la possibilità di aggiungere all'aliquota base dell'addizionale pari allo 0,9 per cento una maggiorazione dello 0,5 e poi dell'1,1. Le otto Regioni in questione (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Piemonte, Sicilia, Calabria, Puglia) avrebbero la possibilità di passare già dal prossimo anno al secondo gradino, dunque ad un'aliquota complessiva del 2 per cento. A questo livello di prelievo di deve però aggiungere lo 0,3 per cento applicato in tre delle Regioni in questione, perché non hanno centrato gli obiettivi (Campania, Molise e Calabria) e l'ulteriore 0,33 applicato a tutte le Regioni a seguito del decreto salva-Italia. Se, come lascia pensare il testo dell'emendamento, lo 0,6 per cento in più si aggiungerà a tutte queste componenti dell'addizionale, il livello dell'addizionale potrebbe arrivare al 2,33 ed anche al 2,63 nelle Regioni più in ritardo. È stato salutato con favore dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, un altro emendamento che destina alle Regioni (escluse Val d'Aosta, Friuli e Trentino-Alto Adige) 800 milioni da girare ai Comuni. Il testo precisa anche la distribuzione delle somme: ben 171,5 milioni andranno alla Sicilia, contro gli 83 della Lombardia e i 79 del Lazio. Da dove vengono queste risorse? Per 300 milioni dalla riduzione di un contributo stabilito poche settimane fa a beneficio dei Comuni finanziariamente più virtuosi; per altri 500 dai fondi dell'Agenzia delle Entrate, normalmente destinati ai rimborsi d'imposta. Di conseguenza i rimborsi stessi saranno erogati in misura minore. Sempre per iniziativa dei due relatori (Giaretta per il Pd e Pichetto Fratin per il Pdl) è stata rinviata la decurtazione del 15 per cento degli affitti pagati dalla pubblica amministrazione. Una norma contestata per le modalità unilaterali con cui lo Stato avrebbe potuto modificare un contratto in essere, e per le conseguenze sul mercato immobiliare. La correzione prevede che lo sconto obbligatorio scatti dal primo gennaio 2015 invece che 2013: si applicherà però già a partire da quest'anno ai contratti in scadenza, a mano a mano che vengono rinnovati, sempre fatta salva la possibilità di recesso del locatore. Gli ultimi nodi affrontati nella seduta notturna riguardavano l'eventuale mantenimento in vita di tre Province (Terni, materia e Isernia) la cui soppressione lascerebbe le rispettive Regioni con una sola Provincia e il possibile salvataggio di altri 2.000 lavoratori esodati penalizzati dalla riforma delle pensioni.

Foto: A sinistra, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Arci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORTE DEI CONTI

«Sacrifici più pesanti per gli enti locali»

Luigi Giampaolino ROMA K Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A spiegarlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni che in questi giorni sono già sul piede di guerra per i tagli della spending review. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito S a n t a r s i e r o - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni». In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della pubblica amministrazione. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di «una gestione non sempre efficiente» sia di «atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate». Sul fronte dismissioni intanto, il ministero dell'Economia, in un'audizione del dirigente generale Francesco Parlato, fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro. Ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite valgono 240-320 miliardi. Ma al momento di individuare i beni da dismettere sarà la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva.

L'ITALIA CHE PAGA

Ai Comuni in rosso 800 milioni niente a imprese e sindaci virtuosi

Modifiche alla spending review in commissione al Senato Nuova stangata Irpef nelle Regioni in deficit già nel 2013 UNA NOVITÀ POSITIVA Tetto a 300mila euro per i manager delle società partecipate dallo Stato
Antonio Signorini

Roma Un punto percentuale di imposte in più per chi ha la sfortuna di abitare in una Regione in rosso, taglio al fondo per i rimborsi fiscali alle aziende e meno trasferimenti ai comuni virtuosi, per mettere un po' di soldi nelle casse dei sindaci che hanno speso troppo o che hanno incassato meno del previsto dalla prima rata dell'Imu. La spending review è al giro di boa e le sorprese, nell'ultimo giorno di esame da parte della commissione Bilancio del Senato, non sono mancate. Innanzitutto sono arrivate le concessioni ai comuni, dopo le proteste dei sindaci. L'emendamento dei relatori destina 800 milioni di euro ai comuni attraverso le regioni a statuto ordinario, alle quali sono state aggiunte anche Sicilia e Sardegna. «Una partita di giro», attacca la Lega. Una parte dei fondi, 300 milioni, arrivano infatti dal «patto di stabilità orizzontale», quello che premia i comuni che riducono il proprio bilancio e penalizza chi aumenta le spese. Viene «mitigato il patto di stabilità», spiegavano fonti della maggioranza. Con il rischio, che le risorse vengano sottratte agli amministratori virtuosi. Gli altri 500 milioni sono prelevati da un fondo, denuncia il senatore della Lega Massimo Garavaglia, «che serve per i rimborsi fiscali alle aziende». In sostanza quello dei crediti di imposta. I soldi, servono a coprire i buchi dei comuni con problemi di liquidità e verranno erogati ai sindaci, non dallo Stato, ma dalle Regioni. «Il meccanismo - spiega Garavaglia - fa sì che una parte se la tengano le Regioni». L'emendamento riporta anche una tabella con la ripartizione degli 800 milioni. La cifra più consistente va alla Sicilia con 171 milioni. Seguono la Lombardia con 83 milioni e la Sardegna con 82 milioni. Al Veneto, che ha gli stessi abitanti della Sicilia, vanno 29 milioni. Cauta soddisfazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni. Il presidente Graziano Delrio ha spiegato che la misura degli 800 milioni è stata concordata. «Non cambia nulla sui nostri bilanci, ma si potranno sbloccare pagamenti alle imprese». La quota che va ai comuni potrà infatti essere destinata ai residui passivi, che comprendono i crediti dei fornitori. «È una boccata d'ossigeno per i comuni che avevano problemi di cassa, ma non si risolve niente. A settembre il problema si riproporrà con il patto di stabilità», ribatte Garavaglia. Per l'immediato il problema si pone per i comuni virtuosi, tanto che ieri sera in commissione i senatori stavano ancora cercando un'alternativa per compensare il mancato premio. Ancora aperto, fino a ieri sera, anche il capitolo Province. I lavori sono andati avanti fino alla notte con l'obiettivo di portare il testo in Aula oggi. L'altra sorpresa della spending review è una concessione alle Regioni alle prese con piani di rientro, che per i contribuenti si tradurrà in più tasse a partire dal prossimo anno. In pratica si autorizzano Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia ad alzare fino all'1,1%, invece che allo 0,5%, sin dall'anno prossimo (invece che dal 2014) l'addizionale regionale Irpef per far fronte ai loro deficit sanitari. Unica novità in linea con lo spirito della spending review, un tetto di 300mila euro per gli stipendi dei manager delle società non quotate partecipate dallo Stato, che comprende la Rai. È passato con un emendamento della Lega Nord presentato da Garavaglia.

I DEBITI DEI COMUNI

21,6 miliardi di euro LA CLASSIFICA I PIÙ VIRTUOSI Torino Milano Carrara Siena Genova Pordenone Chieti Potenza Napoli Udine 3.454 4.433 172 126 1328 102 97 116 1.629 163 3.806 3.348 2.623 2.301 2.184 1.974 1.807 1.702 1.697 1.639 Caltanissetta Brescia Enna 2 14 37 73 143 1.225 a cittadino Fonte: Cgia Mestre, dati 2010 milioni di euro euro pro capite milioni di euro euro pro capite L -20% %Diminuzione di risorse nel biennio 2010/2011 primaria corrente in conto capitale Spesa -5,5 -3 -26 I soldi redistribuiti dalla spending review CHI NE RICEVERÀ DI PIÙ Sicilia Lombardia Sardegna mln mln mln 83 82,3 I TAGLI AGLI ENTI LOCALI LAPRESSE-L'EG O I soldi redistribuiti dalla spendin g review C HI NE RI C EVER À DI PI Ù Sicili a Lombardia S arde gna ml n m ln ml n 83 82 , 3 I TA G LI A G LI ENTI L OC

Foto: IL TAVOLO Il vertice con gli enti locali sulla spending review del 3 luglio. Ad annunciare i tagli il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera, il commissario Enrico Bondi e il premier Mario Monti [Ansa]

il punto Cammino faticoso per il decreto taglia spese, commissione riunita in seduta notturna. Da sciogliere il nodo della spesa farmaceutica. Con gli emendamenti dei relatori sarebbero salve le dotazioni organiche degli ufficiali di Carabinieri, Finanza e polizia penitenziaria SPENDING REVIEW

Più tasse dal 2013 per otto regioni in deficit

Tetto di 300mila euro ai manager statali (anche della Rai) Per i comuni arrivano 800 milioni in più. Plauso dell'Anci Approvato emendamento Pdl che anticipa di un anno la facoltà di alzare l'Irpef per 8 governi regionali

DA ROMA NICOLA PINI

Al grido d'allarme dei comuni italiani sui tagli della spending review il Parlamento risponde con un emendamento da 800 milioni di euro. La proposta dei relatori, concordata con il governo, è stata approvata ieri dalla Commissione Bilancio del Senato e prevede risorse aggiuntive per i municipi in arrivo dalle Regioni di appartenenza. Cattive notizie in arrivo, invece, per i cittadini delle otto Regioni con i conti sanitari in dissesto che già dal 2013 (invece che dal 2014) potranno vedersi aumentare l'addizionale Irpef fino all'1,1% (dallo 0,5% previsto). L'emendamento è arrivato a sorpresa da un gruppo di senatori del Pdl e riguarda tutte le amministrazioni regionali in deficit: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Una misura che contraddice l'impianto generale del decreto che attraverso le riduzioni di spesa serviva ad evitare l'aumento delle tasse (a partire dall'Iva). Tra le principali novità emerse ieri in tema di spending review va citato poi il tetto di 300mila euro lordi per le retribuzioni di tutti i manager di aziende pubbliche non quotate, compresi quelli della Rai. Ma ancora da sciogliere sono nodi decisivi come la spesa farmaceutica, uno dei punti che ha rallentato l'esame del decreto e che è al centro della seduta notturna della Commissione. L'iniezione di fondi per i comuni è stata accolta favorevolmente dall'Anci che nei giorni scorsi ha lanciato l'allarme per i tagli e le entrate insufficienti della prima rata Imu paventando un rischio di pagamento degli stipendi. Con gli 800 milioni in arrivo «non cambia nulla sui nostri bilanci ma si potranno sbloccare i pagamenti alle imprese», spiega il presidente Anci Graziano Delrio, secondo il quale già dal 2012 potranno essere allentati gli obiettivi del Patto di stabilità. «Faccio il mio plauso perché all'interno di un provvedimento che non ci soddisfa, questa è una buona notizia», ha commentato. L'Anci sottolinea tuttavia che i fondi non sono nuovi trasferimenti ma, almeno in parte, soldi che i comuni avevano già. Restano quindi aperti i problemi segnalati: «I minori trasferimenti, il gettito Imu sotto le attese e il fatto che i cittadini fanno più fatica a pagare le tariffe - aggiunge Delrio - provocano un risultato terrificante che va risolto, compensando i tagli rispetto al gettito reale. Tra l'altro i tagli sono già avvenuti ma l'Imu deve ancora arrivare e c'è un evidente deficit di liquidità». Contro l'emendamento dei relatori sono partite all'attacco le forze di opposizione. Per Massimo Garavaglia della Lega Nord si tratta della «ennesima presa in giro» perché degli 800 milioni «300 sono sottratti ad altri fondi a disposizione e gli altri 500 provengono dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende, uno scandalo». «Un gioco delle tre carte che fa impallidire di Tremonti», aggiunge l'Idv. Ancora da votare in Commissione altre misure contenute nel pacchetto di emendamenti dei relatori, tra cui lo slittamento di due anni, al gennaio 2015, del taglio automatico dei costi delle locazioni degli uffici pubblici, pari al 15%. Più tempo anche per ridurre le spese del personale dell'amministrazione dell'interno e del servizio all'estero. Per tagliare i dirigenti ci saranno sei mesi di tempo in più, fino al 30 aprile 2013. Dai tagli delle dotazioni organiche degli ufficiali si potrebbero salvare invece Guardia di finanza, Carabinieri e Polizia penitenziaria. Elementi su cui il governo fa resistenza. Nel pacchetto anche un incremento dei risparmi previsti sulle intercettazioni telefoniche; da 20 si passa a 25 milioni.

Le novità COMUNI Emendamenti al decreto sulla spending review Arrivano 800 milioni di euro alle Regioni che dovranno cederli ai Comuni ricadenti nel proprio territorio IRPEF REGIONI Le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1% INTERCETTAZIONI Nuova sforbiciata alle risorse: il risparmio previsto per il 2012 sale a 25 mln UFFICI GIUDIZIARI Riduzione dei tagli dai 35 mln previsti a 30 mln FORZE ARMATE Dal 2013 sono rideterminate le dotazioni organiche

degli ufficiali di ciascuna forza armata, suddivise per ruolo e grado, ed è ridotto il numero delle promozioni a scelta AGENZIE FISCALI In arrivo 13,8 milioni di euro per il personale

Lavori pubbliciPatto di stabilità e spending review rallentano manutenzione stradale e sviluppo della città

Bloccati oltre 150 milioni. Addio cantieri

L'assessore Ghera: «Servono deroghe e norme speciali per garantire gli investimenti»

La lotta a buca killer, finora aveva avuto i suoi effetti. Lavori per decine di milioni di euro. Oggi bloccati. È questo uno degli effetti del patto di stabilità che Alemanno e l'Anci hanno più volte chiesto al governo di rivedere e della spending review. Il Campidoglio è arrivato a contare ben 176,5 milioni di euro completamente fermi.

Novelli alle pagine22 e23

IN BREVE

Il Fondo FonARCom pubblica nuovi Avvisi per finanziare, con modalità semplificate, la formazione continua di aziende, studi e dirigenti. Attivando risorse complessive per 2.250.000 euro, che vanno ad aggiungersi agli altri bandi, per un impegno finanziario che quest'anno sfiora i 10 milioni di euro. Tutti i nuovi Avvisi sono «a sportello» fino a esaurimento delle risorse, e non prevedono limitazioni alle tematiche formative, né alle modalità di erogazione della formazione. Info: www.fonarcom.it È stata ratificata l'ipotesi di nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, approvata a grande maggioranza dai lavoratori della Siae con oltre l'80% dei consensi. Nel darne notizia, il commissario straordinario Gian Luigi Rondi e le organizzazioni sindacali Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilpa, Confsal Cada, Ugl Comunicazione e Cisl «ritengono la sottoscrizione del Ccnl un tassello prezioso e utile ad affrontare le sfide che nel futuro attendono tutte le società di gestione collettiva del diritto d'autore in Europa». Il collegio dei Fondatori di Ifel, Fondazione Anci per la finanza e l'economia locale, ha rinnovato il consiglio direttivo dell'istituto. Entrano Massimo Giordano, assessore allo sviluppo economico della regione Piemonte, e Federico Mioni, esperto di formazione e direttore di Federmanager academy. Sono stati confermati Marco Cerreto e Salvatore Cherchi. Pierciro Galeone è stato nominato segretario generale mentre Silvia Scozzese confermata nell'incarico di direttore scientifico

SPENDING REVIEW/ Ai governatori 800 milioni cash per alleggerire il patto di stabilità dei comuni

Ancora tasse nelle regioni in rosso

Maggiorazione dell'addizionale Irpef all'1,1% già dal 2013

Rischio nuove tasse nelle regioni in deficit. Secondo un emendamento del Pdl alla spending review, approvato in commissione bilancio al senato, le otto regioni in rosso (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Abruzzo, Molise, Lazio e Piemonte) potranno applicare già dal 2013, invece che dal 2014, la maggiorazione dell'aliquota dell'addizionale regionale sull'Irpef pari all'1,1%. Il salasso per i contribuenti si tradurrà in un ulteriore incremento dell'aliquota dello 0,6%. Ulteriore perché un primo aumento dello 0,5% è già scattato quest'anno e sarebbe dovuto rimanere costante per tutto l'anno prossimo. Dal 2014, invece, ai sensi del dlgs 68/2011, attuativo del federalismo fiscale, le regioni avrebbero potuto spingere la maggiorazione fino all'1,1%. L'emendamento approvato ieri e firmato dai senatori Simona Vicari, Paolo Tancredi, Cinzia Bonfrisco e Giuseppe Esposito, tutti del Pdl, consente di portare l'aggravio all'1,1% già dal 2013. Rispetto ad oggi, dunque, per i contribuenti delle regioni spendaccione le addizionali regionali Irpef potrebbero salire dello 0,6% e un anno prima rispetto alla tabella di marcia prevista dal federalismo. In arrivo una dote di miliardo di euro per alleggerire, anche con l'aiuto delle regioni, il Patto di stabilità interno dei comuni. Il correttivo introdotto da un emendamento dei relatori al dl 95/2012 (Gilberto Pichetto Fratin e Paolo Giaretta) agisce sull'art. 16 recependo l'accordo sottoscritto da sindaci e governatori la settimana scorsa per correggere il funzionamento del Patto orizzontale nazionale introdotto dall'art. 4-ter del precedente dl 16/2012 (si veda ItaliaOggi del 24/7/2012). In pratica, una parte del fondo stanziato dal decreto di semplificazione fiscale per incentivare gli scambi di spazi finanziari fra i comuni e destinato alla riduzione del debito di quelli che cedono quote del proprio obiettivo di Patto viene girato, con la medesima destinazione, alle regioni. Queste ultime, però, otterranno la cassa solo se e nella misura in cui libereranno, attraverso il Patto regionalizzato verticale, pagamenti relativi alla massa di residui passivi di parte capitale che pesano sui bilanci comunali. Ma le nuove norme fanno un sforzo ulteriore: infatti, la dotazione finanziaria disponibile viene raddoppiata, passando da 500 milioni a un miliardo tondo tondo di euro. Di questi, 200 milioni andranno ai comuni che alimenteranno la stanza di compensazione del Patto orizzontale nazionale, i cui tempi vengono ulteriormente slittati in avanti (dal 10 al 20 settembre per le segnalazioni dei municipi e dal 30 settembre al 5 ottobre per la rimodulazione degli obiettivi da parte del Mef). I restanti 800 milioni, invece, vengono messi a disposizione dei governatori, con un meccanismo volto a premiare la loro generosità: per ogni 100 euro che cederanno via Patto regionalizzato verticale, infatti, ne otterranno circa 80 (83,33 per la precisione) sotto forma di cash per ridurre la propria esposizione verso le banche (la proporzione è sostanzialmente la stessa prevista nell'accordo Anci-regioni). La suddivisione del plafond è rimessa agli stessi governatori, che però dovranno trovare un accordo in conferenza entro il prossimo 6 agosto. In mancanza, la quota destinata alle singole regioni sarà quella indicata nella tabella in pagina (al riguardo, andrà anche chiarito se quelle che hanno già deliberato le compensazioni verticali - come il Piemonte, che ha ripartito nei giorni scorsi 100 milioni di euro a comuni e province del proprio territori - potranno comunque accedere al plafond «rendicontando» le quote già cedute). In ogni caso, si tratta di una buona notizia per i sindaci (meno per i presidenti di provincia, visto che gli enti di area vasta sono esclusi dalla misura): se pure non vengono risolte le tensioni sul lato della cassa, almeno si allenta la morsa dei vincoli di finanza pubblica. Infine, slitta di due anni la rideterminazione del canone di locazione per gli immobili dei quali sia locataria una p.a. per uso istituzionale. Un emendamento dei relatori sposta in avanti l'entrata in vigore della riduzione del canone del 15%: partirà dal 1° gennaio 2015 e non dal 1° gennaio 2013. La proprietà dell'Arsenale di Venezia passa al comune «che ne assicurerà l'inalienabilità, l'indivisibilità e la valorizzazione attraverso l'affidamento della gestione» a una società ad hoc.

FOOD POLITICS

Il triste record italiano: la cementificazione del territorio rurale

In 30 anni la superficie agricola si è ridotta di 5 milioni di ettari Il progetto del ministro Catania . . . Il decreto a settembre Impedisce ai Comuni l'utilizzo degli oneri per l'edificazione

A CURA DI MAURO ROSATI maurorosati.it

Nel momento in cui Paesi come Cina e Arabia Saudita sono impegnati in una vera e propria corsa alla terra, cercando di accaparrarsi terreni agricoli in tutto il mondo, e non sempre con un fare eticamente e politicamente corretto, soprattutto nei territori africani, l'Italia rinuncia in maniera sempre maggiore a parte del suo, naturalmente vasto, patrimonio di suoli fertili. Una ricchezza che non è confinata al solo campo agricolo, ma che si estende a quello paesaggistico, storico e culturale, che caratterizzano il nostro Paese e che sono alla base di importanti attività economiche, prima fra tutte quella turistica. Secondo quanto illustrato dallo studio condotto da Istat, Ispra e Inea per il ministero dell'Agricoltura, dal titolo «Costruiamo il futuro: difendere l'agricoltura dalla cementificazione», tra il 1971 e il 2010 la superficie agricola coltivabile si è ridotta del 28%, cioè 5 milioni di ettari pari a all'insieme di regioni come Lombardia, Emilia-Romagna e Liguria. Dati che fanno dell'Italia il terzo Paese dell'Unione europea e il quinto a livello mondiale per deficit di suolo agricolo che ammonta quasi a 49 milioni di ettari. Per coprire i consumi della propria popolazione in termini di cibo, fibre tessili e biocarburanti l'Italia avrebbe bisogno di 61 milioni di ettari di Suo mentre quella attuale supera appena i 12 milioni di ettari. Un fenomeno dunque allarmante, che se da un parte è caratterizzato dall'abbandono delle terre da parte di agricoltori che non considerano più remunerativo il proprio lavoro, dall'altra su di esso incide in maniera altrettanto rilevante la massiccia attività di cementificazione; basti pensare che ogni giorno si cementificano 100 ettari di suolo. Tra i due aspetti, è sicuramente quest'ultimo a destare maggiori preoccupazioni dal momento che si tratta di un processo irreversibile e con conseguenze negative maggiori, soprattutto per l'ambiente. Questo fenomeno interessa i nostri terreni migliori, come le pianure, e ha causato un abbattimento della produzione agricola, con effetti nefasti anche sul volto del Paese. Tutto ciò risulta ancora più grave se si pensa che alla diminuzione di suolo agricolo corrisponde una maggiore dipendenza alimentare e il nostro livello di autoapprovvigionamento è già molto basso, con il 20% dei consumi nazionali coperto dalle importazioni, come ha detto il ministro Catania. Questo fenomeno è più accentuato nelle aree agricole di prossimità urbana, che sono sottoposte a pressioni eccezionali che ne limitano l'utilizzo. In realtà la loro vicinanza alla città potrebbe offrire importanti opportunità alle aziende visto il progressivo allargamento della vendita diretta e quello dei mercati rionali. Lo studio ha dato lo spunto al ministro per farsi promotore di una vera e propria battaglia fondamentale per l'intero Paese. Una battaglia ancora più importante se pensiamo alla fase di crisi che stiamo vivendo, dalla quale possiamo uscire puntando su un nuovo modello di sviluppo che si basi sulla qualità e sulla creatività che da sempre caratterizzano il meglio delle nostre produzioni, non solo in ambito agricolo. Sottolineando quanto sia fondamentale quindi cambiare la rotta e dettare nuove regole, Catania ha presentato la bozza del disegno di legge, da lui redatta, per la valorizzazione delle aree agricole e il contenimento del consumo del suolo. Un testo che ha l'obiettivo di fornire risposte concrete al problema, con delle misure che possano essere efficaci già nel breve periodo. Tra i provvedimenti inseriti nei documenti, emerge, per importanza e audacia, l'interruzione di quel circolo vizioso in base a cui i Comuni autorizzano la conversione di terreni agricoli in terreni edificabili, incentivando quindi la costruzione edilizia sul proprio territorio, ed utilizzando le risorse ricavate da questa urbanizzazione per le spese correnti. L'intento del ministro è infatti quello di abolire, per i Comuni, l'utilizzo di quegli oneri derivanti dalla cementificazione. L'insieme delle misure contenute nel decreto verranno presentate a settembre al Consiglio dei ministri, in attesa anche che si pronunci anche l'Anci.

Foto: Cementificazione selvaggia a Giugliano (Na) sull'Appia Antica

Spending, contentino ai Comuni Ma l'Irpef può salire in otto Regioni

Rincari se la sanità è in rosso. I farmacisti sciopero e vincono un round

Matteo Palo ROMA NOTIZIE buone per i Comuni e cattive per i cittadini di Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia. Mentre i farmacisti - che ieri hanno scioperato con un'adesione, secondo Federfarma, al 90% - strappano una vittoria: il cosiddetto supersconto a carico delle farmacie cala da 3,65% al 2,25%, quello che pesava sulle aziende farmaceutiche dal 6,5% al 4,1%. e il tetto alla spesa farmaceutica cala dall'11,5 all'11,35%. La spending review si avvicina al traguardo dell'approvazione finale, dopo un lungo lavoro presso la commissione Bilancio del Senato per tutta la giornata di ieri. E porta qualche misura destinata ad avere un forte impatto. Anche se Monti ha ribadito che non saranno gli ultimi tagli: «Si è fatto molto, alcune cose sono ancora nella pipe line di produzione di questa spending review, come la revisione dei sussidi alle imprese, che possono essere tagliati». Tornando alle misure, vengono accontentati i Comuni, che avevano lamentato il pericolo di non riuscire a pagare gli stipendi ad agosto. A loro saranno girati 800 milioni di euro tramite le Regioni, da usare per investimenti e pagamenti, allargando così i limiti del patto di stabilità. Le risorse saranno divise tra Regioni a statuto ordinario, Sicilia e Sardegna. Alla Sicilia andranno 171 milioni, la quota più alta, alla Lombardia 83 milioni. I soldi saranno prelevati in parte (300 milioni) da un fondo per i Comuni virtuosi e in parte (500 milioni) da un fondo dell'Agenzia delle entrate per i rimborsi fiscali. Insomma, per qualcuno si tratta di un gioco delle tre carte, visto che il denaro passa semplicemente da una parte all'altra del bilancio dello Stato. Il presidente dell'Anci Graziano Delrio, infatti, commenta soddisfatto ma non troppo l'approvazione dell'emendamento: «Non cambia nulla sui nostri bilanci ma si potranno sbloccare pagamenti alle imprese». LE CATTIVE notizie per i cittadini riguardano, invece, le otto Regioni italiane in deficit sanitario. Queste, secondo l'emendamento approvato ieri, potranno anticipare al 2013 lo sblocco dell'addizionale Irpef, previsto originariamente per il 2014 e pari all'1,1% dall'attuale 0,5%. Insomma, una minitangata che, per mettere in equilibrio i conti delle amministrazioni in dissesto, affonda ancora una volta la mano nelle tasche degli italiani. Tra le altre misure, poi, è stato approvato un tetto da 300mila euro per gli stipendi dei manager e dei dipendenti delle società partecipate dallo Stato non quotate. Ancora, le risorse per le intercettazioni telefoniche subiscono un nuovo dimagrimento. Intanto, ieri è andata avanti la protesta contro il decreto. L'Unione delle province ha ribadito che per le sue amministrazioni con queste sforbiciate si prefigura il pericolo di tagliare i servizi per i cittadini, soprattutto sulla scuola, e addirittura di mettere in mobilità i dipendenti pubblici.

«Regioni, province e Comuni risultano molto esposte a vincoli e restrizioni»

La Corte dei Conti: «Investimenti in calo»

Giampaolino in Commissione: «Venti per cento in meno per gli enti locali negli ultimi 2 anni»

di Massimo Fazzi Lo Stato «fa meno investimenti e a pagarne le conseguenze sono le amministrazioni locali, che hanno visto un taglio di trasferimenti pari al 20 % negli ultimi due anni». Sono i dati principali che arrivano dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che li ha snocciolati nel corso dell'audizione davanti la commissione Bilancio alla Camera ieri mattina. L'andamento delle spese dello Stato, «in un quadro generale declino degli investimenti - ha spiegato l'alto magistrato contabile - vede una distribuzione diseguale di questa tendenza: con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimenti e, invece, le amministrazioni locali mostrano nel biennio 2010-2011 una diminuzione vicina al 20%». Giampaolino ha rilevato che regioni, province e Comuni, «titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici, risultano molto esposte a vincoli e restrizioni». Non finisce qui: sempre nel biennio 2010-2011, la spesa primaria dello Stato ha segnato una significativa riduzione, pari al 5,5%, contro l'1% conseguito dal totale delle amministrazioni pubbliche. Giampaolino ha sottolineato come ci sia stato «uno sforzo di contenimento superiore al previsto, anche se caratterizzato, nella sua composizione interna, da una riduzione di meno del 3% delle spese correnti e una caduta delle spese in conto capitale che, nel biennio, ha superato il 26%». I dati desumibili dal rendiconto generale dello Stato per il 2011, ha spiegato Giampaolino evidenziano un «minimo incremento della spesa (in termini di impegni): la diminuzione delle retribuzioni lorde derivante dalle misure di riduzione del personale e dal blocco della contrattazione collettiva nazionale risulta, infatti, compensata da un incremento dei contributi aggiuntivi versati dallo Stato all'Inpdap per il necessario riequilibrio della gestione pensionistica dei dipendenti statali». I consumi intermedi risultano aumentati di circa il 2% nel 2011, «discostandosi significativamente sia dagli obiettivi (si puntava a una riduzione dell'ordine del 6%) sia dal consuntivo 2010, quando si era registrata una riduzione del 6%». Nel rendiconto dello Stato inoltre, gli impegni del 2011 segnano un aumento ancora più elevato (+12% rispetto al 2010) «offrendo l'impressione - ha osservato Giampaolino - di una sostanziale inefficacia dei tagli imposti alle amministrazioni centrali con i ripetuti provvedimenti di questi anni». Per quanto riguarda l'aumento dello stock di residui passivi, è risultato maggiore nel conto capitale (+12%), mentre nella parte corrente è rimasto contenuto entro l'8%. Le nuove perenzioni ammontano a 13,4 miliardi, con un incremento del 68% rispetto al 2010, da ricondurre in particolare alle nuove norme che hanno ridotto i termini di mantenimento in bilancio dei residui passivi. «Il conto del patrimonio - ha osservato il presidente della Corte dei Conti - esprime le criticità dei procedimenti di impegno, che a monte non sono sempre supportati dalla assunzione di reali obbligazioni giuridiche. Da ciò emergono dubbi in ordine al livello effettivo dei residui passivi perenti, che, pur indicando difficoltà nel sistema gestionale e contabile, potrebbe non ritenersi interamente espressione di effettive posizioni debitorie». La complessità ma anche il rilievo di questi aspetti - ha concluso - «sono del resto confermati dalla scelta recente della Ragioneria generale dello Stato di disporre di una sorta di due diligence, diretta proprio al controllo dello stock dei debiti dello Stato, al fine di eliminare le partite non più attive». E, come ovvio, è arrivata subito dopo l'approvazione dei comuni. «Condivido l'analisi del Presidente Giampaolino che d'altra parte l'Anci aveva anticipato nel corso delle giornate di studi Ifel di Frascati gli scorsi 17 e 18 maggio». Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e delegato nazionale Anci alla Finanza locale, ha commentato i dati presentati in commissione Bilancio da Giampaolino: «L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in un generale declino degli investimenti che colpisce soprattutto le amministrazioni locali». «Già a Frascati - spiega Castelli - si era denunciato il declino degli investimenti che colpisce gli enti locali come il risultato sia degli eccessivi e illogici rigori del patto di stabilità ma anche come conseguenza del fenomeno di overshooting; vale a dire il fenomeno per il quale i comuni negli ultimi anni non solo hanno dovuto rispettare il patto ma per la cervellotica costruzione delle regole dello stesso sono stati spinti a fare investimenti molto al di sotto degli obiettivi che il patto prescriveva». «I comuni hanno contribuito ai saldi di finanza pubblica in

termini superiori a quanto loro richiesto», conclude Castelli. 27/07/2012

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

54 articoli

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW

In otto Regioni Irpef su dal 2013

Anticipato il possibile aumento all'1,1% per gli enti sotto piano di rientro Il deficit delle regioni sotto osservazione RITOCCHI AI BONUS Verso la revisione al ribasso degli sconti che le industrie farmaceutiche dovranno praticare alle strutture sanitarie pubbliche

Roberto Turno

ROMA

Ospedali e Asl vanno in deficit e i cittadini con la sanità in default continuano a essere chiamati a pagare una bolletta sempre più alta per salvarli dal baratro. Ecco così in arrivo dal prossimo anno una nuova possibile stangata Irpef per i contribuenti di otto Regioni con i conti sanitari in rosso: Piemonte, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia. Se vorranno, le amministrazioni potranno disporre con propria legge dal 2013 l'aumento dell'addizionale regionale dallo 0,5 all'1,1%, anticipando una misura che era già in cantiere, ma solo a partire dal 2014.

La novità, firmata con un emendamento di tre senatori del Pdl (Vicari, Bonfrisco, Tancredi), è stata inserita ieri dalla commissione Bilancio del Senato nel testo del decreto legge sulla spending review atteso in aula a palazzo Madama. Nel quale finirà anche l'emendamento dei relatori Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), già ieri sera all'esame della commissione, che contiene parecchie novità. A partire dai minori tagli, ma più leggeri di quanto previsto mercoledì, per farmacie e industrie farmaceutiche. E ancora: l'aumento del tetto della farmaceutica ospedaliera e la diminuzione di quella territoriale, l'intesa sul «Patto per la salute» fissata al 15 novembre 2012, la rimodulazione dei tempi per il taglio dei posti letto che almeno per la metà (non più il 40%) dovranno interessare gli ospedali pubblici. Infine una precisazione sull'applicazione a tutti gli enti del Ssn delle norme su certificazione e compensazione dei crediti.

Se l'emendamento che fa risalire lo spread delle addizionali regionali all'Irpef nelle Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit sanitario arriva come un fulmine a ciel sereno per i contribuenti, in qualche modo prevista era la nuova spalmatrice dei tagli a carico di farmacisti e industrie farmaceutiche. L'emendamento dei relatori propone per i farmacisti l'aumento dello sconto al 2,25%, anziché il raddoppio fino al 3,65 indicato dal decreto: la misura varrà anche oltre il 2012. Per le industrie lo sconto scende invece dal 6,5 al 4,1%: ma vale solo per quest'anno. Con la norma iniziale il Governo calcolava risparmi totali fino al 2014 per 705 milioni, che a questo punto si riducono del 70% circa per le farmacie e della metà per le industrie. La copertura viene lasciata al pay back a carico della filiera in caso di sfioramento del tetto di spesa territoriale, come aveva indicato la Ragioneria generale. Il tetto per la farmaceutica territoriale scende intanto all'11,35% (dall'11,5 previsto dal decreto e dal 13,3 attuale), mentre l'asticella per la farmaceutica ospedaliera sale al 3,5% (contro il 3,2 del decreto e il 2,4 attuale), lasciando inalterato il 50% di ripiano a carico delle industrie.

Ecco poi le modifiche concordate dei relatori sulla riduzione dei posti letto. Entro il 31 ottobre le Regioni dovranno fissare gli standard «qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi» dell'assistenza ospedaliera (considerando la mobilità interregionale) e quindi adottare entro fine anno, con intesa in Stato-Regioni, i provvedimenti di riduzione dei posti-letto secondo i limiti già indicati dal decreto legge, che restano invariati (3,7 posti letto ogni mille abitanti, lo 0,7 per lungodegenza e riabilitazione). Con tanto di riduzione dei primariati, reparti doppione o poco produttivi e di piccoli ospedali che non passeranno la verifica (assistenziale, funzionale e gestionale) e che dovranno cambiare mestiere promuovendo invece day hospital, assistenza ambulatoriale, domiciliare e residenziale. La verifica complessiva interesserà 399 piccoli ospedali (con 25.593 posti letto), inclusi quelli "articolati in più sedi". Sugli ospedali pubblici tra l'altro caleranno le forbici del taglio di almeno il 50% dei 18mila posti letto totali che saranno cancellati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Piemonte +4,39 2011 +1,79 2010 Lazio -872,82 2011 -1.024,93 2010
Abruzzo +25,56 2011 -5,48 2010 Molise -39,38 2011 -57,54 2010 Campania -254,48 2011 -478,64 2010
Puglia -118,53 2011 -323,47 2010 Calabria -129,92 2011 -67,85 2010 Sicilia -99,23 2011 -31,32 2010

Parlamento incagliato sulle «mono-province»

Gianni Trovati

MILANO

Niente da fare. Come in tutte le manovre, il decreto sulla revisione di spesa si incaglia sul tema eterno delle Province. A impegnare il Senato fino alla seduta notturna di ieri è stato ancora una volta il tema degli accorpamenti fra gli enti «di area vasta». Tre i temi sul tappeto: il salvataggio delle Province che, in caso di scomparsa, farebbero coincidere la geografia dell'ente superstite con quella della Regione di appartenenza, il pacchetto delle competenze da affidare alle nuove Province e il calendario degli accorpamenti.

Il punto più spinoso ieri si è rivelato quello delle Province da salvare. La discussione si è incentrata su Isernia, Terni e Matera: non rispondono ai requisiti fissati dal consiglio dei ministri per la sopravvivenza, cioè 350mila abitanti o 2.500 kmq, ma in caso di tramonto dovrebbero accorparsi all'unica Provincia destinata a sopravvivere nella loro Regione. Il Molise, così, coinciderebbe con la Provincia di Campobasso, l'Umbria sarebbe sovrapponibile alla Provincia di Perugia, e la Basilicata sarebbe identica a quella di Potenza. Da quanto si apprende, si sarebbe accesa anche una polemica su Benevento, confinante con Isernia.

L'accorpamento delle piccole Province, come ribadito dal ministro per la Funzione pubblica Patroni Griffi, rimane un aspetto cruciale nel processo di razionalizzazione della finanza pubblica, e indietro non si torna. Per andare avanti, però, il percorso è ricco di ostacoli, e l'inciampo di ieri sera ne è solo l'ultima conferma.

Oltre alla discussione sul "rischio" di Regioni mono-provincia (in effetti l'unica esistente, la Valle d'Aosta, non conosce l'ente provinciale), a impegnare i senatori al lavoro sulla revisione di spesa sono stati anche calendario e funzioni. La versione originaria della regola taglia-province dava 40 giorni di tempo ai consigli delle autonomie locali, vale a dire i tavoli fra i diversi livelli di governo dei territori, per decidere la nuova geografia politica della loro Regione. Sembra quasi certo un allungamento dei termini, con due ipotesi in campo: 60 o 90 giorni.

Aperta la questione delle competenze degli enti destinati a sopravvivere. Le Province oggi operano sulla pianificazione territoriale di area vasta, sulle politiche del lavoro e sull'edilizia scolastica (per medie e superiori, le elementari insieme alle scuole materne sono competenza dei sindaci). Nel nuovo pacchetto, dove non compaiono più le politiche del lavoro (su cui i risultati sono in effetti stati piuttosto deludenti, con poche eccezioni), insieme alle politiche territoriali e alla viabilità, deve tornare anche l'istruzione e l'edilizia scolastica che caratterizzano oggi le Province? I diretti interessati, con gli emendamenti presentati dall'Upi, lo chiedono, ma il risultato definitivo è ancora da scrivere. L'esito si conoscerà solo nella mattinata di oggi, al termine dei lavori della commissione che proprio su questo punto si sono allungati nella notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Piemonte Torino, Cuneo, Alessandria Vercelli, Asti, Biella,Verbano- Cusio, Novara Lombardia Milano, Brescia, Bergamo, Pavia Lecco, Lodi, Como, Monza Brianza, Mantova, Cremona Sondrio, Varese Veneto Venezia, Verona, Vicenza Rovigo, Belluno, Padova, Treviso Liguria Genova, La Spezia Savona, Imperia Emilia Romagna Bologna, Parma, Modena, Ferrara Reggio Emilia, Ravenna,Forlì-Cesena, Rimini, Piacenza Toscana Firenze Grosseto, Siena, Arezzo,Lucca, Massa-Carrara, Pistoia, Prato, Pisa,Livorno Umbria Perugia Terni Marche Ancona, Pesaro e Urbino Ascoli Piceno, Macerata, Fermo Lazio Roma, Frosinone Latina Rieti, Viterbo Abruzzo L'Aquila, Chieti Pescara, Teramo Molise Campobasso Isernia Campania Napoli, Salerno, Caserta, Avellino Benevento Basilicata Potenza Matera Puglia Bari,Foggia, Lecce Taranto, Brindisi, Barletta-Andria Calabria Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro Crotona, Vibo Valentia Statuto Speciale Sicilia Palermo, Agrigento, Catania, Messina Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa, Trapani Sardegna Cagliari Olbia-Tempio Medio, Ogliastra, Carbonia, Sassari, Nuoro,Oristano Friuli V. G. Trieste, Udine Pordenone, Gorizia

Patto di stabilità. I risultati del «gioco» del recupero delle risorse

Scende il premio assegnato ai sindaci virtuosi

RIFORMA BRUNETTA Risputano le fasce di merito per i dipendenti di Stato, Regioni e Comuni meritevoli di ricevere trattamenti accessori

Gianni Trovati

MILANO

Un raffinato gioco di sponda tra patto di stabilità delle Regioni e dei Comuni, con il risultato finale di liberare almeno 960 milioni di euro di pagamenti dei sindaci alle imprese, senza incidere su indebitamento netto e consolidato pubblico vigilato da Bruxelles. È il senso del l'emendamento presentato ieri dai relatori al decreto sulla revisione di spesa per superare l'empasse sui conti locali, rilanciata anche dalle parole del presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino sullo squilibrio dei sacrifici che finora hanno colpito più i territori che lo Stato. Il meccanismo, in sintesi, funziona così: il patto di stabilità chiede alle Regioni 700 milioni in più quest'anno e un miliardo l'anno prossimo (i sacrifici, salvo diverso accordo, saranno distribuiti in base alla spesa per consumi intermedi rilevata dal Siope nel 2011), ma in cambio ai Governatori viene staccato subito un assegno cash da 800 milioni. Per ottenere la somma, però, le Regioni dovranno cedere spazi finanziari ai Comuni ai fini del Patto di stabilità, proprio per liberare le risorse dei sindaci destinate al pagamento dei fornitori ma bloccate nelle casse. Per ottenere un milione, la Regione dovrà liberarne 1,2 (l'assegno statale sarà pari all'83,33% degli spazi liberati): da qui l'obiettivo di aprire la strada a 960 milioni. La cifra definitiva, in realtà, potrebbe anche essere più alta, perché poche Regioni già l'anno scorso si erano mosse in favore dei Comuni, per cui la novità potrebbe determinare un impegno maggiore. L'incentivo nasce per sostenere soprattutto le altre Regioni, che finora non hanno attivato i meccanismi del Patto e che con l'incentivo statale potrebbero ottenere risorse per chiudere i mutui (altro effetto positivo sull'indebitamento previsto dalla norma). La distribuzione degli 800 milioni assegna 171,5 milioni alla Sicilia, 83,3 alla Lombardia, 82,3 alla Sardegna e a seguire le altre Regioni, ma potrebbe essere modificata da un accordo con i Governatori entro il 5 agosto.

Per finanziare la novità, l'emendamento asciuga gli incentivi per il patto di stabilità orizzontale, quello in cui i Comuni si scambiano fra loro spazi finanziari senza l'intervento delle Regioni. Il "premio" ai sindaci che aiutano i colleghi scende da 500 a 200 milioni, e si allungano ancora i tempi per definire il meccanismo: i dati alla Ragioneria vanno mandati entro il 20 settembre, e il via libera deve arrivare entro il 5 ottobre. L'altro mezzo miliardo arriva invece dal fondo per rimborsi e compensazioni fiscali, una fonte tradizionale che però dovrebbe avere esclusivamente un significato contabile.

È invece rimasta aperta fino alla tarda serata di ieri la partita sul fondo di svalutazione che secondo la versione originaria deve coprire già dal preventivo 2012 almeno il 25% delle vecchie entrate non riscosse (residui attivi delle entrate tributarie ed extratributarie fino al 2006 compreso). Il fondo è pensato come strumento di garanzia in vista della cancellazione dai bilanci di entrate di difficile riscossione (i revisori dei conti, in teoria, potrebbero eliminare dall'obbligo di copertura quelle ancora esigibili); ma ad allarmare i sindaci è soprattutto l'obbligo di stanziare subito risorse a questo scopo fin dal preventivo, da approvare entro fine agosto (ma molti enti l'hanno già varato). Per questa ragione, si ipotizza l'avvio del fondo entro fine anno stanziando una parte dell'avanzo di amministrazione. Il problema riguarda soprattutto i Comuni dove la riscossione delle entrate è meno efficace, e di conseguenza appesantisce i bilanci con residui attivi più consistenti: il record è a Napoli, con 698,2 milioni.

Risputano poi le fasce di merito per i dipendenti di Stato, Regioni e Comuni. La nuova norma, «nelle more dell'attuazione» della riforma Brunetta, prevede di individuare nelle amministrazioni almeno un 10% di dipendenti "virtuosi", a cui assegnare un trattamento accessorio più alto (fra il 10 e il 30%) rispetto ai colleghi. Ipotesi destinata a rimanere teorica fino a che sarà in vigore il congelamento dei trattamenti economici individuali per tutto il pubblico impiego.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'agenda per la crescita SPENDING REVIEW

Si allenta la stretta sugli enti locali

Ai Comuni 800 milioni, 500 dal fondo rimborsi fiscali - Trattativa per salvare altri 2mila esodati I RITOCCHI APPROVATI Cancellato il taglio 2012 alla ricerca. Non più vietati acquisti extra-Consip con «prezzi migliori». Slitta parte del giro di vite sugli affitti Pa

Marco Rogari

ROMA

Più risorse alle regioni e soprattutto ai Comuni. Sotto la spinta di Governatori, sindaci e partiti, alla fine il Governo ha deciso di aprire su un allentamento della stretta sugli enti locali dando l'ok a un emendamento dei relatori del decreto sulla spending review che è stato approvato ieri dalla commissione Bilancio del senato. Ai Comuni arrivano 800 milioni, 300 dei quali girati direttamente dalle Regioni (anche a discapito degli enti "virtuosi") e altri 500 dal fondo per i rimborsi fiscali. Con il sì a un altro ritocco dei relatori salta di fatto anche il taglio alla ricerca di 33 milioni per il 2012 e viene alleggerito quello per il 2013. Ma non tutto è andato liscio nella lunga giornata di lavori in Commissione caratterizzata ancora da continui stop and go. L'impasse sui nodi della sanità e delle Province è perdurato fino a tarda sera.

Sempre fino a notte inoltrata è andata avanti anche la trattativa per salvare altri 2mila esodati (in gran parte collegati a casi di mobilità), in aggiunta ai 55mila già previsti dal decreto sulla spending review dopo i primi 65mila salvaguardati dal primo provvedimento del ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Sulla richiesta avanzata dal Pd c'è stata la convergenza del Pdl ma questo nuovo mini-allargamento del bacino si è scontrato con il problema copertura, che in serata non risultava ancora individuata. Proprio l'impossibilità di sciogliere il nodo esodati e di trovare una rapida intesa sulle Province ha costretto la commissione Bilancio e rinviare a questa mattina la conclusione dei lavori. Con conseguente slittamento dell'approvazione in Aula del provvedimento. Il via libera era atteso per oggi ma la commissione ha chiesto alla presidenza del Senato di rinviare il voto a lunedì. Confermato il ricorso alla fiducia così come l'inserimento nel decreto del testo sulle dimissioni. Pochi gli articoli approvati prima della nuova maratona notturna.

Tra i correttivi che hanno ottenuto il via libera, quello dei relatori, Paolo Giaretta (Pd) e Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), che rivisita per ampi tratti il capitolo del rafforzamento della gestione centralizzata degli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni. Gli approvvigionamenti di energia, gas, carburanti e telefonia non sono più vincolati al metodo Consip a condizione che siano previsti «corrispettivi inferiori» a quelli indicati nelle convenzioni. Eliminato anche l'annullamento retroattivo dei contratti non conformi al metodo Consip siglati prima del varo del decreto: lo stop scatterà solo dopo l'entrata in vigore del decreto di conversione.

Sul fronte degli enti territoriali, la Commissione ha approvato un emendamento che consente alle 8 regioni con piano di rientro dal deficit sanitario di anticipare al 2013 l'Irpef maggiorata prevista per il 2014. Via libera anche a una nuova sforbiciata alle risorse per le intercettazioni telefoniche: i risparmi per quest'anno dovranno salire da 20 a 25 miliardi. Pochi i ritocchi sul pubblico impiego, anche se arriva il disco verde a una deroga alla riforma Fornero per gli insegnanti in esubero: fino al 31 agosto quelli vicini ai 60 anni di età potranno andare in pensione con i vecchi requisiti.

Arriva anche l'estensione del tetto di 300mila euro (in linea con il trattamento economico del primo presidente della Cassazione) alle retribuzioni di manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa, per effetto del sì a un emendamento della Lega in qualche modo affinato anche dal Pd. L'attuale Cda di via Mazzini non sarebbe però interessato dalla stretta, che non si applicherebbe ai contratti in essere e diventerebbe operativa solo dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Novità anche sul capitolo affitti. Il taglio del 15% del canone pagato dalla pubblica amministrazione per l'utilizzazione di immobili con funzione di uffici scatterà nel 2013 solo per i contratti di locazione scaduti o rinnovati dopo il varo del decreto sulla spending review: per tutti gli altri la stretta slitterà di due anni (al 1° gennaio 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Limiti alle retribuzioni in Rai Passa un emendamento della Lega: tetto a 300mila euro ma non per l'attuale Cda

Gli interventi

COMUNI

Le risorse per i sindaci

Arrivano 800 milioni di euro alle Regioni che dovranno cederli ai Comuni «ricadenti nel proprio territorio». Parte delle risorse dal fondo per il rimborso dei crediti di imposta: ma si assicura che si tratta di un mero meccanismo contabile

INTERNI E AFFARI ESTERI

Si allontana il taglio

Sei mesi in più per ridurre i dirigenti e personale dei ministeri dell'Interno e degli Affari esteri. Il termine in questi casi non è fissato al 31 ottobre 2012, come previsto per tutti dall'articolo 2 della spending review, ma al 30 aprile 2013

AFFITTI DI STATO

Più tempo per lo sconto

Slitta di due anni, dal 1° gennaio 2013 al 1° gennaio 2015, la norma che prevede una rideterminazione, con un taglio del 15%, del canone di locazione per immobili dei quali sia locataria per uso istituzionale una delle amministrazioni pubbliche

IMMOBILI ENTI

Prelazione minima

L'inquilino che intende comprare la casa dell'ente previdenziale in cui abita e che ha un diritto di prelazione, ha un tempo che «non può essere inferiore a 120 giorni a decorrere dalla ricezione dell'invito dell'ente»

ARSENALE DI VENEZIA

La valorizzazione

L'Arsenale di Venezia è trasferito in proprietà al Comune, che ne assicura l'inalienabilità, l'indivisibilità e la valorizzazione attraverso l'affidamento della gestione e lo sviluppo alla Società Arsenale di Venezia Spa

CONSIP

Fuori convenzione

Le amministrazioni potranno fare i loro approvvigionamenti anche al di fuori delle convenzioni Consip purché siano previsti «corrispettivi inferiori a quelli indicati» nelle stesse convenzioni Consip o delle centrali di committenza regionali

INTERCETTAZIONI

Riduzione di spesa per 5 mln

Nuova sforbiciata alle risorse per le intercettazioni telefoniche: il risparmio previsto per il 2012 è di 25 mln e non di 20, come previsto originariamente. In questo modo gli uffici giudiziari sul territorio sono chiamati a tagliare un po' meno

IRPEF

Enti in deficit sanitario

Le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1%

MANAGER

Tetto di 300mila euro

Approvato un emendamento della Lega Nord che pone il tetto di 300 mila euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa

ESODATI

Altri 2mila lavoratori tutelati

Dovrebbe essere ampliata di 2mila lavoratori la platea degli esodati cui viene riconosciuta tutela. Una platea composta finora da 65mila lavoratori previsti da un decreto del governo e altri 55mila aggiunti con la spending review

SCUOLA

Pensione anticipata

I docenti che entro il prossimo 31 agosto matureranno i requisiti (pre-riforma Fornero) per la pensione potranno ritirarsi e incassare l'assegno Inps a partire dal 1° settembre 2014. La misura dovrebbe riguardare 3.500 persone

AGENZIE FISCALI

Promozioni interne

Via libera all'attivazione fino a 380 posizioni organizzative di livello non dirigenziale nelle Agenzie fiscali, che potranno in questo modo assicurare la loro piena funzionalità anche dopo il riassetto disposto sulle dotazioni attuali.

SINDACATI

Esame congiunto

L'esame congiunto con le organizzazioni sindacali dei processi di mobilità previsti dopo i tagli degli organici dovrebbe limitarsi ai singoli rapporti di lavoro e non alla riorganizzazione degli uffici, per i quali si prevede la sola informazione

PROVINCE

Il nodo enti da salvare

La discussione è su Isernia, Terni e Matera: non rispondono ai requisiti per la sopravvivenza (350mila abitanti o 2.500 Km quadrati), ma dovrebbero accorparsi all'unica Provincia destinata a sopravvivere nella loro Regione

SOCIETÀ IN HOUSE

No a chiusure automatiche

La soppressione delle società pubbliche in house sarà selettiva e non automatica. In particolare la chiusura non riguarderà quelle società che svolgono servizi di interesse generale o compiti prevalenti di centrali di committenza

SANITÀ

Tagli più soft

Previsti tagli più leggeri per farmacie e industrie farmaceutiche. E la rimodulazione dei tempi per il taglio dei posti letto, che almeno per la metà (non più il 40%) dovranno interessare gli ospedali pubblici

LA PAROLA CHIAVE

Consip

È la società del Ministero dell'Economia, che ne è l'azionista unico. Il suo ambito di intervento è volto, da una parte, a fornire servizi di consulenza e di assistenza progettuale, organizzativa e tecnologica per l'innovazione del Mef e della Corte dei conti; dall'altra, a gestire il programma per la razionalizzazione degli acquisti nella Pa. L'articolo 1 del decreto rafforza il sistema centralizzato degli acquisti puntando alla realizzazione di economie di scala che consentono alle singole amministrazioni di beneficiare di prezzi più vantaggiosi e di ridurre gli oneri connessi alla gestione autonoma delle procedure contrattuali.

LE MISURE DEL CAMPIDOGLIO

Cooperative, Imu da prima abitazione

Via libera dalla Giunta: agevolazioni per onlus, cinema e teatri «Resta il 5 per mille per gli immobili di anziani in case di riposo»

FABIO ROSSI

Pagheranno l'Imu con aliquota da prima casa i romani che abitano in appartamenti di cooperative edilizie a proprietà indivisa, purché «siano adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari». Lo prevede un emendamento alla delibera, propedeutica al bilancio 2012 del Campidoglio, che fissa le aliquote dell'imposta municipale propria nella Capitale. Il provvedimento, firmato dall'assessore al bilancio Carmine Lamanda, è stato approvato in giunta mercoledì e la prossima settimana sbarcherà in aula Giulio Cesare per il via libera definitivo. Nella versione definitiva (a meno di ulteriori modifiche da parte del consiglio comunale) si conferma l'aliquota del 5 per mille per le prime case e al 10,6 per gli altri immobili. «Con l'emendamento si salvano i tanti romani soci di cooperative indivise, che rischiavano un danno ingiusto - sottolinea Federico Guidi, presidente della commissione capitolina bilancio - Pur avendo una sola abitazione, infatti, per effetto della particolare struttura proprietaria avrebbero dovuto pagare l'Imu come se si trattasse di una seconda casa». Le cooperative interessate sono quelle in cui le persone che aderiscono diventano soci assegnatari, contribuendo al finanziamento della costruzione degli alloggi, costruiti dalla stessa coop, che vengono concessi solo in godimento ai soci assegnatari. Nella delibera sono state inserite anche altre agevolazioni, rispetto al livello massimo dell'imposta. È il caso delle «unità immobiliari possedute e direttamente utilizzate dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus)», che pagheranno un'aliquota del 7,6 per mille (invece del 10,6). Stesso livello per l'Imu dovuta da «teatri e sale cinematografiche, situati nel centro storico di Roma Capitale, e monosale della periferia, individuate con apposita deliberazione». Il 5 per mille sarà invece dovuto per le case di proprietà di «anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero permanente, a condizione che l'abitazione non risulti locata». Secondo Guidi «l'amministrazione ha messo in campo tutte le misure possibili affinché questa imposta, reintrodotta dal governo, non colpisca duramente le famiglie più bisognose». Secondo uno studio della Cgia di Mestre, Roma è la città più colpita dalla nuova imposta sugli immobili. A conti fatti, dopo il conguaglio di dicembre, l'Imu costerà mediamente 496 euro ai proprietari di prima casa residenti nella Capitale (con l'aliquota al cinque per mille), contro i 345 di Bologna e i 297 di Bari. Rispetto alla vecchia Ici, insomma, nella Città eterna si pagheranno mediamente 71 euro a testa in più. La base per calcolare l'Imu è data dalla rendita catastale, la quale va incrementata con una doppia rivalutazione: a quella del 5 per cento (già in vigore dal 1997) va aggiunto un ulteriore 60 per cento (in vigore dal 1 gennaio 2012). Questa rendita catastale rivalutata va moltiplicata per cento, per ottenere il valore catastale dell'immobile. Per calcolare l'Imu, poi, bisogna moltiplicare il valore catastale per l'aliquota. IMMOBILI SALE CULTURALI è l'aliquota per le prime case e, dopo l'ok della Giunta, anche per gli edifici di cooperative è l'aliquota prevista per teatri sale cinematografiche in Centro e monosale in periferia

Foto: Federico Guidi

Corte dei Conti

Tagli, gli enti locali penalizzati rispetto ai ministeri In 2 anni -20%. Ma l'effetto sulla spesa pubblica c'è

I presidente Giampaolino: lo Stato riserva un diverso trattamento fra centro e periferia. Il Tesoro: cedibili immobili solo per 80 miliardi, il 30% del totale I giudici segnalano un «generale declino degli investimenti». In biennio 2010/11 spesa primaria giù del 5,5%, contro il -1% della P.A.

Lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. A dirlo è la Corte dei Conti, che conferma così la situazione di difficoltà di comuni, province e regioni e sembra dar ragione alle loro proteste per i tagli della spending review. Il Tesoro intanto fa sapere che nel piano dismissioni gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile. La situazione dei conti pubblici, ha spiegato Luigi Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera, è caratterizzata da un «generale declino degli investimenti» ma questa tendenza è distribuita in modo «diseguale», con le amministrazioni centrali «meno colpite dagli effetti di contenimento» e le amministrazioni locali «molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano - per il delegato dell'Associazione dei comuni al Sud e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni». In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%, contro il -1% della P.A. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto», anche se «sbilanciato» più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. Sintomo, ha detto Giampaolino, sia di «una gestione non sempre efficiente» sia di «atti di impegno talora non sostenuti da obbligazioni giuridicamente perfezionate». Sul fronte dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione» delle società a diretto controllo del Tesoro (il valore complessivo del portafoglio detenuto è stimabile in 80 miliardi), ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato, precisando che non c'è nulla in vista nemmeno per Eni, Enel e Finmeccanica, che «sarebbero le più facili» da collocare, ma l'operazione comporterebbe l'uscita da settori strategici e «ai prezzi attuali non sarebbe nemmeno conveniente». Ci sono invece «importanti spazi» di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metri quadri) valgono 240-320 miliardi. Ma al momento di individuare i beni da dismettere sarà determinante la destinazione d'uso: non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva.

Province verso la mobilità dei dipendenti

Resta alto l'allarme degli enti intermedi pure per le ricadute sulla scuola. Prefetti rassicurati dopo incontro con Cancellieri

Per le amministrazioni provinciali è ormai lotta senza quartiere. Anche ieri l'Upi ha lanciato nuovi allarmi con particolare riferimento alla scuola e ai rischi occupazionali. Allarmi che sono riferiti sia ai tagli ai bilanci che agli accorpamenti territoriali. Il presidente Giuseppe Castiglione ha fatto esplicito appello ai gruppi parlamentare affinché intervengano «immediatamente» in senso correttivo perché i tagli alle province previsti dal governo e in discussione in Parlamento «sono tali da mettere a rischio i servizi essenziali ai cittadini, a partire dalle scuole, e di fare prefigurare la messa in mobilità dei dipendenti delle province». Gli ha fatto eco il presidente della Provincia di Potenza Piero Lacorazza, secondo il quale «con un taglio così consistente, pari a un miliardo e mezzo in due anni, i bilanci di almeno la metà delle province italiane andranno in dissesto». L'Upi insiste sul rischio che venga messo a repentaglio il regolare inizio dell'anno scolastico. A questo proposito Castiglione ha denunciato che dal 2005 al 2011 le risorse impegnate dallo Stato per l'edilizia scolastica (le province gestiscono 5.179 edifici scolastici) sono state pari a zero. In quegli anni lo Stato ha destinato alle scuole solo 277 milioni col Patto per la sicurezza, «a fronte dei 7,3 miliardi di risorse proprie» impegnati dalle province fra il 2005 e il 2009. Per l'Upi mancano all'appello anche i 758 milioni di euro deliberati dal Cipe nel 2009 e «mai liquidati». Castiglione si è quindi detto «dispiaciuto» per «l'attacco» del ministro Profumo. Il riferimento è alle parole del titolare dell'Istruzione che da Ischia, dove partecipava a un convegno, aveva sottolineato che «il vero obiettivo delle Province è conservare alcune cose così come sono» per poter dimostrare la loro essenzialità. Qualche segnale positivo è invece arrivato dal ministero dell'Interno per il quale i tagli non comporteranno la scomparsa di presidi di sicurezza sul territorio come prefetture, questure e comandi provinciali. Lo ha assicurato lo stesso ministro Annamaria Cancellieri nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri con le organizzazioni sindacali dei prefetti al Viminale. Parole che le rappresentanze sindacali hanno definito «confortanti».

Intesa Ue sulla lotta all'evasione

Primo passo a livello europeo verso la lotta congiunta all'evasione fiscale. Francia, Germania, Italia, Spagna e Gran Bretagna hanno stipulato infatti nella giornata di ieri il «Foreign Account Tax Compliance Act» (Fatca), accordo sulle modalità di scambio di informazioni fiscali, secondo l'approccio degli Stati Uniti. «Si tratta - ha sottolineato il ministero dell'Economia, Vittorio Grilli - di una tappa importante nel contrasto all'evasione fiscale internazionale mediante lo scambio automatico di informazioni». Grazie agli accordi bilaterali stipulati sulla base del modello americano, infatti, verranno scambiate, a livello statale e su base automatica, informazioni che le istituzioni finanziarie forniranno alle rispettive autorità fiscali. I dati verranno forniti ai sensi delle convenzioni vigenti contro le doppie imposizioni, e in entrambe le direzioni (da e verso gli Stati Uniti), a conferma che gli accordi bilaterali saranno improntati al principio di reciprocità. «In questo modo - ha concluso il titolare del dicastero di Via XX Settembre - verrà eliminata la necessità per le istituzioni finanziarie interessate di ricorrere a singoli accordi contrattuali con le autorità fiscali statunitensi e si semplificheranno le procedure di adempimento». L'Italia, la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Spagna e gli Stati Uniti continueranno inoltre, in stretta cooperazione con altri Paesi, con l'Ocse e, quando necessario, con l'Unione europea, a lavorare sui principi del reporting comune e dell'applicazione degli standard di due diligence.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Elena Brandolini
Titolo - La responsabilità degli amministratori locali
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2012, pp. 384
Prezzo - 38 euro
Argomento - Dopo una breve introduzione dedicata alle regole di comportamento, comprese sia le misure adottate o in corso di adozione per la repressione e la prevenzione della corruzione nella p.a. sia quelle inserite nel cosiddetto. Codice europeo di comportamento per gli eletti locali e regionali, il volume edito dalla Giuffrè si snoda in quattro capitoli nei quali vengono affrontate le tematiche relative agli amministratori pubblici e alla discrezionalità, il ruolo delle autonomie locali e la responsabilità tra politica e gestione, ivi compresa la responsabilità da dissesto finanziario alla luce delle recenti novità normative e delle linee guida emanate dalla Corte dei conti, le linee evolutive del sistema delle varie tipologie di responsabilità e delle loro conseguenze, anche in termini risarcitori. Il libro si correde altresì di una sezione dedicata alle questioni giurisprudenziali, in cui sono state raccolte le soluzioni più recenti e di maggiore interesse ai quesiti sorti nella quotidianità delle aule di giustizia.

Autore - Salvio Biancardi
Titolo - Guida operativa agli acquisti in economia di beni e servizi.
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 504
Prezzo - 64 euro
Argomento - Le procedure in economia rappresentano lo strumento quotidiano di lavoro nella p.a., in quanto caratterizzate da un'estrema duttilità e flessibilità nella loro gestione procedimentale. Nonostante tale caratteristica, si impone comunque il rispetto dei principi generali di trasparenza, par condicio e massima partecipazione che devono caratterizzare tutte le procedure concernenti gli appalti pubblici. Il volume in questione intende andare incontro a tutti coloro che, all'interno degli enti locali, devono cimentarsi con l'utilizzo delle procedure in economia. A tal fine il libro tratta i vari argomenti con un taglio pratico e operativo, seguendo, in maniera lineare, le fasi dell'attività di approvvigionamento di una p.a.. Inoltre, sempre con la finalità di rendere i vari istituti normativi di facile comprensione e applicazione, il volume è riccamente corredato da schemi procedurali e tavole sinottiche. Mentre la prima parte del libro è dedicata agli adempimenti concernenti la fase di gara, la seconda riguarda l'eventuale richiesta di accesso agli atti e il possibile contenzioso tra imprese e stazione appaltante, mentre la terza affronta le problematiche inerenti la corretta gestione del contratto.

Tempi troppo stretti per accorpare le province

Il 20 luglio scorso il consiglio dei ministri ha deliberato i requisiti minimi di popolazione residente e di dimensione territoriale delle nuove province. Sono ormai noti: 350.000 abitanti e 2.500 Km² di superficie. Nella conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione si è detto che le nuove province saranno circa 40, di cui 10 province metropolitane, con qualche eventuale ritocco in più. Un bel taglio dunque, ma sarà proprio così? Ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge 95 sulla spending review, la delibera del cdm sui requisiti sarà trasmessa tra breve ai Consigli delle autonomie locali (Cal) delle singole regioni i quali, entro 40 giorni dalla data di trasmissione, deliberano il piano di riduzioni e accorpamenti da inviare al governo che acquisisce su di essi il parere della regione interessata entro i successivi dieci giorni. La procedura appare discutibile, anche sul piano della legittimità costituzionale, per due ordini di motivi: investire i Cal di un potere di proposta nella elaborazione dei piani laddove l'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione li definisce organi di consultazione tra regione ed enti locali; non tener conto dell'articolo 133 della stessa Costituzione che attribuisce ai comuni il potere di iniziativa in materia di istituzione di nuove province. Ma, sotto altro aspetto, ciò che colpisce è l'estrema ristrettezza dei tempi assegnati dalla norma. Infatti i Cal (peraltro non ancora attivati in tutte le regioni) sarebbero costretti a deliberare praticamente entro il mese di agosto un documento di grande rilievo strategico qual è il piano di riduzione e di accorpamento delle province nell'ambito delle singole regioni. Questa fase della procedura, affidata sia pure in via indiretta alle autonomie locali, non sembra tuttavia determinante se si osserva l'iter successivo. Con l'intento di dare rapida attuazione agli interventi previsti nel decreto legge, il quarto comma dell'articolo 17 stabilisce che, entro venti giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, le province sono soppresse o accorpate con atto legislativo di iniziativa governativa. Ciò significa che presumibilmente entro il prossimo mese di settembre (il decreto 95 sulla spending review è troppo importante per non essere convertito comunque, anche con la fiducia, prima dei 60 giorni a causa dell'impennata dello spread) il governo adotterà al riguardo un decreto legge o un disegno di legge sulla base delle proposte pervenute o elaborando quelle mancanti da sottoporre all'esame della Conferenza unificata. La parola finale sul riordino delle province spetterà dunque al parlamento. Nel frattempo è scoppiata in piena estate la gara del toto - province. Le ipotesi che si formulano sono le più varie ed emergono resistenze e campanilismi non ancora sopiti. In realtà la possibilità di accorpare tra loro province che non hanno i requisiti e che messe insieme li raggiungono o li superano ampiamente, comporterà la presenza nel territorio di un numero di province certamente superiore alle 40 - 43 ipotizzate. Numerosi sono i casi esistenti: dalle province della Lombardia e della Toscana a quelle dell'Emilia, del Lazio e dell'Abruzzo dove, attraverso l'accorpamento, le province che non hanno i requisiti diventerebbero enti di grande rilievo. A tale riguardo, la delibera del cdm del 20 luglio contiene alcune precisazioni utili quali l'impossibilità di accorpamento con le province destinate a diventare Città metropolitane e l'individuazione del comune capoluogo delle nuove province in quello con la maggiore popolazione residente tra i comuni capoluogo delle province oggetto del riordino. In questo clima di grande difficoltà e di incertezza delle autonomie locali in assenza di un quadro organico di riferimento (Carta delle autonomie), occorrerà una grande capacità dei Cal e delle forze politiche che li compongono di elaborare e presentare validi Piani di riduzione e accorpamento delle province in grado di aggregare realtà e istituzioni secondo logiche rivolte a migliorare l'azione di governo e il livello dei servizi nel territorio. Ma tutto questo è improbabile in soli 40 giorni anche perché restano grossi nodi ancora da sciogliere: dalla elezione indiretta degli organi delle nuove province, su cui pende il giudizio della Corte costituzionale, al problema delle funzioni che appaiono eccessivamente ridotte e soprattutto alla vicenda finanziaria che si svolge in parallelo attraverso tagli insostenibili che compromettono persino l'erogazione di servizi essenziali. Mario Collevicchio esperto Legautonomie

quel Bivio Ingiusto tra Lavoro e Salute

EDOARDO SEGANTINI

Un Paese civile non può essere messo con le spalle al muro come sta accadendo all'Ilva di Taranto.

L'Italia non può essere posta davanti a un'alternativa-ricatto, costretta a scegliere tra lavoro e salute. Lavoro e salute sono entrambi valori primari, come il diritto all'incolumità e il diritto alla libertà: qualcuno un tempo li avrebbe chiamati variabili indipendenti, noi oggi diremmo forse oggetti «non negoziabili».

In realtà negoziabili lo sono, la cronaca e la storia ce lo insegnano ogni giorno, in Italia come nelle fabbriche cinesi. Non dobbiamo scandalizzarcene. Il sindacato, in fondo, è nato per questo. Alla fine degli anni 70, allo stabilimento «Oscar Sinigaglia» dell'allora Italsider di Cornigliano (Genova), i poveri cristi delle ditte d'appalto lavoravano in condizioni quasi inumane, non molto dissimili da quelle dei minatori gallesi di un secolo fa. Col tempo le condizioni di lavoro sono diventate più decenti. Lo stesso sta accadendo anche in Corea del Sud, dove parte delle nostre acciaierie sono state rimontate pezzo per pezzo.

Stiamo parlando di industria, di industria pesante che certo non è un paradiso ecologico a emissioni zero, ma è comunque un'organizzazione regolata e sorvegliata, come la vicenda dell'Ilva dimostra. Non parliamo di discariche a cielo aperto, di immensi roghi di pattume, di tetri sottoscala dove non arriva la mano della legge ma solo quella violenta della criminalità. Cose che esistono, purtroppo, nel Mezzogiorno d'Italia, e che troppo spesso non fanno vibrare di indignazione alcuna voce ecologicamente intonata.

Questo non per giustificare le colpe dell'Ilva, che pure ci sono, ma solo per ricordare le proporzioni: parliamo dell'industria più importante del Sud. Un'azienda strategica dalle cui linee a freddo e a caldo dipende l'approvvigionamento di altre industrie come l'auto, gli elettrodomestici, i treni. Qualcuno troverà la circostanza irritante ma dovrà rassegnarsi all'idea che il mondo non campa soltanto di *apps* per l'iPhone ma vive ancora, in larga misura, nell'età del ferro.

Età complessa, ricca di rischi visibili e più nascoste opportunità. In cui il dilemma iniziale - salute o lavoro - non può essere risolto da un unico attore, da un soggetto solo. Ha ragione chi dice, con buon senso impopolare e ovvietà solo apparente, che serve il concorso di tutti.

Il primo augurio perciò è che la magistratura, che ieri ha disposto sequestri e arresti, prenda in esame la situazione dello stabilimento per com'è attualmente, e non com'era in passato. Negli ultimi quattro anni l'azienda ha investito un miliardo di euro in bonifiche. All'Ilva oggi, dichiara il governo, «è in atto un processo di trasformazione che tende a renderla adeguata alle norme nazionali ed europee».

Il secondo augurio è che l'azienda stessa segua il ragionevole consiglio del ministro dell'Ambiente Corrado Clini: e cambi atteggiamento, possibilmente in fretta. Evitando di impegnarsi esclusivamente sul fronte del contenzioso ma entrando nell'ordine di idee di lavorare insieme alle istituzioni per superare più concordemente i problemi.

L'artiglieria relazionale della durezza, supportata dal fuoco degli avvocati, non funziona.

Alcune condizioni esterne aiutano. Sindacati e politici, anche chi tante volte ha attaccato l'industria come il governatore della Puglia Nichi Vendola, sono schierati quasi unanimemente contro la decisione del sequestro: i primi per professione, i secondi per i voti. Quale che sia il tornaconto, va bene così.

Speriamo abbia ragione chi tenta di guardare più in là e si augura che da un male possa nascere un bene, e che da una vertenza che rende ancora più cupa questa drammatica estate emerga una di quelle opportunità nascoste. La prima buona notizia concreta è il protocollo di intesa governo-enti locali che prevede 336 milioni di investimenti per la bonifica ambientale.

La seconda risiede nell'orientamento del ministro dell'Ambiente, secondo il quale i 78 ettari dell'Ilva in cui sono depositati i prodotti carboniosi possono diventare terreno di bonifica ma anche di innovazioni tecnologiche mediante l'impiego dei fondi per la ricerca e per il Sud. Vedremo se le forze in campo saranno in grado di cogliere l'occasione.

Edoardo Segantini
twitter@SegantiniE
RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati L'audizione alla Camera

Il Tesoro «congela» le privatizzazioni Ma gli immobili valgono 320 miliardi

Le cessioni Per facilitare la vendita, il Demanio potrà cambiare le destinazioni d'uso

Enrico Marro

ROMA - C'è poco da privatizzare, soprattutto con la Borsa in ribasso. In un'audizione alla commissione Bilancio della Camera, Francesco Parlato, direttore generale Finanza e privatizzazioni del Tesoro, ha ricordato ieri che la vendita di società e di patrimonio immobiliare pubblici concorrono alla riduzione del debito, priorità dell'azione di governo. Solo che il grosso è stato fatto tra la metà degli anni Novanta e il 2005 «quando le privatizzazioni di società pubbliche hanno prodotto entrate per circa 100 miliardi di euro, favorendo l'abbattimento del rapporto debito-Pil dal picco del 121% del 1994 al 106% del 2005». Più magro il bottino realizzato con la cessione di 60 mila unità immobiliari: 4 miliardi. Ora siamo tornati a un debito superiore al 120%, arriverà al 123% a fine anno. Ma oggi lo Stato detiene il controllo in non più di 30 società, di cui 3 quotate in Borsa (Enel, Eni e Finmeccanica) per un valore di «oltre 80 miliardi a fine 2011». «Da tale "fotografia" - osserva Parlato - si percepisce che nel breve termine - a meno di un'indicazione del governo circa la vendita di assets detenuti in società quotate (peraltro, ai prezzi attuali di Borsa, non conveniente) - non risulta perseguibile l'attivazione di nuove procedure di privatizzazione, considerato che la gran parte delle società partecipate svolge attività di natura prettamente pubblicistica, spesso *in house*». Ci sono invece «ancora importanti spazi di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici». Secondo una rilevazione in corso su tutte le pubbliche amministrazioni (ha risposto il 53%), sono state censite 530.402 unità immobiliari, l'80% di proprietà delle amministrazioni locali, per un valore tra 240 e 320 miliardi di euro. Ma il 70% «è utilizzato per fini istituzionali», limitando la possibilità di vendere. Si tratta però, sottolinea Parlato, di dati fermi al 31 marzo 2011, «non ancora soddisfacenti». In ogni caso, ricorda il direttore delle privatizzazioni, con i decreti salva Italia e *spending review* sono state avviate procedure per le dismissioni sia immobiliari sia di società pubbliche. Il ministero dell'Economia attraverso una Sgr (società di gestione del risparmio) istituirà uno o più fondi di investimento ai quali saranno conferiti immobili delle amministrazioni centrali e locali e che attraverso la vendita delle quote concorreranno alla riduzione del debito pubblico dello stesso Stato e degli enti locali. Per facilitare le cessioni l'Agenzia del Demanio potrà cambiare le destinazioni d'uso. La stessa Agenzia ha già individuato 350 immobili dello Stato (caserme, ex musei, eccetera) da cedere per un valore di 1,5 miliardi. Un ruolo «importante» sarà svolto anche dalla Cassa depositi e prestiti, ha detto Parlato, attraverso la Cdp investimenti Sgr. Obiettivo finale del governo: «Un programma di valorizzazioni e vendite immobiliari che, a regime, possa assicurare risorse per 15-20 miliardi annuali (1% del Pil)». Le prime risorse arriveranno però dalla cessione alla Cdp delle partecipazioni del Tesoro in Sace, Fintecna e Simest. Entro ottobre dovrebbe entrare nelle casse il 60% dei 10 miliardi previsti, cioè 6 miliardi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: pronti a tutto per l'euro

Il forte segnale di un prossimo intervento fa crollare gli spread e volare le Borse IL CONTESTO Il governatore ha parlato a Londra, al Global Business Summit organizzato da David Cameron in occasione delle Olimpiadi

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

È compito nostro e faremo il necessario. Il messaggio di Mario Draghi, un poco meno diretto e molto più argomentato, è partito da Londra alle 10.30 ora di Greenwich per abbattersi sui mercati di tutto il mondo nel volgere di qualche secondo. Spread e borse hanno invertito i corsi, con i primi che crollavano e le seconde che schizzavano all'insù, alla ricerca di un'altra speranza.

Il presidente della Banca centrale europea, infatti, è stato netto abbastanza nel dare la certezza di un prossimo intervento della Bce per riequilibrare il gap che si è spalancato fra BTp, bonos e bund. Banchieri e politici, fra cui il ministro Corrado Passera e il ceo di Banca Intesa Enrico Cucchiani in visita ieri nell'olimpica Casa Italia di Londra, hanno letto in modo univoco la frase scandita da Draghi secondo cui la dinamica degli spread rientra nel mandato di Francoforte se «il margine del premio sul debito sovrano minaccia la funzionalità della politica monetaria». E se è nel mandato, la Bce «farà tutto il possibile, che, vi assicuro - ha sottolineato il presidente dell'istituto di Francoforte - è abbastanza» per calmare i mercati.

Non ci sono volute, ieri, doti di socratica maieutica per estrarre dalle labbra di Mario Draghi quanto da settimane gli chiede il mondo. L'uscita è apparsa spontanea ed equilibrata da una lunga serie di considerazioni a margine, non ultima la convinzione che alla meta arriveranno tutti i Paesi contemplati dai Trattati. Ovvero nessun Grexit, almeno per ora.

Il presidente della Bce ha parlato al Global Business Summit di Londra, evento organizzato dal premier David Cameron per accompagnare l'appuntamento olimpico con i "Giochi del Business", eterodossa iniziativa per ridare spinta all'economia britannica che aggiunge ai suoi errori quelli dell'Eurozona. Così Draghi s'è trovato circondato dai governatori di Messico, Agustín Carstens, di Brasile, Alexandre Tombini, dall'ospite Mervyn King numero uno della banca di Elisabetta II ed esposto a un platea di duecento top businessmen, dai vertici di Cisco a quelli di Vodafone. Ha rotto l'assedio con una metafora. «L'euro è come il bombo che non si capisce bene come, ma vola. Per molti anni ha volato molto bene grazie all'aria speciale che si respirava. Ora il bombo deve diventare una vera ape». L'area euro, ha ricordato, ha fatto meglio di Usa e Giappone se si guarda al quadro macro, spaziando dal debito al deficit, e negli ultimi sei mesi «ha fatto progressi straordinari anche in termini di coesione sociale raggiungendo livelli di convergenza molto più elevati del passato». È ora che la mutazione del bombo in ape si realizzi, dunque riconoscendo «quanto è stato fatto» e ben valutando quanto «capitale politico è stato investito nell'euro, progetto irreversibile».

Sul breve periodo Draghi ha sottolineato che la «frammentazione finanziaria» va riparata per ridare vigore al mercato interbancario con azioni collettive. Avanti dunque con l'unione bancaria e con un'autorità sovranazionale che farà capo a Francoforte, ma non solo. Il presidente della banca centrale ha insistito che se da un lato i mercati «non conoscono la vera forza della Bce» dall'altro mandano «segnali a cui la Bce può dare una risposta, ma non può supplire all'azione dei Governi nazionali». Il bombo per farsi ape ha bisogno della volontà e della forza dei Paesi membri.

Le capitali facciano dunque il loro lavoro, quel lavoro che Vittorio Colao, ceo di Vodafone, ha immaginato nella versione più radicale invitando il panel a dire se solo l'unione politica metterà fine ai balletti di questi mesi. Interrogativo al quale ha dato una risposta ore più tardi Christine Lagarde direttore generale del Fondo monetario auspicando «un colpo di bacchetta magica» per unire d'un tratto i Paesi d'Europa nonostante, secondo il numero uno dell'Fmi, non sia l'euro la più grave minaccia sul mondo, ma l'accoppiata "deficit-debito" degli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Intervento forte. La sede della Banca centrale europea a Francoforte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Fondo promuove lavoro e liberalizzazioni e invita a stringere i tempi per rafforzare la fiducia dei mercati

Fmi: riforme ok ma accelerare sull'attuazione

PRESSIONE FISCALE ALTA Per gli esperti di Washington il carico di imposte che grava nel nostro Paese è molto elevato, ma si può ridurre se si taglia la spesa pubblica

Rossella Bocciarelli

«Se si parla dell'Italia, il focus è sulle riforme strutturali e le misure varate dal Governo Monti: si tratta di riforme importanti per deregolare il settore dei servizi e per rendere il mercato del lavoro più inclusivo e flessibile. Adesso, accelerare le riforme e varare gli atti necessari per metterle in pratica rafforzerebbe la fiducia e darebbe un ulteriore incentivo a continuare su questa strada».

A ribadire la posizione del Fondo monetario internazionale nei confronti del nostro paese, è stato ieri il responsabile delle relazioni esterne dell'Fmi, David Hawley, durante un incontro con la stampa. Hawley ha battuto sulla necessità di accelerare i passi legislativi che danno attuazione alle riforme, non solo ai fini del ripristino della confidence sui mercati ma perché c'è un percorso da compiere, passo per passo.

Il Fondo monetario internazionale "vede" la crescita italiana in flessione dell'1,9 per cento quest'anno e dello 0,3 per cento l'anno prossimo; ma l'organismo di Washington fa anche previsioni piuttosto preoccupate sull'indebitamento netto in rapporto al Pil (-2,6% quest'anno e -1,5% del Pil l'anno prossimo) e soprattutto sulla dinamica dello stock del debito pubblico italiano in rapporto al Pil (125,8% quest'anno e 126,4% l'anno prossimo). Una delegazione di esperti del dipartimento fiscale Fmi, peraltro, ha appena visitato l'Italia, su invito del nostro governo per mettere a punto una valutazione tecnica sulle proposte di riforma contenute nella delega fiscale e redigere un rapporto da consegnare al ministero dell'Economia in agosto. Ma gli esperti di Washington non hanno mai nascosto quel che pensano del carico di imposte che grava nel nostro paese sui contribuenti onesti: «In Italia - ha dichiarato recentemente il direttore del Fiscal Department del Fondo, Carlo Cottarelli - la pressione fiscale è molto elevata, ma si può ridurre se si taglia la spesa pubblica. Per questo è molto importante la spending review avviata dal Governo». L'altro elemento su cui puntare - aveva sottolineato Cottarelli «è la lotta all'evasione. Ma solo una volta accertato che l'aumento delle entrate che genera è permanente e assicurati quindi gli obiettivi di bilancio, si può pensare a una riduzione delle imposte».

Su Spagna e Italia ha in ogni caso voluto aggiungere ieri il portavoce dell'organismo di Washington «il messaggio principale è che in entrambi i Paesi sono state annunciate importanti misure di policy e che, a questo punto, l'attuazione di questi interventi diventa la discriminante principale». In Spagna, ha sottolineato Hawley, le autorità hanno varato misure «ampie e incisive. Anche qui l'attuazione è cruciale, ma il Paese potrà essere aiutato anche da ulteriori progressi a livello europeo».

Il portavoce Fmi non ha mancato, del resto, di dare un caldo benvenuto agli annunci dati ieri al mercato dal presidente della Bce, Mario Draghi che «ha ribadito l'impegno a fare quel che è necessario» per preservare l'euro. «Diamo il benvenuto - ha detto Hawley - anche al taglio dei tassi di interesse effettuato a inizio luglio. Ma continuiamo a vedere margini per altri allentamenti e per altre misure non convenzionali».

Ieri, in effetti, dalle affermazioni del presidente della Bce, pur nella grande attenzione ai propri confini operativi istituzionali («agiremo nei limiti del nostro mandato») è apparsa la preoccupazione per il fatto che in questo momento il mercato finanziario dell'eurozona non sta funzionando in modo appropriato, come si evince dal fatto che le banche depositano la liquidità in eccesso a Francoforte invece di prestarla ad altri istituti bancari e dal fatto che gli impulsi impressi attraverso i tassi di interesse non riescono ad influenzare le condizioni monetarie nel modo desiderato. Ma la soluzione della crisi del debito sovrano nell'Eurozona passa in ogni caso, nell'analisi Fmi, attraverso un'azione congiunta da parte dei governi e della banca centrale europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Andrea Bolla Confindustria

«La delega fiscale aiuterà le imprese, va approvata subito»

«Su semplificazione, certezza del diritto, rapporto con i contribuenti passi avanti importanti»

Nicoletta Picchio

ROMA

«È una riforma a costo zero, che avrebbe un impatto positivo sulla crescita, riducendo oneri e adempimenti per le imprese, dando quella certezza che serve per fare investimenti». Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, ha una preoccupazione: che la delega fiscale non riesca ad essere approvata prima della fine della legislatura.

«Ha avuto il via libera del consiglio dei ministri, è approdata in Parlamento, ma è ancora nel cassetto. Invece è un tema urgente, che va affrontato al più presto. Non pesa sulle finanze pubbliche, non ci sono vincoli: si tratta solo di volontà politica».

Un fisco vessatorio, sia per la pressione fiscale, sia per le norme: una situazione peggiorata rispetto al passato?

Il carico fiscale sulle imprese, oltre che sui cittadini, è aumentato. Siamo attorno al 60%, in alcuni casi con l'effetto Irap è ancora maggiore. Secondo la Banca Mondiale il total tax rate per un'impresa tipo è 68,5% in Italia, contro il 46,7% in Germania e negli Stati Uniti. Questa è una parte del problema: le tasse vanno ridotte, penalizzano la competitività del paese. Ma per farlo ci sono vincoli di bilancio pubblico, oltre alla situazione finanziaria internazionale. Il governo potrebbe farlo, ma a fronte di un taglio consistente della spesa pubblica e cominciando a vendere gli attivi del paese, per trovare le risorse. La delega fiscale invece non ha vincoli: si tratta di rendere la normativa più equa, trasparente, meno vessatoria per le imprese.

Tra norme che si sovrappongono e pronunciamenti giudiziari per le aziende è sempre più difficile confrontarsi con l'amministrazione tributaria?

Negli ultimi 10 anni c'è stata una proliferazione di normative, da leggi nazionali ad interpretazioni dell'Agenzia delle entrate, alle sentenze della giurisprudenza. Oggi c'è un contesto di norme ingarbugliatissimo, in contraddizione tra loro. Non solo: cambiano in modo troppo frequente, togliendo certezza agli imprenditori e condizionando gli investimenti, sia italiani che stranieri. In questo contesto il rafforzamento del contrasto all'evasione, scelta positiva che Confindustria condivide, ha moltiplicato adempimenti, comunicazioni di informazioni, inversioni dell'onere della prova. Se ciò avviene in un quadro instabile e confuso si rischia di penalizzare gli imprenditori onesti.

Chiedete certezza delle regole, trasparenza, semplificazione: perché secondo lei questo ritardo?

Governo e Parlamento sono stati impegnati in altre emergenze. La delega è comunque un passaggio importante e bisogna superare un certo populismo, come se le imprese volessero ridurre la lotta all'evasione e all'elusione, cosa non vera.

La delega fiscale risponde in modo efficace alle esigenze delle imprese?

Bisogna dare atto al governo ed in particolare al sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, di aver fatto un passo avanti importante. È un tema complesso, bisogna lavorarci molto, anche perché oltre alla delega andranno approvati i decreti delegati e come sempre il diavolo si nasconde nei dettagli. Ora la necessità è che si cominci e che si arrivi al termine entro la legislatura.

Quali sono i punti prioritari della delega?

Semplificazione, certezza del diritto, il rapporto tra fisco e contribuente. Sulla semplificazione si prevede una revisione sistematica dei regimi e degli adempimenti fiscali per rettificare quelli inutili, i duplicati, oppure dove i costi superano i benefici. Inoltre si interviene sulle operazioni transfrontaliere per allinearci alle migliori prassi europee e quindi ridurre il gap di attrattività che abbiamo verso gli investitori esteri.

Sulla certezza del diritto cosa serve alle imprese?

La prima urgenza è definire il cosiddetto abuso del diritto: oggi un'azienda che ricorre a un regime più vantaggioso, previsto dalla normativa, viene accusata di cercare risparmi fiscali indebiti. Siamo al paradosso di essere costretti ad utilizzare la soluzione più costosa, anche se la meno adatta. Inoltre va rivisto il sistema sanzionatorio: bisogna prevedere che in ambito penale costituiscano reato solo i comportamenti fraudolenti. Le sanzioni dovrebbero essere proporzionate alla gravità dei comportamenti. Altro argomento, il raddoppio dei termini di accertamento: in alcune circostanze i contenziosi possono rimanere aperti fino a 12 anni.

Il fisco viene percepito come un nemico: come cambiare il rapporto tra i contribuenti e l'amministrazione tributaria?

Bisogna rafforzare forme di cooperazione, avviare un confronto che permetta di gestire con più certezza gli adempimenti fiscali. Inoltre occorre prevenire il più possibile i contenziosi, migliorando la qualità degli accertamenti e utilizzando con sistematicità il contraddittorio preventivo tra fisco e contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Andrea Bolla. Presiede il comitato tecnico per il fisco di Confindustria

Lotta all'evasione. Rapporti con gli stranieri

La deroga al contante «passa» da più conti

L'agenzia delle Entrate ha aggiornato ieri il software delle comunicazioni legate allo spesometro con la versione 2.0.1. La nuova versione del software consente di comunicare più conti correnti utilizzati per il versamento del denaro contante incassato.

La soluzione informatica risolve alcuni problemi pratici sorti, per esempio, con riferimento ai pagamenti effettuati da turisti stranieri (come segnalato dal Sole 24 Ore del 24 luglio scorso). Il precedente obbligo di un unico conto corrente, infatti, complicava notevolmente gli adempimenti delle imprese con più punti vendita in Italia e con più conti correnti, in quanto il modello di comunicazione, che dovrà essere presentato entro il 31 luglio, prevede l'indicazione di un unico conto corrente. In pratica, le imprese sarebbero costrette a incaricare i propri dipendenti a recarsi presso l'unico sportello bancario in Italia di cui hanno potuto segnalare gli estremi del conto corrente.

Con la nuova versione del software nel caso in cui il soggetto cedente o prestatore interessato dalla disciplina di deroga (articolo 3, comma 2, del decreto legge 2 marzo 2012, n. 16) intenda versare il denaro contante incassato su più conti correnti a lui intestati, deve inviare tante comunicazioni quanti sono i conti correnti utilizzati, attribuendo a ciascun conto un numero progressivo e un riferimento identificativo (ad esempio la denominazione o l'indirizzo della sede o dell'unità locale).

Nella fase iniziale della compilazione di una nuova comunicazione - spiega l'Agenzia nel provvedimento pubblicato sul proprio sito ieri - «dopo aver inserito il codice fiscale del soggetto che effettua la comunicazione e i relativi dati anagrafici, va barrata la casella "Utilizzo di più conti correnti per il versamento del contante"». Nella sezione del modello relativa ai dati del conto corrente vanno poi indicati il numero progressivo che individua il conto e il relativo riferimento identificativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTROLLI SUL TFR

La verifica d'agosto non aiuta le imprese

Giuseppe Maccarone

La comunicazione che l'Inps sta in questi giorni inviando alle imprese (si vedano gli articoli a pagina 20) giunge in un momento caldo non solo dal punto di vista meteorologico ma anche organizzativo, vista l'imminente chiusura di molte aziende e molti studi professionali per le ferie.

L'operazione che l'Istituto sta portando avanti è caratterizzata da un'apparente volontà di venire incontro alle aziende. Così, mentre da una parte si tranquillizza il datore di lavoro, dall'altra le aziende iniziano a ricevere diffide di pagamento. Dunque, non un solo un generico atto interruttivo della prescrizione, ma una vera e propria richiesta di pagamento di somme per le quali resta tutto da verificare se siano davvero dovute.

E i datori di lavoro cosa devono fare? Correre ai ripari, perché su di loro incombe la scure dell'avviso di addebito. Se si riceve la diffida, entro 30 giorni i consulenti o le imprese direttamente, devono andare all'Inps a spiegare perché non hanno versato. Forse si scoprirà che, in effetti, il mancato versamento è giustificato dalla scelta fatta dai lavoratori di destinare il proprio Tfr alla previdenza complementare. In ultima analisi potrebbe emergere che le informazioni memorizzate negli archivi dell'Inps non sono esatte.

Intendiamoci: i controlli sono doverosi, proprio per garantire chi si impegna a rispettare leggi e regolamenti. Non si vuole con questo criticare l'attività dell'Istituto volta a reprimere gli abusi e a scoprire gli evasori. Ma è sacrosanto, per chi lavora, che attività come queste siano programmate per tempo. Non concentrate a pochi giorni dalla prescrizione quinquennale del primo anno di versamento del Tfr al Fondo di tesoreria.

In un momento di crisi il supporto che si deve dare alle imprese, oltre allo sviluppo e a nuove opportunità di lavoro, deve passare anche attraverso un alleggerimento della burocrazia. Che, da solo, può dare un grande aiuto a uscire dalle difficoltà economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PAGINA 20

Gli approfondimenti sull'operazione Tfr

Adempimenti. Pochi giorni per il regime agevolato

Per i potenziali superminimi è l'ora della regolarizzazione

Paolo Meneghetti

Il 29 luglio scade il termine per regolarizzare il comportamento errato di coloro che intendono applicare il regime dei superminimi e non lo hanno fatto poiché credevano, erroneamente, che non sussistessero i requisiti per aderire al regime agevolato. Il termine è stato fissato dalla circolare 17/E dell'agenzia delle Entrate del 30 maggio, in base alla quale il contribuente ha sessanta giorni di tempo decorrenti dall'emanazione della circolare per correggere eventuali scelte e adempimenti compiuti prima di conoscere i chiarimenti ufficiali dell'Agenzia. L'opportunità, in via generale, consiste nella possibilità di ricompilare la casella relativa all'inizio attività, modificando la scelta fatta. In concreto tale opzione può essere sfruttata in alcune situazioni.

Il primo caso che potrebbe essere corretto è l'apertura di partita Iva senza comunicare la scelta del regime dei superminimi. Tale scelta viene eseguita barrando la casella "regime fiscale di vantaggio" inserita nel quadro B del modello AA9/11. Ciò potrebbe essere avvenuto perché un contribuente riteneva di non possedere i requisiti per l'applicazione di tale regime mentre ora, alla luce delle indicazioni della circolare 17, li possiede.

Può rientrare in questa situazione chi, nel triennio precedente l'assunzione di partita Iva, è stato socio di società di persone senza svolgere un'attività effettiva di gestione, ma limitandosi a conferire il capitale. Se questo soggetto ha cessato la partecipazione prima di acquisire la partita Iva nel 2012, avrebbe potuto aderire al regime dei minimi. Se non lo ha fatto, credendo erroneamente di esserne escluso, ora può correggere entro il 30 luglio (perché il 29 è domenica) la mancata segnalazione nel quadro B della dichiarazione di inizio attività.

Stessa posizione si ha per i soci di Srl che pure ricoprono un ruolo di amministratore, poiché il ruolo di amministratore nella generalità dei casi non può dirsi analogo, e quindi in mera continuazione, con l'esercizio della nuova attività.

Per quanto attiene al requisito previsto all'articolo 27, comma 2, lettera a) del decreto legge 98/11, cioè mancato esercizio di attività d'impresa anche in forma associata o familiare, è la stessa circolare 17 a circoscrivere il perimetro di queste ipotesi alla società di persone (paragrafo 2.2.1, primo periodo). Anche in questo caso, quindi, la mancata opzione per il regime dei superminimi può essere corretta.

Altra situazione che si può modificare è quella di chi riteneva di aver svolto nel passato, come lavoratore dipendente o autonomo un'attività uguale a quella ora intrapresa, per cui applicandosi l'ipotesi di mera prosecuzione ha concluso di non poter aderire al regime dei superminimi. Tra queste posizioni, particolarmente rilevante è quella del soggetto che ha svolto prestazioni occasionali e, successivamente, nel 2012 ha assunto partita Iva per svolgere attività simile. Il dubbio era lecito, anche a causa della risoluzione 239/2009 che sembrava vietare in tal caso l'accesso al regime agevolato, mentre la circolare 17 (paragrafo 2.2.2) ammette esplicitamente l'applicazione del regime dei superminimi pur in presenza di prestazioni occasionali eseguite nel passato. Il contribuente che non avesse scelto il regime dei superminimi può ripresentare la dichiarazione di inizio attività e modificare la scelta iniziale con le modalità sopra ricordate.

Ma la mancata opzione potrebbe non essere l'unico adempimento da correggere. Il contribuente che riteneva erroneamente di non poter applicare la normativa dei superminimi, avrà probabilmente già emesso fatture applicando l'Iva, che invece non è dovuta con il superminimo. In questo caso occorre correggere le fatture emettendo nota di variazione per azzerare l'Iva e restituire al committente l'importo dell'imposta erroneamente incassato. Per questa ultima correzione il termine potrebbe anche superare il 29-30 luglio, poiché la data fissata dalla circolare 17 è quella della prima liquidazione Iva e quindi, ad esempio, per fatture emesse in aprile il termine slitta al 16 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Evasione off-shore. Modello Fatca al debutto dal 2013

Alleanza Europa-Usa contro la fuga dei capitali

Marco Bellinazzo

Benedetto Santacroce

Con qualche giorno d'anticipo rispetto alle attese degli operatori, ieri, il Dipartimento delle Finanze ha diffuso il «Modello di accordo intergovernativo finalizzato a migliorare la tax compliance e ad applicare la normativa Fatca». Si tratta del modello sviluppato dalle amministrazioni fiscali di Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti per il contrasto dell'evasione fiscale offshore.

Le norme che vanno sotto l'acronimo Fatca sono state approvate negli Usa dopo gli scandali sui conti "segretati" svizzeri appartenenti a cittadini Usa sconosciuti al Fisco americano. Lo scorso mese di febbraio Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito avevano annunciato di voler recepire queste norme (operative negli Usa da giugno 2013).

Il Modello di accordo varato ieri stabilisce un quadro di riferimento per la comunicazione da parte delle istituzioni finanziarie di determinate informazioni alle autorità fiscali statali, cui dovrà seguire lo scambio automatico di informazioni in virtù dei trattati bilaterali. Il Modello, più in particolare, risponde alle questioni giuridiche che erano state sollevate riguardo alle disposizioni del Fatca, ne semplifica l'applicazione per le istituzioni finanziarie e prevede il reciproco scambio di informazioni.

Con la pubblicazione del modello convenzionale a cui gli Stati aderenti si devono adeguare per dare attuazione alla normativa americana diventano certamente più chiari il funzionamento e il contenuto della cooperazione che si instaurerà tra gli Stati e le istituzioni finanziarie. La soluzione prescelta è quella degli accordi bilaterali, a loro volta informati al principio della reciprocità, per consentire uno scambio automatico delle informazioni in due direzioni, da e verso gli Stati Uniti.

Il modello comune per lo scambio automatico di informazioni comprende lo sviluppo di standard in materia di obblighi dichiarativi e di due diligence e punta a mantenere al livello più basso possibile i costi di adempimento per le istituzioni finanziarie e per gli altri soggetti interessati dall'applicazione della normativa.

È evidente come tutto questo si tradurrà in un potenziamento dello strumento dello scambio delle informazioni in ambito internazionale vis-à-vis tra gli Stati coinvolti. Gli Stati Uniti si sono, infatti, dichiarati disposti a effettuare, su base di reciprocità, l'acquisizione e lo scambio automatico di informazioni relative ai conti detenuti in istituzioni finanziarie statunitensi da parte di residenti di Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito.

Nel modello approvato sono dettagliate le informazioni che verranno inviate in automatico dagli intermediari finanziari agli Stati di residenza dei contribuenti che detengono attività finanziarie nell'altro Stato contraente (come gli identificativi completi dei titolari di conti correnti, la consistenza degli stessi, i redditi finanziari e la loro natura, interessi e dividendi). Inoltre vengono stabilite le scadenze per l'invio delle comunicazioni che, a regime, sono previste entro il mese di settembre dell'anno successivo a quello di riferimento. Per il 2013, primo anno previsto per l'operatività della specifica normativa convenzionale, la scadenza è stata fissata al 30 settembre 2015. Comunque, per la concreta applicazione delle nuove regole antievasione bisognerà attendere la sottoscrizione dei singoli accordi bilaterali. «Per i gruppi internazionali rimane - sottolinea Davide Rotondo, director di PwC - a fronte delle semplificazioni a livello locale, un onere aggiuntivo nel dover gestire differenti modelli di compliance a Fatca in funzione degli accordi bilaterali stipulati tra autorità locali e Irs».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c

LA PAROLA CHIAVE

Fatca

Il "Foreign account tax compliance act" (Fatca) è un complesso di norme ideate per individuare e scoraggiare l'evasione fiscale offshore da parte di cittadini o residenti statunitensi. Questa disciplina è stata adottata negli Usa dopo gli scandali sui conti "segretati" svizzeri di molti cittadini sconosciuti al Fisco americano. Lo scorso mese di febbraio Stati Uniti, Italia, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito hanno annunciato di volere applicare queste norme nei sei Paesi individuando sulla base di accordi bilaterali (informati al principio della reciprocità) gli strumenti più idonei per lo scambio di informazioni e gli standard comuni in materia di obblighi dichiarativi.

I tagli già fatti. Trasferimenti in calo del 20%

Ma per Corte conti restano i più colpiti

MENO FONDI ALLE IMPRESE Per i magistrati contabili nel biennio 2010-2011 il calo dei trasferimenti in conto capitale alle imprese è stato di circa il 45%

ROMA

Lo Stato abbatte la spesa per investimenti e a pagare di più i tagli nel perimetro pubblico sono enti locali e regioni, non le amministrazioni centrali, che negli ultimi due anni hanno subito una caduta del 20% cento dei trasferimenti. Parola della Corte dei conti. L'assist a sindaci e governatori è arrivato ieri a metà mattinata dalla magistratura contabile alla Camera, in commissione Bilancio, proprio mentre nella commissione gemella del Senato si stava intanto discutendo (e litigando) sui tagli alla spending review che vedono enti locali e Regioni sulle barricate contro le proposte del Governo.

Un assist casuale, forse, ma di sicuro impatto politico nel mezzo della bagarre in corso sul decreto di revisione della spesa pubblica del Governo di Mario Monti. «La Corte dei conti conferma l'iniquità dei tagli ai comuni», ha non a caso subito alzato il tiro il Partito democratico mentre al Senato dovevano ancora correre i titoli di coda degli emendamenti al Dl sulla spending review con gli aggiustamenti invocati da enti locali e regioni e sostenuti da tutti i partiti.

A chiarire il pensiero della Corte dei conti è stato il suo presidente, Luigi Giampaolino, nell'audizione di ieri alla Camera sul rendiconto generale dello Stato per il 2011 licenziato proprio un mese fa dalla magistratura contabile. «L'andamento delle spese dello Stato si inquadra in una situazione dei conti pubblici che, nel generale declino degli investimenti, vede una distribuzione diseguale di questa tendenza», ha spiegato Giampaolino. Per poi aggiungere le cifre del disagio e la classifica di "vincitori e vinti" nella sconfitta generale del crollo degli investimenti pubblici: «Le amministrazioni centrali sono state meno colpite dagli effetti del contenimento e, invece, le amministrazioni locali (ormai titolari di oltre il 70% degli investimenti pubblici) molto esposte a vincoli e restrizioni che, nel conto che comprende regioni, province e comuni, mostrano nel biennio 2010-2011 una diminuzione del 20 per cento». Un crollo, appunto. Che una volta di più sembra dare fiato e sostanza alle proteste degli enti locali, soprattutto di quelli più virtuosi.

A peggiorare il quadro sono gli altri dati illustrati dal presidente della Corte dei conti. La riduzione della spesa statale complessiva in conto capitale ha scontato, sempre nel biennio 2010-2011, una caduta dei pagamenti del 40%, che scende al 26% al netto dei proventi per la vendita dei diritti d'uso delle frequenze radioelettriche che sono contabilizzate come minori spese in conto capitale. Tutto questo, mentre il crollo dei trasferimenti in conto capitale alle imprese è stato del 45%, mentre per gli enti pubblici (essenzialmente alle amministrazioni locali) il calo è stato del 28 per cento.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dismissioni. Immobili per 240-320 miliardi di euro

Solo il 30% dei beni dello Stato è cedibile

LE SOCIETÀ CONTROLLATE Per il Tesoro non ci sono prospettive di rilevanti operazioni di privatizzazione Enel, Eni e Finmeccanica? «Strategiche e prezzi bassi»

ROMA

Il valore del patrimonio immobiliare pubblico è stimabile tra i 240 e i 320 miliardi di euro, ma il 70% delle 530mila unità censite (pari a 222,4 milioni di metri quadri) è destinato ad attività istituzionali e dunque non è cedibile. Sono i dati illustrati ieri in commissione Bilancio alla Camera dal direttore generale Finanza e privatizzazioni del Tesoro, Francesco Parlato, nel corso di un'audizione sull'impatto del programma di dismissioni pubbliche.

Parlato ha ricordato il piano di privatizzazioni di società pubbliche condotto dal Mef tra la metà degli anni '90 e il 2005 (con un incasso di 96,2 miliardi di euro) e le cessioni immobiliari di 60mila unità dello Stato e degli enti previdenziali «con un beneficio in termini di risorse affluite al fondo ammortamento per oltre 4 miliardi». Rispetto ai primi anni '90, ha aggiunto, «gli asset pubblici si sono quindi nel complesso notevolmente ridotti».

Come detto, gli immobili censiti - attraverso un primo step del progetto "Patrimonio della Pa" avviato con la Finanziaria 2010 - sono in gran parte non cedibili. L'80% è detenuto dalle amministrazioni locali, cui fanno capo anche il 98% dei terreni: questi ultimi ammontano nel complesso a 760mila unità e il loro valore è compreso tra gli 11 e 49 miliardi di euro. E quindi, ha rimarcato Parlato, per avviare l'eventuale dismissione di asset, «è necessario un adeguato coordinamento tra i vari soggetti pubblici proprietari».

Quanto alle società direttamente controllate dal Mef «non ci sono prospettive rilevanti di privatizzazione». Parlato ha infatti chiarito «che se uno guarda il complesso delle società che fanno capo direttamente al Tesoro - oltre le quotate, per le quali, a meno di scelte più rilevanti e impegnative del governo che dovessero imporre la dismissione di Eni, Enel e Finmeccanica, che sarebbero le più facili da disporre ma comunque comporterebbero l'uscita da settori strategici e ai prezzi attuali probabilmente non sarebbe nemmeno altamente conveniente - le altre società in larghissima parte svolgono attività pubblicistiche, essendo spesso in house, quindi correlate alle attività delle pubbliche amministrazioni». E il valore complessivo del portafoglio detenuto - a valori di mercato, per le quotate, e di patrimonio netto, per le non quotate - è stimabile, in prima approssimazione, in oltre 80 miliardi a fine 2011.

Nel breve periodo, quindi, la prima boccata d'ossigeno arriverà dalla vendita a Cdp delle partecipazioni detenute dal Mef in Sace, Simest e Fintecna. La cessione comporterà un introito stimato in 10 miliardi di euro. Cdp ha già individuato gli advisor finanziari (Morgan Stanley per Sace-Simest, UniCredit e Rothschild per Fintecna), che hanno avviato la due diligence. Mentre il Mef ha chiuso lunedì la gara per la selezione del valutatore che dovrà stimare il valore delle tre società.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi all'energia

Il fotovoltaico mette alla prova i nuovi bonus

Le tariffe scattano dal 27 agosto ma il budget rischia di finire in fretta

Stefania Gorgoglione

Per la quinta volta nel giro di pochi anni, gli operatori del fotovoltaico - ma anche quelli delle altre energie pulite - sono chiamati a fare i conti con un nuovo set di regole e incentivi, tendenzialmente meno generoso di quello precedente. Dopo aver anticipato le bozze nei mesi scorsi, infatti, il Governo ha messo mano al riordino complessivo del sistema nazionale di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Le novità riguardano sia il solare fotovoltaico, sia le altre fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico, biomasse, energia geotermica, eccetera).

L'efficacia delle nuove regole

Nella Gazzetta Ufficiale del 10 luglio 2012 (la numero 159, supplemento ordinario numero 143) sono stati pubblicati il decreto ministeriale sul quinto conto energia - Dm 5 luglio 2012 - e il Dm 6 luglio 2012 sull'incentivazione delle altre fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico. Entrambi i decreti sono entrati in vigore il giorno dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

La piena operatività delle nuove disposizioni non è però immediata. Le nuove tariffe incentivanti previste nel decreto sul fotovoltaico, infatti, dovevano scattare al raggiungimento del costo cumulato di 6 miliardi di euro degli incentivi gravanti sul precedente regime di incentivazione sul quarto conto energia (come espressamente prevede il Dm 5 maggio 2011). A tal proposito, il Gestore dei servizi energetici - il 12 luglio scorso - ha comunicato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas il raggiungimento dell'importo sopra indicato. Pertanto, il nuovo meccanismo di incentivazione per il fotovoltaico previsto dal decreto ministeriale appena emanato, entrerà a regime il 27 agosto prossimo, come stabilisce la delibera dell'Autorità 292/2012/R/efr.

Il decreto rinnovabili diverse dal fotovoltaico (Dm 6 luglio 2012) troverà invece applicazione a partire dal 2013. Le nuove tariffe incentivanti, distinte per tipologia di fonte e per tipo di impianto, si ridurranno del 2% all'anno fino al 2015.

Premi in discesa

Nel complesso, il valore degli incentivi è ridotto rispetto alla disciplina attuale. Va però sottolineato che la durata delle agevolazioni viene prolungata; fino ad oggi l'incentivo alle fonti non fotovoltaiche era riconosciuto per 15 anni, mentre in futuro la tariffa omnicomprensiva sarà parametrata alla vita media utile convenzionale dell'impianto che il nuovo decreto non fissa mai al di sotto dei 20 anni (a partire dalla data di entrata in esercizio), per arrivare fino a 30 anni per impianti idroelettrici di potenza superiore a 10 MW.

L'incognita più grande, comunque, riguarda il fotovoltaico, e in particolare la possibilità che il «tetto massimo annuale» delle risorse dedicate, pari a 6 miliardi e 700 milioni, si esaurisca pochissimo tempo dopo l'avvio del nuovo regime, se non addirittura prima del 27 agosto, stando alle previsioni più negative degli operatori (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio e l'articolo in basso). Al momento è questa la "spada di Damocle" che pende sul nuovo regime di incentivazione.

L'iscrizione al registro

Anche per le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico - come già sperimentato con il quarto conto energia - è previsto il meccanismo di iscrizione in appositi registri informatici tenuti dal Gse. Sarà predisposto un registro per ogni specifica fonte e per ciascuna tipologia di impianto. Il nuovo decreto infatti stabilisce da 50 kW a 5mila kW l'arco di potenza nominale per tutte le fonti rinnovabili (elevata fino a 10mila kW per idroelettrico e 20mila kW per il geotermico), entro la quale è necessario iscriversi in un registro per accedere ai meccanismi di incentivazione. Gli impianti di dimensioni superiori alle soglie ora indicate sono invece sottoposti a una procedura di asta competitiva pubblica al ribasso, la cui base d'asta è costituita dal valore della tariffa incentivante.

Hanno accesso diretto agli incentivi gli impianti eolici e quelli alimentati dalla fonte oceanica di potenza fino a 60 kW, insieme agli impianti idroelettrici di potenza fino a 50 kW e agli impianti a biomassa fino a 200 kW. Tutte le esenzioni dai meccanismi dei registri e dalla procedura di asta sono individuate all'articolo 4, comma 3 del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si accende il dibattito sul principale fardello che pesa sul bilancio. Ecco tutte le ipotesi sul tavolo degli esperti Il Fondo di ammortamento costituito nel 1993 ha bisogno di essere alimentato con misure da definire IL DOSSIER. Le proposte di intervento

Conti pubblici Patrimoniale, prestito forzoso e super Imu tutte le tentazioni per consolidare il debito

Gli economisti: tagliare il male alla radice per spingere la ripresa

ROBERTO PETRINI

Abbatte il debito pubblico e risolvere definitivamente il problema. L'idea avanza ed anche se il governo nega qualsiasi iniziativa, tra tecnici e studiosi indipendenti si moltiplicano le ipotesi che trovano anche eco parlamentare.

Sul tavolo proposte «hard» come quelle di Monorchio e del presidente Consob Vegas basate su nuove emissioni da parte di un «Fondo Italia» e concambi con i titoli di Stato ad alto e oneroso rendimento. Ma sul terreno ci sono anche mix più equilibrati di misure per tornare ad alimentare il vecchio "Fondo di ammortamento del debito pubblico": sottoscrizioni forzose per le Fondazioni bancarie; obbligo per le aziende di investire in Bot speciali il Tfr dei lavoratori; una super Imu oltre la terza abitazione. TAGLIARE il male alla radice per evitare lo scacco dei mercati, anche se Mario Draghi riuscisse a sparare il colpo definitivo a difesa dell'euro. Con un debito al 123 per cento e in presenza del fiscal compact e della necessità costituzionale di raggiungere il pareggio di bilancio le alternative per l'Italia sembrano ristrette a due: o continuare ad avvitarci nel circuito vizioso tagli alla spesa-recessione, oppure impugnare l'ascia e abbattere in modo definitivo il debito pubblico. Di questa esigenza parla la Cgil, quando chiede la patrimoniale, ma anche il Gotha della finanza e dell'impresa, riunito ieri sera dall'Assonime, sente che il problema è urgente.

Il dibattito è ormai maturo e sono lontani i tempi in cui le proposte di consolidamento di Bruno Visentini facevano scandalo. Sul tavolo ci sono iniziative autorevoli come quella dell'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e del giurista Guido Salerno (recepte in vario modo anche da progetti di legge del Pd e di Mario Baldassarri) che prevedono di dimezzare in vent'anni il debito pubblico. Un'altra ipotesi ricorda quella delle superholding di Giuseppe Guarino dei primi Anni Novanta: un «Fondo patrimonio Italia» al quale verrebbero conferite le grandi aziende di Stato (Enel e Eni) e il patrimonio immobiliare: si emetterebbero titoli che verrebbero sottoscritti «forzosamente» dagli italiani (tranne lavoratori dipendenti e pensionati). Ad un Fondo pensa anche Giuseppe Vegas, presidente della Consob: emetterebbe titoli con tripla "A" da offrire in concambio ai detentori di vecchi Btp e Cct.

Oltre a queste proposte tuttavia nelle ultime ore ne emergono altre che girano nella maggioranza e tra tecnici di varia estrazione culturale. Si dice che piuttosto che ricorrere ad un unico strumento definito e, probabilmente, dirompente, si potrebbe costituire un mix equilibrato di misure meno drastiche ma ugualmente in grado di fornire risorse per alimentare il «Fondo per l'ammortamento del debito pubblico» istituito nel 1993.

Tra le ipotesi c'è quella di un «prestito forzoso» a scadenza ventennale e tasso calmierato che dovrebbe essere sottoscritto obbligatoriamente dalle Fondazioni bancarie (per la quota immobilizzata del loro capitale). Oppure si parla di un intervento normativo che vincoli le imprese a investire il Tfr in titoli di Stato con rendimento pari alla ricapitalizzazione della liquidazione con scadenza al momento della fine del rapporto di lavoro. Oltre alla patrimoniale classica (sopra il milione), si avanza l'idea di una rimodulazione dell'Imu con forte progressività oltre la terza abitazione: i fondi andrebbero ad ammortamento del debito.

I punti LA SUPERHOLDING Tra le ipotesi la costituzione di una superholding delle aziende pubbliche che emetterebbe dei titoli da far sottoscrivere agli italiani IL FONDO GARANTITO In alternativa può essere costituito un fondo che emetterebbe titoli garantiti dalla tripla A in sostituzione dei titoli di Stato IL PRESTITO FORZOSO Un «prestito forzoso» a scadenza ventennale che potrebbe essere sottoscritto dalle Fondazioni bancarie L'IMU Potrebbe anche essere proposta una rimodulazione dell'Imu con forte progressività oltre la terza abitazione PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.assonime.it

Il caso

Tetto di 300 mila euro agli stipendi nelle aziende statali, Rai compresa

ROMA - E adesso il tetto per i compensi dei manager scende per tutti. Super dirigenti Rai compresi. E scende alla soglia già fissata in precedenza per i grandi dirigenti di Stato: i 300 mila euro del primo presidente della Corte di Cassazione. Passaggio che in teoria costringerebbe a rivedere, anzi, a dimezzare ad esempio il discusso compenso del nuovo direttore generale di viale Mazzini Luigi Gubitosi, fissato in oltre i 600 mila euro (lordi). In teoria, appunto, dato che una clausola della nuova norma prevede la sua entrata in vigore solo a partire dall'insediamento dei prossimi cda.

Succede che la commissione Bilancio del Senato approvi un emendamento alla spending review presentato dalla Lega che pone un tetto da 300 mila euro agli stipendi dei manager e dei dipendenti delle società partecipate dallo Stato non quotate, Rai compresa dunque. Ma con clausola, appunto: le disposizioni non scatteranno immediatamente ma «si applicano a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo alla data di entrata in vigore della legge». Ad oggi sono tanti i manager che valicano e non di poco quella soglia: Mauro Moretti ad di Fs, Massimo Sarmi di Poste italiane, Mauro Masi di Consap, Maurizio Prato del Poligrafico dello Stato, Antonio Mastropasqua presidente Inps. Nei giorni scorsi il neo presidente Rai Anna Maria Tarantola aveva ridotto la propria retribuzione portandola a 300 mila euro lordi.

Foto: Luigi Gubitosi

Confindustria: nessuna ripresa per il 2012, male il credito

«Quasi tutto dipende dalla Ue» Bassa crescita in Cina e Brasile
[R. E.]

ROMA «Lo scenario globale è ulteriormente peggiorato. E in Italia la diminuzione del prodotto interno lordo proseguirà». La chiusura del secondo trimestre, con tutti gli indici negativi, annulla «le probabilità di rilancio nella seconda metà dell'anno». Gli ultimi dati di «congiuntura flash» resi noti dall'ufficio studi di Confindustria non lasciano spazio all'ottimismo. Qualche timido segnale di recupero - dicono gli esperti guidati da Luca Paolazzi - si vedrà solo «a partire dall'estate inoltrata». Il credit crunch si accentua: dopo il recupero di aprile, che aveva interrotto sei mesi di cali consecutivi, a maggio i prestiti alle imprese sono scesi dello 0,7%. Per uscire dalla crisi ormai «quasi tutto dipende dall'evoluzione del quadro in Eurolandia, che appare intrappolata in una spirale depressiva per via dell'incertezza e dei danni che provoca la gestione europea della crisi». E l'azione della Bce è «frenata da vincoli politico-culturali più che istituzionali». Il quadro non è migliore se si guarda fuori dell'Europa. «La fragilità della ripresa degli Stati Uniti - dice ancora il Centro studi - è legata alla scarsa creazione di posti di lavoro, mentre l'edilizia residenziale ha iniziato ad espandersi». Pesa l'incognita su come sarà gestita la riduzione automatica del deficit, attesa per gennaio 2013. «I maggiori paesi emergenti non avanzano ai ritmi spediti di qualche trimestre fa e la frenata è evidente, soprattutto in Brasile. In Cina il passaggio dei poteri politici alla nuova leadership non agevola il varo immediato di stimoli alla spesa. Ovunque si allentano le redini monetarie per rilanciare la domanda interna, ma senza l'efficacia osservata in passato. Il ribasso dell'euro aiuta la competitività rispetto ai concorrenti che hanno monete agganciate al dollaro, ma ha origine maligna nella debolezza dell'Eurozona. I prezzi delle materie prime restano alti, sostenuti dalla richiesta degli emergenti, e comprimono i margini delle imprese».

Agevolazioni sull'Imu per le cooperative si paga c...

Agevolazioni sull'Imu per le cooperative si paga come prima casa Pagheranno l'Imu con aliquota da prima casa i romani che abitano in appartamenti di cooperative edilizie a proprietà indivisa, purché «siano adibiti ad abitazione principale dei soci assegnatari». Lo prevede un emendamento alla delibera, propedeutica al bilancio 2012 del Campidoglio. Il provvedimento la prossima settimana sbarcherà in aula Giulio Cesare per il via libera definitivo. Nella versione definitiva (a meno di ulteriori modifiche da parte del consiglio comunale) si conferma l'aliquota del 5 per mille per le prime case e al 10,6 per gli altri immobili. Previste agevolazioni anche per onlus, cinema e teatri situati nel centro storico e monosale della periferia. «Con l'emendamento si salvano i tanti romani soci di cooperative indivise, che rischiavano un danno ingiusto», sottolinea Federico Guidi, presidente della commissione capitolina bilancio. Rossi all'interno

L'affondo di Moody's ignorato dai mercati

Non impatta la revisione dell'outlook su banche tedesche e debito bancario olandese

Il mercato ha ignorato l'ulteriore flusso di cattive notizie su Germania e Olanda in arrivo da Moody's. Nella serata di mercoledì l'agenzia di rating Usa ha ridotto da stabile a negativo l'outlook su 17 banche tedesche e, in un comunicato separato pubblicato una decina di minuti più tardi, sul debito bancario garantito dallo stato olandese. I due annunci non hanno però colto di sorpresa il mercato (che del resto nella giornata di ieri era ben più concentrato sulle attese delle prossime mosse da parte delle banche centrali): si tratta di decisioni fondamentalmente legate al cambio delle prospettive dei rispettivi emittenti sovrani da parte dell'agenzia, avvenuto lunedì. Moody's ha quindi deciso di cambiare a negativo l'outlook su 17 gruppi bancari tedeschi (tra cui KfW) e sui rating di lungo termine e di deposito di diverse sussidiarie, i cui giudizi sul merito di credito incorporano il supporto dal governo tedesco o dagli stati federali tedeschi o dagli enti locali. Poco dopo l'agenzia ha annunciato di aver cambiato da stabile a negativo l'outlook sugli strumenti di debito emessi dalle banche olandesi e che beneficiano di «un'incondizionale e irrevocabile garanzia da parte del Regno olandese». La decisione, ha spiegato Moody's, riguarda «tutti gli strumenti di debito emessi da istituzioni bancarie olandesi in base al Credit Guarantee Scheme istituito dalle autorità olandesi il 23 ottobre 2008», che beneficiano appunto della garanzia dello stato. L'agenzia ha poi specificato che tutti gli altri rating e outlook di istituzioni finanziarie non sono influenzati dall'annuncio in esame. Intanto ieri i conti di Moody's hanno evidenziato un calo dell'utile nel secondo trimestre, ma il mercato ha comunque festeggiato (il titolo in serata saliva di oltre l'8%) perché il risultato ha battuto le attese degli analisti. Il risultato netto si è attestato a 172,5 milioni di dollari, pari a 76 centesimi per azione, in calo rispetto agli 82 centesimi di un anno fa ma comunque meglio dei 69 cents previsti dal consensus di Bloomberg. Il fatturato è invece salito del 6% a 640,8 milioni, nonostante la crisi del debito europea abbia determinato in tutto il mondo lo stallo dei piani di emissioni obbligazionarie corporate (da cui Moody's trae gran parte dei suoi ricavi, mentre la copertura sul rating sovrano è unsolicited e quindi non retribuita). I ricavi per la divisione di rating sui corporate bond sono scesi infatti del 4% a 191,5 milioni, mentre la divisione sulla finanza strutturata ha guadagnato il 5% a 90,7 milioni. Il maggiore azionista dell'agenzia di rating è la Berkshire Hathaway del guru di Omaha, Warren Buffett, con una quota del 13% del valore di circa 1,1 miliardi di dollari.

IL NUOVO FRONTE Le imprese ora chiedono meno tasse sul lavoro

Confindustria vuole modifiche sulle politiche attive e l'abbassamento del cuneo fiscale. L'asse con Cisl e Uil. Previsioni nere per il secondo semestre

Archivate le discussioni e le polemiche su una riforma del lavoro che hanno subito, imprese e sindacati si preparano all'autunno pensando ai rinnovi contrattuali e chiedendo allo Stato agevolazioni sul cuneo fiscale e sul salario di produttività. In una recente intervista al Sole 24 Ore il nuovo vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni industriali, Stefano Dolcetta, ha ribadito il giudizio negativo dell'associazione sulla riforma del lavoro (ma anche su quella previdenziale che, allungando l'età di uscita dal mondo del lavoro, «penalizzerà i giovani»). In particolare Dolcetta ha chiesto ulteriori modifiche alla riforma Fornero, sul fronte delle politiche attive a supporto dei lavoratori rimasti senza impiego e in cerca di ricollocamento: «La legge non gestisce la transizione in modo adeguato, in una fase in cui le aziende sono costrette a ristrutturare. Inoltre non è utile la centralizzazione delle politiche per l'impiego prevista dalla legge: va gestita sul territorio, tra le parti sociali e gli enti locali, integrando pubblico e privato. Con la complicazione attuale che è una competenza delle province, ora in fase di taglio». Ma la vera urgenza in questo momento è l'alta tassazione sul lavoro. Il governo, tra le altre cose, ha infatti tagliato per il 2012 la quota di retribuzione agevolata (detassabile) in seguito ad accordi su produttività ed efficienza aziendale. La soglia massima di importo agevolabile è stata portata da 6.000 euro a 2.500 euro, mentre il reddito massimo di chi può beneficiarne è sceso da 40.000 a 30.000 euro. Non è solo Confindustria a chiedere il ritorno alle soglie precedenti, ma anche la Cisl, che, nel suo recente IX Rapporto sull'industria in Italia, ha chiesto al governo di ripristinare i massimali del 2011 e di rendere strutturali le agevolazioni per gli anni a venire. Che sarebbe un modo, peraltro, di valorizzare la contrattazione di secondo livello, cioè quella tarata sulle reali necessità delle aziende. L'altro appello lanciato dal mondo delle imprese riguarda il cuneo fiscale. Ridurlo porterebbe un duplice beneficio: per le imprese (riducendo il costo del lavoro) e per i lavoratori (rendendo più ricche le buste paga). Ciò che aiuterebbe a dare un po' di fiato all'economia nazionale, sulle cui prospettive proprio ieri il Centro studi Confindustria ha rilasciato previsioni scoraggianti: «In Italia la diminuzione del Prodotto interno lordo proseguirà: il secondo trimestre si è chiuso con tutti gli indicatori congiunturali in ribasso, soprattutto i nuovi ordini, annullando le probabilità di rilancio nella seconda metà dell'anno». Commentando questi dati il leader della Uil, Luigi Angeletti, ha chiesto lui pure un'azione decisa nel senso della riduzione del carico fiscale sul lavoro. «Purtroppo sono facili previsioni. La disoccupazione nel 2012 non potrà che aumentare», ha detto Angeletti: «La ripresa della nostra economia non può avvenire senza una riduzione delle tasse sul lavoro: è contro le leggi economiche ed è impossibile pensare che si possa far sì che l'economia riprenda se il costo del lavoro in Italia continua ad essere elevato ed i salari paradossalmente sempre più bassi per effetto delle tasse». Il problema, però, è dove reperire le risorse necessarie. Tutti guardano alla spending review, che però è in questi stessi giorni oggetto di critiche da partiti ed enti locali, che chiedono la riduzione di alcuni tagli previsti. Intervenire sul cuneo fiscale. Terrebbe sotto controllo il costo del lavoro e aumenterebbe i salari

STEFANO DOLCETTA (CONFINDUSTRIA)

Italia nella morsa LE ALTRE MISURE Le Province si lamentano ancora: «Servizi a rischio». Sforbiciata ai costi delle intercettazioni telefoniche: quest'anno si dovranno risparmiare 25 milioni

Pdl kamikaze: vuole alzare l'Irpef

Emendamento del centrodestra alla spending review: le Regioni in rosso potranno aumentare le addizionali. Sbloccati 800 milioni per i Comuni: 171 andranno in Sicilia. Passa il tetto agli stipendi dei manager pubblici: stop a 300mila euro

TOMMASO MONTESANO ROMA

I cittadini di Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia si preparino: il prossimo anno pagheranno ancora più tasse. Già, perché non bastava una pressione fiscale arrivata, a livello effettivo, al 55%, come ha denunciato pochi giorni fa l'ufficio studi di Confcommercio. Nel 2013 bisognerà insistere sulla strada del prelievo per consentire alle Regioni in deficit sanitario di iniziare a coprire il buco. Come? Innalzando l'addizionale Irpef. Ovvero anticipando di dodici mesi l'incremento di 0,6 punti percentuali, altrimenti previsto per il 2014. Il merito, si fa per dire, di questa ulteriore intrusione nelle tasche dei contribuenti è del Pdl. È siglato dai senatori Vicari, Tancredi, Bonfrisco ed Esposito, infatti, l'emendamento alla spending review approvato dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama che prevede lo sblocco dell'addizionale. Il testo consente alle Regioni alle prese con i piani di stabilizzazione finanziaria di disporre, «con propria legge», l'anticipo al 2013 della maggiorazione dell'aliquota regionale sull'imposta sul reddito delle persone fisiche. La legge numero 68 del 2011 concedeva alle Regioni di aumentare le addizionali quest'anno e anche il prossimo, ma solo fino ad un massimo dello 0,5%. Il restante 0,6% per arrivare ad un incremento complessivo dell'1,1%, infatti, avrebbe potuto essere sbloccato solo nel 2014. La mossa del Pdl anticipa i tempi. Con buona pace degli italiani alle prese con una pressione fiscale da record mondiale. Ma le novità sul decreto con la spending review in discussione al Senato (l'approdo in Aula dovrebbe avvenire stamattina con l'esame a Montecitorio che slitterà di qualche giorno) non finiscono qui. La commissione Bilancio ha approvato un emendamento della Lega - primo firmatario Massimo Garavaglia - che fissa in 300mila euro, il compenso del primo presidente della Corte di Cassazione, la soglia massima per la retribuzione di manager e aziende partecipate dallo Stato, Rai in primis. Con voto unanime è stato deciso che la misura interverrà per quei casi in cui il compenso dei manager è superiore. Il tetto scatterà anche in caso di amministratore unico e riguarderà pure i dipendenti, ma solo a partire dai contratti stipulati dopo l'approvazione della norma. In arrivo, poi, ci sono 800 milioni di euro per i Comuni, che proprio due giorni fa avevano lanciato l'allarme sul mancato pagamento degli stipendi ai propri dipendenti. Un emendamento a firma dei relatori Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) prevede lo stanziamento di denaro "extra patto di stabilità": 500 milioni dalle «risorse disponibili sulla contabilità speciale dell'Agenzia delle entrate-fondi di bilancio», 300 da un altro fondo già destinato ai Comuni. Ad erogare il denaro saranno le Regioni e la parte del leone, naturalmente, la fa la Sicilia fresca di "commissariamento" governativo con un contributo di 171,5 milioni di euro. A seguire Lombardia e Sardegna con rispettivamente 83,3 e 82,3 milioni di euro, quindi il Lazio (79,3 milioni). Il grido di dolore degli Enti locali, tuttavia, non si ferma. Ieri sono tornate a lamentarsi le Province. «I tagli sono tali da mettere a rischio i servizi essenziali ai cittadini, a partire dalle scuole, e di fare prefigurare la messa in mobilità dei dipendenti», avverte Giuseppe Castiglione, il presidente dell'Upi, l'Unione delle province italiane. Gli stessi relatori hanno anche disposto un'ulteriore sforbiciata alle spese per le intercettazioni telefoniche: i risparmi che dovranno essere effettuati nel 2012 passano da 20 a 25 milioni di euro. La differenza di cinque milioni alleggerirà i tagli previsti per gli uffici giudiziari, che passano da 35 a 30 milioni.

Irpef più cara e meno soldi ai manager

Approvato un emendamento del Pdl che dà la possibilità alle Regioni di alzare subito la tassa. Tetto di 300 mila euro ai superdirigenti pubblici

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

L'Irpef potrebbe presto diventare più cara nelle regioni che stanno seguendo piani di rientro per riequilibrare la loro spesa sanitaria: Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia. Queste Regioni potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef di 1,1 punti percentuali. Lo prevede un emendamento all'articolo 16 al decreto sulla spending review, approvato ieri dalla Commissione Bilancio e Finanze del Senato, proposto dai senatori Giuseppe Esposito, Cinzia Bonfrisco, Simona Vicari e Paolo Tancredi. Ma non è tutto. Tra le novità del decreto c'è anche il tetto allo stipendio dei manager pubblici. Infatti è stato approvato un emendamento della Lega Nord (2.0.9), prima firma Massimo Garavaglia, che pone il limite di 300 mila euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, non quotate, Rai compresa. Per i Comuni c'è anche una buona notizia. Con un emendamento sono stati sbloccati 800 milioni di euro che, grazie ad un accordo già raggiunto tra Governo, Regioni e Anci, arriveranno ai comuni per il tramite delle Regioni. «Non cambia nulla sui nostri bilanci ma si potranno sbloccare pagamenti alle imprese», commenta soddisfatto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, il quale spiega come, grazie a queste risorse, già dal 2012 potranno essere allentati gli obiettivi del Patto di stabilità imposti ai comuni. Sull'emendamento, tuttavia, è già partito l'attacco della Lega e dell'Idv. «Il governo dei Professori fa il gioco delle tre carte. In teoria concede 800 milioni ai Comuni, prendendone 300 dai fondi già destinati ai Comuni stessi e quindi in realtà ne dà solo 500. Lo scandalo è che questi 500 vengono tolti dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende», accusa Massimo Garavaglia della Lega Nord. «È un gioco delle tre carte che avrebbe fatto impallidire la finanza creativa del ministro Tremonti», critica Alfonso Mascitelli dell'Idv. Anche le Province sono tornate all'attacco sul fronte dell'allarme che riguarda l'inizio dell'anno scolastico: dal 2005 al 2011 le risorse impegnate dallo Stato per l'edilizia scolastica sono state pari a zero, ha denunciato ieri il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. In quegli anni sono stati destinati alle scuole, dallo Stato, solo 227 milioni con il Patto per la sicurezza.

Non è tutto. Farmacie chiuse e sit in in tutta Italia per dire no ai tagli previsti dal decreto. È stata alta, oltre il 90%, afferma Federfarma, l'adesione alla serrata di ieri da parte dei farmacisti. Con qualche disagio per i cittadini.

«Le farmacie - sottolinea la presidente di Federfarma, l'associazione che rappresenta le 18 mila farmacie private italiane, Annarosa Racca - hanno aderito compatte all'iniziativa di protesta contro le misure previste dalla Spending review. Si stima che l'adesione sul territorio nazionale sia intorno al 93%. Questa elevata partecipazione allo sciopero dimostra chiaramente - afferma Racca - che le farmacie non possono tollerare ulteriori insostenibili tagli, che riducono il servizio ai cittadini, e pagare per gli sprechi e le inefficienze di altri». Ma la protesta non si esaurisce con la serrata di ieri: «Sciopereremo ancora. Questa - annuncia Racca - è la prima di una serie di manifestazioni che i farmacisti faranno finché la loro voce non sarà ascoltata». Neanche, dunque, l'emendamento presentato l'altro ieri sera in commissione Bilancio del Senato, che cancellerebbe le misure previste per le farmacie nel decreto, è servito a scongiurare la serrata: «È ancora in commissione. Non è comunque un emendamento salva farmacie, ma servirebbe - dice Racca - a fare giustizia».

Infine, l'Anci protesta anche per l'annuncio del governo di ridurre a 11 milioni di euro il finanziamento per il 2012 del Fondo Nazionale Politiche Sociali: «È una provocazione» sostiene Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e delegato nazionale Anci per il Welfare.

Il Pd difende Terni, il Pdl gli enti del Molise e della Basilicata. Viespoli minaccia il governo

La spending review si ferma a Isernia Giù le mani da queste province

La spending review, la revisione della spesa pubblica, si è fermata a Isernia, passando, però, prima per Terni e poi per Matera. Regna il caos sull'accorpamento delle province. C'è un pantano dal quale il governo Monti da tre giorni non riesce a uscire. Oggi forse se ne verrà a capo, ma nella commissione Bilancio del senato è andata in scena una guerra senza quartiere. Della serie: tutti hanno un territorio, un bacino elettorale ai quali bisogna dare conto. Giù le mani da Terni. Il focolaio della rivolta è in Umbria. Il Pd, con la capogruppo Anna Finocchiaro in testa, si è lanciato a testa bassa in difesa della sopravvivenza della provincia di Terni. Non si sa che cosa leghi la Finocchiaro alla città umbra se non una vecchia e solida amicizia con Maria Rita Lorenzetti, ex presidente della Regione Umbria, oggi presidente di Italferr: la Finocchiaro arrivò a immaginare per la sua amica addirittura un futuro da premier. Il legame della Lorenzetti con Terni è sempre stato forte, è forse questo è il motivo che ha convinto la Finocchiaro a sostenere la battaglia dell'amica. Dunque, si va verso il salva-Terni? Allora, devono essere le province di quelle regioni che ne hanno soltanto due, ovvero il Molise e la Basilicata. Così risponde il Pdl, appoggiato dall'altra metà del Pd. Il piano del governo in origine prevede in Molise il salvataggio di Campobasso e il sacrificio di Isernia, il sì a Potenza in Basilicata e la mannaia per Matera. Il do ut des del Pdl pare sortire effetto visto che in commissione Bilancio il relatore annuncia di voler presentare un emendamento all'articolo 17, introducendo una deroga per le province dell'Umbria, Basilicata e Molise. La decisione viene accolta dagli applausi della maggioranza. Salvi tutti, tutti contenti. Macché. Ci pensa il ministro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, a spegnere gli entusiasmi dei paladini provinciali. Di modificare il provvedimento del governo non se ne parla proprio. Ma la cronologia del caos non finisce qui. A una situazione che, se non opportunamente ricomposta, rischierebbe di sfociare in una possibile bocciatura del governo in sede di votazione si aggiunge il disappunto del senatore Pasquale Viespoli. Beneventano di ferro, ha storto il naso quando ha saputo che il suo «feudo» verrebbe spazzato via dalla furia riformatrice. E al dolore si aggiunge lo smacco di dover assistere e subire il salvataggio della provincia di Isernia. Apriti cielo. Viespoli nei giorni scorsi si fionda a Palazzo Vidoni per incontrare il ministro Patroni Griffi. Al centro del colloquio ovviamente c'è il riordino delle Province. «Auspicio che con il governo si possa aprire un confronto costruttivo sul criterio adottato, nell'ambito della spending review, per la riduzione delle province. A cui noi siamo favorevoli, purché non si ricorra ad un criterio che se è solo quantitativo, risulta davvero 'scriteriato'», dice a fine colloquio. Ma il messaggio recapitato dice che Coesione Nazionale (al senato il gruppo presieduto da Viespoli conta 13 voti) sarebbe pronto a non votare l'eventuale fiducia. Dicono che il premier Monti abbia preso con preoccupazione il contenuto del messaggio. Per colpa di tutto ciò l'approdo nell'aula del Senato del decreto sulla spending review è slittato a questa mattina.

DECRETO CRESCITA/La camera elimina il vincolo del massimale quantificato nell'attivo corrente

Nessun tetto ai bond delle imprese

Sparisce il freno previsto per l'emissione di cambiali finanziarie

Niente tetto all'emissione di cambiali da parte delle imprese; quello che era un vincolo previsto dal decreto legge crescita diventa, nel corso dell'iter di conversione alla camera, solamente una segnalazione. Dunque, lo sponsor dovrà segnalare, soltanto per ciascun emittente, se l'ammontare di cambiali finanziarie in circolazione è superiore al totale dell'attivo corrente come rilevabile dall'ultimo bilancio approvato. Nella stesura del decreto legge n. 83/2012, il limite massimo all'ammontare di cambiali finanziarie in circolazione doveva essere pari al totale dell'attivo corrente come rilevabile dall'ultimo bilancio approvato. Il decreto, per come emendato alla camera, invece, specifica che per attivo corrente si intende l'importo delle attività in bilancio con scadenza entro l'anno dalla data di riferimento del bilancio stesso. Nel caso in cui l'emittente sia tenuto alla redazione del bilancio consolidato o sia controllato da una società o ente a ciò tenuto, può essere considerato l'ammontare rilevabile dall'ultimo bilancio consolidato approvato. Lo strumento diventa così più interessante per le imprese che non hanno più un tetto definito da eventuali limiti del bilancio. Possono emettere cambiali finanziarie e obbligazioni «le società non emittenti strumenti finanziari quotati su mercati regolamentati o su sistemi multilaterali di negoziazione, diverse dalle banche e dalle micro-imprese, come definite nella raccomandazione 2003/361/CE della Commissione europea del 6 maggio 2003. La classificazione di impresa presa a riferimento, per decidere se il richiedente è una pmi è quella definita dalla raccomandazione 2003/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2003», in pratica tutte le imprese che erano escluse finora in quanto non erano quotate su mercati. Per poterlo fare devono soddisfare dei requisiti previsti dalla norma. Obbligo di avere uno sponsor. Le imprese, per poter emettere titoli, devono aver uno sponsor che le assista. Questo può essere una banca, un'impresa di investimento, una società di gestione del risparmio (Sgr), una società di gestione armonizzata, una società di investimento a capitale variabile (Sicav). Il ruolo dello sponsor è quello di assistere l'emittente nella procedura di emissione dei titoli e supportarlo nella fase di collocamento dei titoli stessi. Lo sponsor mantiene nel proprio portafoglio, fino alla naturale scadenza, una quota dei titoli emessi non inferiore al 5% del valore di emissione dei titoli, per le emissioni fino a 5 milioni di euro; al 3% del valore di emissione dei titoli eccedente 5 milioni di euro, fino a 10 milioni di euro, al 2% del valore di emissione dei titoli eccedente 10 milioni di euro, in aggiunta alla quota risultante dall'applicazione delle percentuali di cui ai numeri sopra. Lo sponsor segnala, come detto, il superamento dei titoli emessi rispetto all'attivo corrente. È lo sponsor che classifica la bontà dell'emittente al momento dell'emissione, distinguendo almeno cinque categorie di qualità creditizia dell'emittente. Deve dare un giudizio su una scala che prevede le classi ottima, buona, soddisfacente, scarsa e negativa. La classificazione deve essere messa in relazione, per le operazioni garantite, con i livelli di garanzia elevata, normale o bassa. Lo sponsor rende pubbliche le descrizioni della classificazione adottata. Le grandi imprese possono rinunciare al ruolo dello sponsor. Anche le altre imprese possono derogare dalla presenza dello sponsor se l'emissione è assistita, in misura non inferiore al 25% del valore di emissione, da garanzie prestate da una banca o da un'impresa di investimento, ovvero da un consorzio di garanzia collettiva dei fidi per le cambiali emesse da società aderenti al consorzio. Ulteriori vincoli: dalla certificazione del bilancio all'impossibilità di cedere le cambiali ai soci. In caso di emissione di cambiali o obbligazioni, l'ultimo bilancio deve essere certificato da un revisore contabile o da una società di revisione iscritta nel registro dei revisori contabili. Nella prima fase di applicazione viene introdotta una norma transitoria, grazie alla quale, per un periodo di diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della norma, le imprese possono derogare all'obbligo di certificazione del bilancio se l'emissione è assistita, in misura non inferiore al 50% del valore di emissione delle cambiali, da garanzie prestate da una banca o da un'impresa di investimento, ovvero da un consorzio di garanzia collettiva dei fidi per le cambiali emesse da società aderenti al consorzio. In tal caso, però, la cambiale non può avere durata superiore al periodo di diciotto mesi. Le cambiali finanziarie devono essere emesse e girate esclusivamente in favore di

investitori professionali. La norma precisa in maniera esplicita che gli investitori non devono essere, direttamente o indirettamente, soci della società emittente. Anche l'eventuale collocamento presso investitori professionali in rapporto di controllo con il soggetto che assume il ruolo di sponsor è disciplinato dalle norme vigenti in materia di conflitti di interesse.

Raffica di facilitazioni in edilizia. Sui procedimenti incentivato il ricorso alle conferenze dei servizi

Autocertificazione pilastro edilizio

Ai nulla osta pensa lo sportello unico, alla Dia il progettista

Più autocertificazione e conferenze dei servizi nei procedimenti edilizi. È lo sportello unico che deve adoperarsi, tramite la conferenza dei servizi, ad acquisire i pareri e i nulla osta necessari. E per la Dia la regola è l'asseverazione, del progettista privato, della sussistenza dei requisiti edilizi e urbanistici. L'impulso alla semplificazione dei procedimenti edilizi è perseguito dal decreto-legge sulla crescita (83/2012), atteso al voto finale del senato, che modifica, all'articolo 13, il Testo Unico per l'edilizia. Vediamo come. Dia. La denuncia di inizio attività potrà essere presentata mediante posta raccomandata con avviso di ricevimento (tranne i casi in cui è previsto l'utilizzo esclusivo della modalità telematica). In tal caso la denuncia si considererà presentata al momento della ricezione da parte dell'amministrazione. Altre modifiche riguardano i documenti per l'istruttoria. Si allarga la possibilità di sostituire atti o pareri o verifiche preventive con autocertificazioni, attestazioni e asseverazioni o certificazioni di tecnici abilitati (salvo vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e altri casi). Sportello unico. Si devono evitare incombenze inutili al cittadino. Lo sportello unico per l'attività edilizia deve acquisire gli atti di assenso necessari in materia di tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, del patrimonio storico-artistico o alla tutela della salute e della pubblica incolumità. Questo vale anche per le autorizzazioni e certificazioni del competente ufficio tecnico della regione, per le costruzioni in zone sismiche, per l'assenso dell'amministrazione militare per le costruzioni nelle zone di salvaguardia contigue ad opere di difesa dello Stato o a stabilimenti militari, per l'autorizzazione del direttore della circoscrizione doganale in caso di costruzione, spostamento e modifica di edifici nelle zone di salvaguardia in prossimità della linea doganale e nel mare territoriale, per l'autorizzazione dell'autorità competente per le costruzioni su terreni confinanti con il demanio marittimo e per gli interventi edilizi su immobili vincolati, per il parere vincolante della Commissione per la salvaguardia di Venezia, per il parere dell'autorità competente in tema di assetti e vincoli idrogeologici, per gli assensi in materia di servitù viarie, ferroviarie, portuali e aeroportuali, sulle aree naturali protette. Più in generale, con apposita disposizione, si prevede che le amministrazioni sono tenute ad acquisire d'ufficio i documenti, le informazioni e i dati, compresi quelli catastali e non possono richiedere attestazioni, comunque denominate, o perizie sulla veridicità e l'autenticità dei documenti. Lo sportello unico è comunque l'interlocutore esclusivo con cittadini e imprese. Tanto che gli uffici comunali (diversi dallo sportello unico per l'edilizia) e le amministrazioni pubbliche diverse dal comune non possono trasmettere al richiedente atti autorizzatori, nulla osta, pareri o atti di consenso, anche a contenuto negativo, comunque denominati, e sono tenute a trasmettere immediatamente allo sportello unico per l'edilizia tutte le denunce, le domande, le segnalazioni, gli atti e la documentazione ad esse eventualmente presentati, dandone comunicazione al richiedente. Conferenza dei servizi. Quanto al procedimento di rilascio del permesso di costruire, la regola è che pareri e assensi delle pubbliche amministrazioni coinvolte nel governo del territorio sono acquisite dal comune convocando una conferenza dei servizi. Per semplificare le procedure della conferenza si prevede che le amministrazioni che esprimono parere positivo possono non intervenire alla conferenza di servizi e trasmettere i relativi atti di assenso, dei quali si tiene conto ai fini della individuazione delle posizioni prevalenti per l'adozione della determinazione motivata di conclusione del procedimento. Inoltre la determinazione motivata di conclusione del procedimento è qualificata ad ogni effetto, titolo per la realizzazione dell'intervento. Attività edilizia libera. Tra le ipotesi di attività edilizia libera vengono inserite le modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti ad esercizio di impresa, ovvero le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa. Viene ridotto a soli due casi (tra cui quello appena citato) l'obbligo di trasmettere, unitamente alla comunicazione di inizio dei lavori (articolo 6 del T.u. Edilizia), i dati identificativi dell'impresa alla quale intende affidare la realizzazione dei lavori e una relazione tecnica provvista di data certa e corredata degli opportuni elaborati progettuali, a firma di un tecnico abilitato, che asseveri che i lavori sono

conformi agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi vigenti. L'asseverazione deve certificare che la normativa statale e regionale non prevede il rilascio di un titolo abilitativo. Solo per modifiche interne e mutamenti di destinazione per immobili di impresa è prevista la trasmissione delle dichiarazioni di conformità da parte dell'Agenzia delle imprese (articolo 38, comma 4, dl 112/2008).

L'imposta può gravare anche sulle locazioni. E le imprese possono applicarla sempre sulla cessione delle loro opere

Alloggi sociali vendibili con applicazione dell'Iva

Anche gli alloggi sociali possono essere venduti con l'applicazione dell'Iva, su opzione del cedente. È questa la sola modifica all'art. 9 del dl n. 83/2012, concernente il nuovo regime Iva delle operazioni sugli immobili, apportata alla camera in sede di conversione in legge. È quindi definitivamente confermata la controriforma varata dal decreto, che ha praticamente smantellato l'impianto della manovra Visco-Bersani del 2006, in particolare ripristinando per le imprese costruttrici la possibilità di evitare sempre il trattamento di esenzione (in modo da sottrarsi alla connessa indetraibilità dell'imposta «a monte») sia sulle vendite che sulle locazioni di fabbricati. Vediamo più in dettaglio le nuove eccezioni al trattamento di esenzione previsto, in via di principio, per le cessioni e locazioni di fabbricati, in base alle disposizioni dei nn. 8), 8-bis) e 8-ter) dell'art. 10 del dpr 633/72, come riformulati dal dl n. 83/2012 a decorrere dal 26 giugno scorso (salvo che per la modifica attinente alla cessioni di alloggi sociali, che ha effetto dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto). Vendite di abitazioni. Sono obbligatoriamente imponibili, come già in precedenza, le cessioni di fabbricati abitativi effettuate, entro cinque anni dalla fine dei lavori, dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno eseguito interventi di recupero di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001 (restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione). Sono altresì imponibili, a seguito del dl 83/2012, le cessioni effettuate dalle stesse imprese successivamente al decorso del quinquennio, se il cedente opta per l'applicazione dell'imposta nell'atto di vendita. In sede di conversione, come si diceva, è stata inoltre reintrodotta la possibilità (già prevista, medio tempore, dal 24 gennaio 2012 al 25 giugno 2012 per effetto del dl n. 1/2012) di applicare l'imposta, sempre su opzione, anche alle cessioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008. In proposito, l'art. 1 di tale decreto definisce alloggio sociale «l'unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato». La stessa disposizione stabilisce inoltre che rientrano nella definizione di alloggi sociali anche «gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche - quali esenzioni fiscali, assegnazione di aree o immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico - destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni e anche alla proprietà». Secondo tale disposizione, quindi, gli alloggi sociali destinabili alla vendita sono quelli realizzati o recuperati dalle imprese, per cui la modifica apportata dal parlamento in sede di conversione del dl 83/2012 parrebbe di dubbia utilità, essendo il regime di imponibilità facoltativa applicabile per effetto della previsione generale concernente le vendite di abitazioni da parte delle imprese costruttrici. Locazioni di abitazioni. Le imprese possono optare per l'applicazione dell'Iva anche sulle locazioni dei fabbricati abitativi che esse stesse hanno costruito o recuperato. Analoga facoltà è prevista per le locazioni di alloggi sociali come sopra definiti. In caso di opzione per l'imponibilità, la locazione è soggetta all'aliquota del 10%. Vendite di fabbricati strumentali per natura. Sono obbligatoriamente imponibili le cessioni di fabbricati strumentali per natura (ossia quelli classificati nelle categorie catastali B, C, D, E e A/10) poste in essere, entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno eseguito gli interventi di recupero richiamati sopra. Al riguardo, la novità del dl n. 83/2012 consiste nell'elevazione da quattro a cinque anni del periodo entro il quale la cessione è imponibile per obbligo. Al di fuori della suddetta ipotesi, le cessioni di fabbricati strumentali per natura sono esenti dall'Iva, salvo che il cedente opti per il regime di imponibilità. Rispetto alla disciplina anteriore, quindi, il dl n. 83/2012 ha abrogato le ipotesi di imponibilità obbligatoria delle cessioni effettuate nei confronti di privati o di soggetti passivi con diritto alla detrazione limitato. Locazioni di fabbricati strumentali per natura. Per le locazioni di fabbricati strumentali per natura non sono più previste ipotesi di imponibilità obbligatoria. La nuova disciplina è caratterizzata, quindi, dalla totale

discrezionalità del locatore, che può in ogni caso scegliere se avvalersi del regime (naturale) di esenzione oppure se optare per l'imponibilità. Inversione contabile sulle cessioni imponibili per opzione. In tutti i casi in cui le cessioni di fabbricati, sia abitativi sia strumentali per natura, sono imponibili per effetto dell'opzione manifestata dal cedente, qualora il cessionario sia un soggetto passivo l'imposta si applica con il meccanismo dell'inversione contabile e non con l'ordinario meccanismo della rivalsa in fattura.

Nulli i contratti stipulati senza la Consip Ma la sanzione vale solo per il futuro

I contratti di appalto stipulati senza ricorrere alla Consip e alle centrali di acquisto regionali saranno considerati nulli, ma soltanto dopo la conversione in legge del decreto 95 sulla spending review; sono quindi salvi i contratti stipulati fino ad oggi che avrebbero rischiato la nullità; proposta la riduzione del 10% dei prezzi per beni e servizi, hardware e software forniti alle amministrazioni. Sono alcune delle novità contenute nell'emendamento dei relatori alla spending review. L'emendamento dei relatori e i subemendamenti presentati ieri pomeriggio toccano diversi profili, ma il più rilevante è quello della nullità degli acquisti effettuati in violazione dell'obbligo di ricorso alle centrali di committenza. Il dl 95 indirizza gli acquisti di beni e servizi sul sistema Consip e sulle centrali di committenza regionali, sanzionando con la nullità tutti i contratti che non siano stati stipulati attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip e delle centrali regionali. L'emendamento chiarisce che la nullità dei contratti scatta soltanto per quelli stipulati dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 95, evitando quindi una nullità retroattiva difficilmente compatibile con i principi di certezza del diritto. Per quel che riguarda la partecipazione delle piccole e medie imprese alle gare gestite dalle centrali di committenza regionali e dalla Consip, i relatori si muovono nel senso di rendere meno rigida la norma del decreto 95 che non soltanto prescrive che i criteri di partecipazione non devono essere tali da escludere le pmi e cita la fissazione di livelli di fatturato non congrui rispetto all'oggetto della gara come elementi di illegittimità. L'emendamento mitiga la formulazione del decreto limitandosi a richiedere che i criteri di partecipazione «devono essere tali da non escludere le pmi». I relatori propongono una riduzione, nel triennio 2013-2015, dei costi unitari per la manutenzione di beni e servizi, hardware e software, praticati da fornitori terzi rispetto all'amministrazione, rispetto ai costi praticati a favore della Sogei e a Consip nel 2011. Per quel che riguarda le modalità di gestione delle gare Consip, l'emendamento incide anche sulla possibilità di «scorrimento» della graduatoria degli offerenti, limitandola al caso del recesso dell'aggiudicatario di una convenzione in scadenza. Infine, si limita al solo settore dei lavori la corrispondenza fra quote dei soggetti raggruppati e quote effettive di esecuzione dell'appalto adattando le disposizioni sulle cauzioni alle gare bandite dalle centrali di committenza. Andrea Mascolini

Il Garante privacy ha dato parere favorevole sullo schema di regolamento predisposto dalle regioni

Disco rosso alle Asl ficcanaso

Non devono trattare dati su appartenenza sindacale e religiosa

Per la programmazione sanitaria non servono dati sull'appartenenza sindacale o sulle convinzioni religiose. E neppure per i procedimenti amministrativi relativi all'assistenza sanitaria di fasce deboli o detenuti. Sono alcune delle novità dei nuovi regolamenti privacy per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari da parte di regioni e Asl. Si tratta dell'aggiornamento dei regolamenti tipo del 2006, ormai datati a causa delle novità legislative sopravvenute su competenze e attività delle varie pubbliche amministrazioni. Maggiori tutele, dunque, per i cittadini nell'uso dei dati da parte della p.a. Quando trattano a fini amministrativi i dati sensibili e giudiziari delle persone, ad esempio a fini di monitoraggio della spesa sanitaria, di accertamento dell'idoneità al lavoro o di concessione di benefici, le regioni, gli enti regionali e provinciali, le aziende sanitarie devono rispettare precise garanzie a tutela della privacy. È quanto ha chiesto il Garante per la protezione dei dati, presieduto da Antonello Soro, nel dare parere favorevole sullo schema tipo di regolamento predisposto dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome. Lo schema tipo aggiorna quello adottato nel 2006 con il quale sono stati individuati e portati a conoscenza dei cittadini i dati sensibili (salute, vita sessuale, sfera religiosa, appartenenze politico-sindacali, origine etnica) e giudiziari (condanne, carichi pendenti ecc.) che possono essere raccolti e utilizzati da regioni, province autonome, Asl, enti e agenzie regionali e provinciali, enti vigilati, e le operazioni che con tali dati si possono effettuare. L'Autorità ha chiesto, ad esempio, che ai fini del monitoraggio e valutazione dell'efficacia dei trattamenti sanitari erogati, le regioni, una volta acquisiti i dati dalle Asl, adottino un sistema di codifica che non consenta l'identificazione diretta del soggetto interessato. Inoltre ha ritenuto che non fosse indispensabile l'utilizzo di dati sensibili, quale l'adesione a partiti, sindacati, associazioni religiose, per finalità di programmazione, gestione e valutazione dell'assistenza sanitaria. L'articolo 22 del Codice della privacy impone, infatti, di trattare dati sensibili solo se non se ne può fare a meno. Applicando questo principio il Garante ha chiesto una revisione nel senso di eliminare il trattamento dei dati relativi all'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale per finalità di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria. Una nuova valutazione della indispensabilità dei dati riguarda l'utilizzo dei dati in relazione alle attività amministrative correlate all'assistenza socio-sanitaria a favore di fasce deboli della popolazione e di persone detenute. Altro punto toccato è la diffusione a mezzo internet dei dati dei consiglieri e assessori: devono rispettare le linee guida del garante sulla diffusione di dati in rete. Lo schema tipo semplifica gli adempimenti di regioni, Asl, agenzie ed enti vigilati provinciali e regionali poiché evita che i singoli regolamenti, se adottati in conformità alla versione aggiornata dello schema tipo, debbano essere sottoposti al parere del Garante.

Circolare della Ragioneria dello stato dà attuazione alle norme della legge Brunetta

Contrattazione decentrata doc

Relazioni illustrative complete e certificazione dei revisori

Le amministrazioni possono procedere unilateralmente nelle materie relative alla organizzazione interna che sono state sottratte alla contrattazione dalla legge Brunetta. Le relazioni illustrative dei contratti vanno completate in tutte le parti, in quanto esse hanno natura obbligatoria; l'assenza della certificazione dei revisori dei conti impedisce di dare attuazione alla contrattazione decentrata. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella circolare della Ragioneria generale dello stato n. 25 dello scorso 19 luglio «Schemi di relazione illustrativa e Relazione tecnico-finanziaria ai contratti integrativi». La nota del dipartimento guidato da Mario Canzio dà attuazione alle prescrizioni dettate dal dlgs n. 150/2009, cd legge Brunetta, per la redazione di tali relazioni sulla base di uno schema unitario, che le amministrazioni dovranno redigere, fare approvare da parte dei revisori dei conti e pubblicare sul sito internet dell'ente. Ricordiamo che la mancata pubblicazione di tali documenti, nonché della certificazione dei revisori dei conti e del testo del contratto collettivo decentrato integrativo, inibisce l'inserimento di risorse aggiuntive nel fondo per la contrattazione decentrata. La norma vuole offrire un supporto metodologico alla delegazione trattante di parte pubblica consentendo di avere un quadro unitario degli effetti delle scelte, ma costituisce anche uno strumento di migliore comprensione per l'attività di controllo dei revisori dei conti e vuole garantire la massima trasparenza nei confronti dei cittadini, che potranno avere piena conoscenza anche del salario accessorio spettante a dipendenti e dirigenti. Occorre sottolineare che i modelli realizzati dalla Ragioneria generale dello stato e dalla funzione pubblica sembrano alquanto carenti proprio nella parte relativa ai risultati attesi dai cittadini in termini di conseguenze che la contrattazione decentrata e il salario accessorio possono produrre sulla qualità e quantità dei servizi erogati: infatti si limitano a rinviare agli obiettivi contenuti nei piani delle performance. Inoltre, mancano i formulari sul giudizio espresso dai cittadini che invece, sempre sulla base delle previsioni di cui al dlgs n. 150/2009, vanno necessariamente resi disponibili tramite il sito internet dell'ente, unitamente alla sintesi delle loro elaborazioni. Infine, si deve evidenziare che per molti aspetti nelle due relazioni vengono richieste le stesse informazioni. I modelli di tali relazioni giungono peraltro a oltre 30 mesi dalla entrata in vigore della legge cd Brunetta: segno di una incubazione assai travagliata. Il documento distingue i contratti integrativi in tre tipologie: normativi, economici e stralcio. Qualunque sia la loro tipologia, ivi comprese tutte le intese che comunque riguardano il fondo, anche se chiamate in altro modo (per esempio protocolli, accordi quadro ecc.), occorre comunque accompagnarli con le relazioni previste nella circolare. La relazione illustrativa viene distinta in due moduli: aspetti procedurali e sintesi del contenuto del contratto e dell'articolato del contratto e attestazione della compatibilità con i vincoli derivanti da norme di legge e di contratto nazionale, delle modalità di utilizzo e dei risultati attesi. Devono essere in questa parte fornite tutte le informazioni, dalla composizione delle delegazioni al rispetto dell'iter procedurale, alla acquisizione della certificazione da parte dei revisori, al rispetto dei vincoli dettati dal legislatore e dai contratti nazionali. Le spiegazioni vanno date non in modo generico, ma con riferimento ai singoli articoli. La relazione tecnico finanziaria viene suddivisa in quattro moduli: costituzione del Fondo; definizione delle poste di destinazione; schema generale riassuntivo e compatibilità economico-finanziaria-modalità di copertura con i bilanci. Nella costituzione del fondo occorre dare conto, in modo analitico, della parte stabile, delle risorse aggiuntive previste dai contratti nazionali, della parte variabile e delle sue decurtazioni. Una specifica attenzione è dedicata infine dalla relazione finanziaria alle risorse allocate fuori dal fondo, ma che sono ad esso relative, quali ad esempio le progressioni economiche dei cessati e la incentivazione degli uffici tecnici: il documento raccomanda la massima coerenza e omogeneità nella loro definizione stimolando le amministrazioni a considerarle nei valori netti.

Bilanci 2012, la Corte conti detta le istruzioni ai revisori

La Corte dei conti ha reso note le linee guida e i relativi questionari, destinati agli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali e afferenti il bilancio di previsione 2012 e il rendiconto 2011. Con la deliberazione del 12 giugno scorso della sezione autonomie della Corte, pubblicata sul Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 24 luglio scorso, sono stati approvati i documenti che dovranno considerarsi una cartina al tornasole sulle risultanze contabili degli enti. È da questi, infatti, che la magistratura contabile potrà verificare la presenza o meno di gravi squilibri finanziari nella gestione. Anche per il 2012, le linee guida sono state elaborate contestualmente per il bilancio di previsione 2012 (il cui termine ultimo per l'approvazione è fissato al 31 agosto) e il rendiconto 2011, così da riavvicinare i tempi di valutazione dei documenti. Infatti, l'esame congiunto ed effettuato attraverso appropriati confronti, consente di individuare con migliore attenzione eventuali criticità con riguardo a un ciclo di gestione compiuto e alla programmazione di quello successivo. Nell'elaborazione delle linee guida e dei questionari si è tenuto conto delle novità normative, degli indirizzi consolidati in sede consultiva e dei suggerimenti proposti dalle sezioni regionali di controllo della stessa Corte, quali titolari delle funzioni di controllo e consultiva nei confronti degli enti locali. I questionari sono distinti riguardo al bilancio di previsione 2012 e al rendiconto 2011, con riferimento a tre categorie di destinatari: le province, i comuni con più di 5 mila abitanti e quelli con popolazione fino a 5 mila abitanti. Per questi ultimi che, non soggetti al patto di stabilità interno, il documento che dovrà essere sottoscritto dall'organo di revisione si presenta in forma semplificata. Si dovrà indicare o meno se l'ente locale è ammesso alla sperimentazione sull'armonizzazione dei sistemi contabili ex art. 36 del dlgs n. 118/2011, se il taglio del fondo sperimentale di riequilibrio o dei trasferimenti erariali in caso di ente allocato in una regione a statuto speciale, sia stato adeguatamente compensato con attendibili riduzioni di spese o incrementi di entrata e se l'ente abbia deciso di affidare a organismi partecipati o a imprese private, servizi in precedenza svolti attraverso l'utilizzo di proprio personale. I questionari potranno essere utilizzati dagli organi di revisione in versione informatizzata, sul sito della Corte conti. Antonio G. Paladino

L'Intervento

P.a., più certezza sul danno all'immagine

Fra i tanti effetti della crisi finanziaria che scuote un'Eurozona ormai in forte sofferenza e ingenera una diffusa sensazione di forte incertezza e preoccupazione sul futuro di famiglie e imprese, uno in particolare sta affermandosi come dominante, anche nella discussione pubblica che si è sviluppata al riguardo: credibilità, reputazione, e di riflesso fiducia, sono le parole chiave di una vicenda che, bypassando il confine fisico e giuridico fra gli stati, si alimenta in un saliscendi quotidiano di spread sul debito sovrano, «merito di credito» attribuito dalle agenzie di rating e c.d. segnali da mandare ai mercati finanziari. Vicenda, questa, che raggiunge il culmine di significatività nel rendimento addirittura negativo raggiunto dal debito di alcuni stati europei. Il tema è evidentemente di dimensioni planetarie, ma nel porsi come realtà ormai dimostrata offre lo spunto per sviluppare anche su scala più ridotta, a dimensione nazionale, una riflessione critica su fenomenologie che tendono sempre più ad assomigliare alle tessere di un puzzle da ricomporre, con urgenza, secondo una logica fortemente innovativa. Il discorso è articolato, ma in ogni caso esso ruota intorno ai seguenti punti: 1) nel diritto interno, è pacifico (Corte cost., sent. n. 355/2010) che la p.a. sia titolare di un diritto «personale» rappresentato dall'immagine, intesa come percezione esterna che i consociati hanno delle modalità di azione conforme ai canoni del buon andamento e dell'imparzialità di cui all'art. 97 Cost. (detto altrimenti, in gioco è l'esigenza di assicurare il prestigio, la credibilità e il corretto funzionamento degli uffici della p.a.); 2) se questo peculiare bene giuridico viene pregiudicato dal comportamento di operatori pubblici, a legislazione vigente il pm presso la Corte dei conti può agire per il risarcimento del relativo danno erariale (a valenza non patrimoniale e fondato sull'art. 2059 c.c., secondo la Consulta), purché la condotta tenuta integri un delitto contro la pubblica amministrazione; 3) questo modello tende però a scontare, oltre a varie altre, due criticità in particolare: per un verso, una limitatezza strutturale di proiezione che oblitera del tutto la pacifica dimensione anche patrimoniale della percezione esterna di cui si discorre (negando, in questo modo, l'evidenza di fenomeni ormai solidamente affermati a livello internazionale, con il suffragio di numeri importanti, come marketing territoriale, city branding e merchandising), e, per altro verso, un sostanzialmente irrisolto rapporto con l'esercizio corretto e proficuo del diritto di cronaca; 4) su quest'ultimo aspetto va considerato, da un lato, che le norme introdotte nel 2009 in tema di danno all'immagine subordinano l'ammissibilità dell'attivazione del pm contabile all'acquisizione - anche a mezzo stampa - di una «specifica e concreta notizia di danno», da intendere come dato cognitivo non generico, bensì ragionevolmente circostanziato; 5) dall'altro lato, è dato acquisito che, ai fini della misurazione del danno di immagine patito dalla p.a., rilevi l'attenzione (c.d. clamor fori) da parte degli organi d'informazione sui fatti giudicati. Date queste premesse, diviene allora chiaro come sia necessario definire meglio il punto di sintesi fra esercizio del diritto di cronaca e tutela (attraverso l'azione del p.a. contabile) della credibilità della p.a., chiarendo in modo univoco quale deve essere il tratto di specialità che vale a qualificare in senso utile il giornalismo d'inchiesta in questo settore, a cosa sia giusto dare rilevanza ai fini della misurazione del danno di immagine patito dalla p.a. (rinvio a giudizio, condanna passata in giudicato, altro), e, ancora, se e come rilevino le categorie tipologiche del settore massmediatico (stampa locale, nazionale, agenzie di stampa, altro) ai fini di detta misurazione. Considerata la posta in gioco, sarebbe auspicabile un confronto aperto e fecondo fra le categorie interessate, a tutela dell'equità e della certezza del diritto. Massimiliano Atellimagistrato della Corte dei conti

Spending review, una manovra mascherata

Ciò che sta emergendo con sempre maggior chiarezza nel dibattito sui contenuti e gli effetti del dl 95/2012 è che ci si trova di fronte a una nuova manovra finanziaria mascherata da spending review. Come amministratori locali, da anni impegnati a qualificare la spesa e a ridurre il debito pubblico e capaci di conseguire risultati concreti su entrambi i fronti, chiediamo di abbandonare i toni propagandistici con i quali si tenta di «vendere» all'opinione pubblica i provvedimenti in discussione come un intervento di revisione della spesa capace di ridurla «a invarianza dei servizi per i cittadini». Quello proposto è l'ennesimo taglio lineare alla spesa pubblica, non proporzionale al peso di ciascun comparto, ma nuovamente sbilanciato sulla spesa sanitaria e sui trasferimenti agli enti locali. Inoltre l'ulteriore riduzione dei trasferimenti agli enti locali non avviene assumendo come riferimento i costi standard previsti dalla legge 42/2009, alla cui definizione i comuni hanno dedicato tempo e risorse umane e finanziarie. Il meccanismo proposto dal commissario Bondi, oltre a gettare alle ortiche oltre un anno di lavoro, penalizza pesantemente i comuni più virtuosi. Dunque le misure previste continuano a tagliare sui comparti che già negli ultimi anni sono riusciti a rispettare gli obiettivi di finanza pubblica e la cui ulteriore riduzione, nella dimensione proposta, è del tutto irrealistica e insostenibile. La conseguenza, se il parlamento non introdurrà dei correttivi sostanziali nella parte delle misure che riguardano gli enti locali, sarà di un taglio pesante ai servizi che i comuni erogano ai cittadini quali gli asili nido e le scuole per l'infanzia, le strutture protette e l'assistenza domiciliare per anziani e disabili. Quello che manca in questo provvedimento è un orientamento chiaro di lungo respiro della spesa pubblica, sia che si parli di governo centrale sia che si tratti a maggior ragione di enti locali. I sindaci sono pronti, lo sono da tempo, a prendersi tutte le responsabilità nei confronti dei cittadini, quali servizi offrire, con quali risorse, e non solo limitarsi a comunicare quali servizi non saranno più finanziati per decisioni statali. Non è però accettabile che anche il governo dei tecnici chieda ai comuni di farsi carico della quota di debito che spetta allo stato risanare, agendo sulle proprie spese. Ne che si continui a mettere sullo stesso piano comuni che offrono servizi e comuni che non lo fanno prendendo a parametro il solo criterio della spesa continuando ad alimentare il paradosso che comuni virtuosi siano quelli che non spendono, mentre virtuosi dovrebbero essere quei comuni che spendono bene. Partire dall'assunto che gli enti locali sprechino risorse a prescindere e imporre tagli, non solo va contro al dettato costituzionale che prevede leale collaborazione tra i diversi livelli istituzionali, ma affossa sul nascere qualsiasi riforma vera che parta dalle autonomie locali quali primo presidio istituzionale del territorio responsabile nei confronti dei cittadini dell'impiego delle risorse preferibilmente derivanti dal territorio stesso. La rassicurazione da parte del governo che l'Imu dal 2013 sarà riconosciuta totalmente ai comuni va nella giusta direzione e permette di intravedere qualche spiraglio, che invece risulta totalmente negato dalla mancata presa in considerazione di una modifica sostanziale del patto di stabilità, che caso unico in Europa, fa ricadere in larga misura il suo rispetto proprio sugli enti locali. In un momento di profonda crisi economica liberare le risorse che gli enti hanno a disposizione potrebbe avere un positivo e misurabile effetto sull'economia dei territori, poter effettuare investimenti, fare opere di manutenzione del patrimonio pubblico delle strade, delle scuole significa lavoro per le imprese che continuano ad arrancare. Oltre che incomprensibile risulta quantomeno vessatorio il permanere dell'obbligo del rispetto del patto di stabilità per i comuni dell'Emilia, della Lombardia e del Veneto colpiti dal recente terremoto. Enrico Campedellisindaco di Carpiresponsabile finanza territoriale Legautonomie

Spending review, notte decisiva Miglioramenti sulla sanità

Al Senato si chiude sul testo che andrà in aula per la fiducia Accordo sulla spesa farmaceutica . . . Il Pd: bene il cambio della norma sulle società in house, quelle sane verranno salvate

VALERIO RASPELLI ROMA

Passi avanti sulla sanità e i tagli agli enti locali, poche possibilità di miglioramento su società in house e allargamento della platea degli esodati. Con le lobby all'attacco «che non passeranno», come promette direttamente Mario Monti, il decreto sulla spending review ha vissuto l'ultima notte di trattativa prima del voto e dell'arrivo in aula del Senato che, a meno di colpi di scena, è previsto per oggi. Il governo metterà poi la fiducia. La lunga trattativa fra maggioranza, relatori e governo ha prodotto nuovi emendamenti soprattutto sul tema sanità e in particolare sulla spesa farmaceutica. In commissione Bilancio si è arrivati ad «un accordo che cambia profondamente il testo precedente distribuendo meglio gli oneri sull'intera filiera per evitare di appesantimenti eccessivi sulla finanza regionale», spiega il relatore Pd Paolo Giaretta. Sempre per venire incontro alle richieste delle Regioni, che mercoledì hanno deciso di non firmare il Patto sulla salute contestando il governo, la commissione ha approvato un emendamento del Pdl che prevede un aumento dell'Irpef nelle otto regioni con un debito della sanità da ripianare. Si è preferito dunque dare la possibilità alle regioni con extra-deficit sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) di anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale regionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1%. Dai relatori giovedì notte era anche arrivata la riscrittura delle norme sulle società in house, le aziende di proprietà dei Comuni che offrono servizi ai cittadini, che il testo originario imponeva di vendere per fare cassa. Non saranno chiuse automaticamente ma ci sarà la possibilità di una selezione. «In questo modo si riconosce finalmente la legittimità delle tre forme di gestione ammesse dalla normativa comunitaria e ribadite anche dalla Corte costituzionale - sottolineano Raffaella Mariani e Alessandro Bratti, deputati Pd della commissione Ambiente - Importante è la valutazione nel merito della qualità della gestione e quindi anche la verifica puntuale dell'esistenza di elementi che possono giustificare la presenza di gestioni in house, senza far venir meno la trasparenza dei bilanci». Sugli esodati invece il Pd si era mosso per allargare di 2mila unità la platea dei secondi 55mila salvaguardati nel decreto. Problemi di copertura finanziaria adottati dalla Ragioneria generale e dal ministero dell'Economia sembrano però aver reso impossibile l'operazione. Tra le modifiche approvate una riguarda i Comuni, dopo le proteste dei sindaci dei gironi scorsi. Nelle loro casse arriveranno altri 800 milioni: 300 verranno girati loro dalle Regioni e altri 500 arriveranno dal Fondo per i rimborsi fiscali alle aziende. Quindi alle imprese verrà meno altra liquidità. La commissione ha pure approvato un emendamento della Lega che pone un tetto di 300mila euro agli stipendi di dipendenti e manager della aziende a partecipazione pubblica, Rai compresa. Ma il nuovo si salverà perché le norme si applicheranno dal prossimo rinnovo del Consiglio. «TAGLI PENALIZZANO ENTI LOCALI» Proprio ieri è poi arrivata la denuncia della Corte dei Conti: lo Stato taglia le spese e riduce i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia. La scure si abbatte infatti con più forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi del 20%. Sempre ieri intanto è andata in scena la serrata dei farmacisti. Serrande abbassate e sit-in in tutta Italia per dire "No" ai tagli previsti dal decreto sulla spending review. Per Federfarma l'adesione «è stata alta, oltre il 90%». Con qualche disagio per i cittadini che, in caso di necessità, hanno però potuto rivolgersi alle farmacie in turno obbligatorio rimaste aperte per garantire le urgenze. «Le farmacie - sottolinea la presidente di Federfarma, l'associazione che rappresenta le 18mila farmacie private italiane, Annarosa Racca - hanno aderito compatte alla iniziativa di protesta. L'elevata partecipazione allo sciopero dimostra chiaramente - afferma Racca - che le farmacie non possono tollerare ulteriori insostenibili tagli, che riducono il servizio ai cittadini, e pagare per gli sprechi e le inefficienze di altri». Il decreto accolla alle farmacie e alle aziende farmaceutiche una parte degli oneri per tagliare questo tipo di spesa, ma la maggioranza, specie il Pdl, sta cercando soluzioni diverse soprattutto per salvare le farmacie,

un po' come era accadute per il decreto liberalizzazioni. Ma la protesta non si esaurisce con la serrata di ieri: «Sciopereremo ancora. Questa - annuncia Racca - è la prima di una serie di manifestazioni che i farmacisti faranno, finché la loro voce non sarà ascoltata».

Esodati, la battaglia continua Cgil-Cisl-Uil: siano tutelati tutti

In piazza al Pantheon il presidio unitario dei sindacati Camusso: cattività gratuita dividere i casi . . . Bonanni: continueremo finché non saranno salvati. Sullo sciopero dei pubblici decidiamo lunedì
MASSIMO FRANCHI ROMA

Facce incerte e conciliaboli fitti per cercare di capire la propria sorte. Gli esodati tornano a protestare perché la stragrande maggioranza di loro non sanno ancora se si sono salvati o lo saranno. «Siamo ancora in una piazza per riaccendere il fato sulla condizione di tante migliaia di persone che sono nella terra di nessuno». Le parole di Susanna Camusso racchiudono il senso con cui, ad otto mesi dall'entrata in vigore della riforma delle pensioni, è ancora possibile riempire il Pantheon. Ieri mattina, come il 13 aprile a piazza Santi Apostoli i sindacati confederali sono uniti sul palco. Parlano nel giorno in cui dalla commissione Bilancio del Senato arrivano notizie contrastanti: voci su emendamento che allarga di altre due mila u n i t à l a p l a t e a d e i s e c o n d i 5 5 m i l a "salvaguadati", ma allo stesso tempo nessuna apertura sulla richiesta unanime di togliere l'ingiusto limite sugli accordi di mobilità firmati entro il 31 dicembre: nel testo della Spending review si contemplano solo gli accordi sottoscritti in sede ministeriale mentre moltissimi sono stati stipulati territorialmente presso gli Uffici provinciali del lavoro. «NO A TRATTAMENTO DIVERSI» «I decreti sui primi 65mila e sugli ultimi 55mila hanno in sé elementi di iniquità - ha attaccato dal palco il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - . Continuiamo a dire che non è una questione di numeri, ma di diritti e tutti vanno salvaguadati. Non si può dividere la platea, non possiamo ammettere che le grandi aziende che hanno sottoscritto accordi al ministero siano salvate e le piccole e i singoli lavoratori che si stanno pagando i contributi da soli e chi si sta pagando le ricongiunzioni siano esclusi dalla salvaguardia. Si tratta di una cattività gratuita - ha continuato Camusso - come quella di concedere ai soli lavoratori pubblici le vecchie regole. Il ministro Fornero ha ammesso di aver sbagliato, ma non ancora abbastanza. Anche su questo tema - ha concluso - il governo non si confronta con noi perché non ha proposte all'altezza». Il segretario confederale della Uil Domenico Proietti ha ricordato come «con la nostra mobilitazione abbiamo ottenuto il risultato di altri 55mila, però non è abbastanza e per questo continueremo la mobilitazione finché il governo non ci ascolterà». Dopo di lui è toccato al leader Cisl Raffaele Bonanni rilanciare proprio sul tema degli accordi sulla mobilità sottoscritti in sede territoriale: «Chiediamo ai parlamentari di ascoltarci e di sostenere le nostre richieste perché gli accordi fatti agli uffici provinciali del lavoro hanno lo stesso valore di quelli firmati al ministero e non riconoscerli aprirebbe la strada a migliaia di ricorsi. E comunque il governo sappia - ha chiuso Bonanni che continueremo questa battaglia fino a che non avremo definito fino all'ultimo esodato, senza che qualcuno continui a dare i numeri». A margine del suo intervento poi il segretario generale della Cisl ha parlato del pubblico impiego a seguito della spending review: «Sullo sciopero decideremo cosa fare lunedì dopo a Palazzo Vidoni con il ministro Patroni Griffi», ha spiegato. Allo sciopero generale del settore pubblico indetto da Cgil e Uil per il 28 settembre sembra invece aderire subito l'Ugl. «Se la politica del governo sugli esodati e sulla spending review non dovesse cambiare, l'Ugl non avrebbe alcun problema a scioperare con Cgil, Cisl e Uil», ha detto Giovanni Centrella, segretario generale durante la maratona oratoria tenuta sotto Palazzo Vidoni. Per Centrella «in un Paese civile non può accadere che a persone nella stessa condizione, che hanno firmato gli stessi accordi, possano essere applicate regole diverse».

I DATI DELLA CORTE DEI CONTI: MINISTERI FAVORITI NEL TRASFERIMENTO DI RISORSE

Lo Stato spende meno e investe di più Gli enti locali sono i più colpiti dai tagli

ROMA LA CORTE dei Conti conferma la situazione di difficoltà di Comuni, Province e Regioni, già sul piede di guerra per i tagli della spending review. Da un'analisi, infatti, sembra che lo Stato tagli le spese e riduca i trasferimenti, ma con un diverso trattamento tra centro e periferia: la scure si abbatte infatti con maggior forza sugli enti locali, che in due anni si sono visti ridurre le risorse trasferite dallo Stato di quasi il 20%. In più, nel piano dismissioni, il Tesoro fa sapere che gli immobili finora censiti sono valutati in 240-320 miliardi di euro, ma solo il 30% della superficie è vendibile. «LA SITUAZIONE dei conti pubblici - ha spiegato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino alla commissione Bilancio della Camera - è caratterizzata da un generale declino degli investimenti, ma questa tendenza è distribuita in modo diseguale, con le amministrazioni centrali meno colpite dagli effetti di contenimento e le amministrazioni locali molto esposte a vincoli e restrizioni». Complessivamente lo scorso anno gli investimenti dello Stato sono aumentati del 12,3%, ma questo aumento ha «consentito - prosegue Giampaolino - solo in parte di recuperare la netta flessione del 2010 (-18,6%)». Numeri che non sorprendono l'Anci, ma anzi «confermano - ha detto il delegato dell'Associazione dei comuni al Mezzogiorno e sindaco di Potenza Vito Santarsiero - i deleteri effetti sui territori di politiche che hanno bloccato i processi di crescita dei Comuni». In generale, ha osservato Giampaolino, c'è stata una «significativa» riduzione della spesa dello Stato: nel biennio 2010-2011 la spesa primaria si è ridotta del 5,5%. «Uno sforzo di contenimento superiore al previsto - dice - anche se sbilanciato più sulle spese in conto capitale (-26%) che sulle spese correnti (-3%). La Corte dei Conti evidenzia inoltre la presenza nel bilancio statale di un «rilevante stock di residui passivi perenti» (ormai eliminati dalla contabilità): lo stock 2011 ammonta a circa 95 miliardi, il 10% in più del 2010. SUL FRONTE dismissioni, intanto, il Tesoro fa sapere che «non ci sono prospettive rilevanti di operazioni di privatizzazione delle società a diretto controllo del Tesoro», ha detto il dirigente generale del Tesoro Francesco Parlato. Ci sarebbero invece spazi di valorizzazione e cessione per gli immobili pubblici: da una stima preliminare le abitazioni censite (oltre 530 mila unità per oltre 222 milioni di metriquadri) valgono 240-320 miliardi. Ma non saranno vendibili gli immobili utilizzati a fini istituzionali, che sono il 70% della superficie complessiva. Si aspettano intanto i frutti della cessione delle partecipazioni dello Stato in Sace, Simest e Fintecna alla Cdp, che entro ottobre potrebbe far affluire alle casse dello Stato 6 miliardi come anticipo.

UN EMENDAMENTO DEI RELATORI ALLA SPENDING REVIEW FA SLITTARE DI DUE ANNI LA MANOVRA

Rinvio dei tagli agli affitti della Pa

Il ritocco dal 2015. Ma in caso di scadenza o rinnovo lo sconto partirà nel 2013 Anticipato il rincaro Irpef delle Regioni
Anna Messia

Non c'è stata l'inversione ad U che più di qualcuno avrebbe gradito, con la cancellazione definitiva dell'articolo. Ma il governo sembra comunque intenzionato ad aggiustare il colpo, riguardo la norma che prevede il taglio unilaterale del 15% degli affitti pagati dalla pubblica amministrazione. Una novità contenuta nel decreto sulla spending review, utile, indubbiamente, per sostenere le casse dello Stato ma vista come il fumo negli occhi dal settore immobiliare, già pesantemente colpito dalla crisi, oltre che dall'introduzione dell'Imu, che è un'Ici decisamente maggiorata. Il pericolo, come raccontato in dettaglio da MF-Milano Finanza nei giorni scorsi, è di mettere in fuga soprattutto i risparmiatori esteri, infastiditi dal cambio delle regole in corsa oltre che dalle condizioni meno favorevoli del mercato. Così l'esecutivo sembra aver preferito la strada della gradualità e il taglio degli affitti degli immobili locati alla pubblica amministrazione non partirà più da gennaio prossimo, come previsto inizialmente nel decreto, ma ci saranno due anni di tempo per adeguarsi, ovvero si comincerà dal gennaio 2015. A prevederlo è un emendamento presentato dai relatori al decreto, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) presentato alla commissione Bilancio del Senato, dove si sta votando il provvedimento. Nello stesso emendamento si precisa però che il rinvio non vale per «i contratti di locazione scaduti o rinnovati», dopo l'entrata in vigore del decreto, per questi il taglio dovrà comunque essere applicato dal 2013. In ogni caso si tratta di una buona notizia per gli investitori immobiliari, a partire dai fondi e dalle casse previdenziali (si veda altro articolo a pagina 7) che avevano già iniziato a fare i conti sui danni ai loro bilanci che la nuova norma avrebbe di sicuro provocato già dall'anno prossimo. L'intervento sugli affitti della Pa non è l'unica novità importante contenuta nel pacchetto di modifiche alla prima versione della spending review, disegnata da Enrico Bondi. Per quanto riguarda le otto regioni costrette ai piani di rientro per il settore sanitario, ovvero Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia, un emendamento già approvato in commissione al Senato prevede, per esempio, che gli enti potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef di 1,1 punti percentuali (oggi è fissata allo 0,5%). Per quanto riguarda gli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, che dovrebbero passare obbligatoriamente dalla Consip, un altro emendamento dei relatori prevede che ministeri e altri enti pubblici possano comprare liberamente energia, gas, carburanti e servizi di telefonia, anche fuori della società controllata dal ministero dell'Economia, purché riescano a spuntare prezzi più convenienti. E tra le novità già approvate in commissione spunta anche un emendamento presentato dalla Lega Nord che fissa un tetto di 300 mila euro alla retribuzione di manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo Stato, Rai compresa, purché non siano quotate. Più consistente, inoltre, il taglio alla spesa per intercettazioni, che nella prima versione del decreto era stato fissato a 20 milioni e che nell'emendamento dei relatori è arrivato a 25 milioni. Intanto si allungano i tempi del passaggio in Aula del provvedimento che avrebbe dovuto iniziare il suo iter lunedì prossimo ma per la pioggia di emendamenti consegnati (quasi 2 mila) arriverà con un po' di ritardo dal Senato, tra oggi e lunedì. La conferenza dei capigruppo ieri ha deciso di riaggiornarsi martedì per stabilire il nuovo calendario. Una corsa contro il tempo visto che il voto finale dovrebbe avvenire comunque entro il 9 agosto. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Bondi

IL GOVERNO NON ACCOGLIE L'EMENDAMENTO BALDASSARRI PER UNA SOLUZIONE SHOCK DA 400 MLD

Grilli non molla, Tagliaddebito light

L'esecutivo va avanti con il piano di dismissioni da 15-20 mld all'anno. Intanto il dirigente generale per le Privatizzazioni illustra numeri e valori degli asset mobiliari e immobiliari cedibili da Stato ed enti locali
Antonio Satta

Che chi va piano vada anche lontano lo sostiene la saggezza popolare, ma non è detto che il proverbio si possa applicare anche ai conti pubblici. Il governo, però, sembra crederci e così, senza dirlo esplicitamente, ha archiviato l'emendamento alla spending review proposto da 39 senatori, primo firmatario il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri. L'operazione proposta puntava ad aggredire lo stock del debito con un trasferimento di asset da 400 miliardi a un nuovo grande fondo immobiliare, in modo che quest'ultimo, insieme alla Cassa Depositi e Prestiti, rimborsasse lo Stato e gli enti conferenti, emettendo obbligazioni con warrant. Un colpo secco al debito, proprio quello che non convince il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, come ha fatto implicitamente capire Francesco Parlato, dirigente generale della direzione Finanza e Privatizzazioni del Tesoro, intervenuto ieri alla commissione Bilancio della Camera per un'audizione. Parlato ha confermato che la cifra disponibile si aggira effettivamente sui 400 miliardi. Ottanta miliardi, infatti, è il valore complessivo delle partecipazioni societarie del Tesoro in 30 società di cui 3 quotate (Eni, Enel e Finmeccanica), mentre dalla ricognizione avviata a tempi di Giulio Tremonti e non ancora completata (la scadenza dei termini è stata spostata dal 31 gennaio al 31 luglio), risultano disponibili 530 mila unità immobiliari, per una superficie complessiva di oltre 222 milioni di metri quadrati. Di questo patrimonio, il 70% circa della superficie è utilizzato per lo svolgimento dell'attività istituzionale mentre il 9% è destinato all'uso residenziale (percentuale che sale al 47% se espresso in termini di unità immobiliari); inoltre l'80% risulta di proprietà delle amministrazioni locali. Quanto al valore, la stima preliminare varia da 240 a 320 miliardi di euro. E agli immobili si possono aggiungere anche terreni che possono valere tra 11 e 49 miliardi di euro: Stabilita l'entità dei valori in campo, però, le iniziative Tagliaddebito restano quelle già previste dai decreti salva-Italia e spending review, ossia la vendita di Fintecna, Sace e Simest a Cassa Depositi e Prestiti per 10 miliardi (la due diligence è in corso e il closing ci sarà entro l'anno) e le operazioni attivabili dalla futura sgr del ministero dell'Economia e dell'Agenzia del Demanio (appena otterrà l'autorizzazione della Banca d'Italia le verranno conferiti 350 immobili tra caserme e musei non più utilizzati, dal valore di 1.5 miliardi). Inoltre scenderà in campo anche Cdp Investimenti, la sgr della Cassa che per ora si è occupata solo di housing sociale e invece interverrà anche nel processo di acquisto, valorizzazione e dismissione del mattone pubblico, attraverso fondi immobiliari ad hoc. L'obiettivo del governo, però, non cambia: nessun colpo secco, piuttosto un programma pluriennale di valorizzazioni e vendite immobiliari che, a regime, possa assicurare risorse per 15-20 miliardi annuali (1% del pil) per i prossimi cinque anni. E così l'emendamento Baldassarri che ieri sera era ancora sul tavolo della commissione Bilancio del Senato, non troverà posto nel maxi-emendamento che l'esecutivo presenterà probabilmente questa mattina e sul quale il governo chiederà la fiducia. Il risanamento del debito, insomma, avverrà un passettino alla volta, come dice il proverbio. Che sia una soluzione saggia è tutto da dimostrare. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

Il presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini, dimostra con i numeri la scelleratezza del provvedimento di Monti

«I tagli indiscriminati danneggiano solo gli enti virtuosi»

«Tagli indiscriminati alla cieca. Sì perché è questo che sta facendo il Governo Monti. E senza neanche troppi risultati visti i livelli dello spread degli ultimi giorni». Così il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini si è espresso su quanto deciso nei giorni scorsi dal Governo e in discussione ieri in Parlamento. Fontanini ribadisce dunque che, «sul fatto che siano da fare degli interventi urgenti sulla spesa lo si è capito bene, ma che un Governo tecnico attui dei tagli generalizzati è inconcepibile. Con di più che, mentre su Regioni, Province e Comuni si sta lavorando con le cesoie, a Roma le forbici non le hanno viste nemmeno da lontano». «La scure del Governo, finora - prosegue Fontanini - si è abbattuta con tagli che hanno riguardato per il 20% le Province, per l'8% i Comuni e per il 10% le Regioni. Da nord a sud da est a ovest senza nessuna differenziazione che guardi a qualche parametro che ne evidenzi l'efficacia o metta in luce l'inefficacia». «A titolo di esempio - ha aggiunto Fontanini - vorrei riportare, qui di seguito, un piccolo confronto numerico dove ho voluto confrontare il numero di personale addetto negli enti di area vasta e le strade di competenza». «Partendo dal presupposto che i dipendenti sono una risorsa - ha anticipato il numero uno di palazzo Belgrado - va considerato che vi sono dei limiti a quanti ne possono essere assunti in riferimento all'area e alla popolazione di competenza. Limiti il cui superamento determina il passaggio da risorsa a spreco. Si tratta di un paragone realizzato con un confronto di dati ricavati dalla rete in pochi minuti e non di uno studio approfondito. Studio che, avendone i mezzi, avrebbe però potuto confezionare il Governo come punto di partenza per una seria riduzione delle spese o meglio per un taglio netto e sensato degli sprechi andando a colpire e punire chi ha scialacquato e lasciando lavorare gli enti virtuosi». Fontanini, dunque, ha preso in esame alcune Province del nostro Paese. Si tratta di Udine, Agrigento, Avellino, Catanzaro e Messina. Rispetto a quella della provincia di Udine (4.905 chilometri quadrati), l'estensione dei territori delle altre province prese in esame è in tutti i casi inferiore (Avellino 2.792, Agrigento 3.042, Catanzaro 2.391 e Messina 3.247). La popolazione, invece, sempre rispetto a Udine (circa 540 mila abitanti), è superiore rispetto ad Avellino (440.000), Agrigento (453.000) e Catanzaro (368.000) e inferiore rispetto a Messina (663.000). Udine, confrontata alle altre quattro prese in esame, mantiene comunque il livello più basso di dipendenti (dati riferiti al 2009): lavorano per la Provincia di Udine in 603, per Messina sono in 1.468, per Catanzaro 942, per Agrigento 813 e per Avellino 650. Quanto alle strade provinciali: 7.557 i chilometri di competenza di Avellino, 3.107 i chilometri gestiti da Agrigento, 4.825 da Catanzaro, 8.889 da Messina. Udine gestisce 7.541 chilometri. «Da questo banale confronto - commenta Fontanini - lo spunto per un'analisi più approfondita che porti alla riorganizzazione degli enti locali ma senza tralasciare il fatto che, laddove gli enti di area vasta funzionano, la loro eliminazione comporterà un aggravio dei costi e non un risparmio».

SPENDING REVIEW/ Tetto alle retribuzioni dei manager delle aziende partecipate compresa la Rai. Fondi ai Comuni, ma con il trucco

La Lega taglia gli sti pendì d'o ro

«Il Governo concede 800 milioni agli Enti locali, in realtà ne prende 300 da fondi già esistenti e poi li attribuisce in gran parte al Sud» Garavaglia: «L'Esecutivo investe 13,8 milioni nell'Agenzia delle entrate. Insomma più repressione e meno sviluppo»
Iva Garibaldi

Passa l'emendamento della Lega Nord che impone, finalmente, il tetto agli stipendi dei manager pubblici a 300 mila euro. Una «bella vittoria» dice Massimo Garavaglia, primo firmatario della proposta di modifica al decreto sulla spending review che è all'esame della commissione bilancio del Senato. «In un provvedimento fatto di luci e ombre - dice il parlamentare del Carroccio - il nostro emendamento concretizza il senso della vera revisione della spesa pubblica. Insomma basta a emolumenti stratosferici di dirigenti pubblici. E' vero, 300 mila euro sono ancora molti, è il doppio dello stipendio di un parlamentare». Ma è un segnale importante anche perché tutte le volte che è stato messo un tetto agli stipendi d'oro alla fine con mille escamotage queste retribuzioni raggiungevano comunque livelli stratosferici. Non sarà più così, non ci sono più scappatoie per le società pubbliche, Rai compresa. L'emendamento della Lega stabilisce che il compenso dei membri dei Cda "delle società non quotate, direttamente o indirettamente controllate dalle pubbliche amministrazioni", "non può essere superiore al trattamento economico del primo presidente della Corte di cassazione", cioè appunto 300 mila euro annui. Non è stato possibile, purtroppo, far entrare in vigore fin da subito queste norme ma esse varranno, per i membri del cda, dai prossimi rinnovi mentre per quanto riguarda i dipendenti dai prossimi contratti. Ma per una norma positiva ce ne sono altre che gridano vendetta o, come dice Paolo Franco, meritano solo la rivoluzione come risposta. Si tratta della norma sul patto di stabilità decisa con uno specifico emendamento del Governo. Secondo i relatori Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) sarebbero in arrivo 800 milioni di euro ai Comuni. Il denaro sarà destinato alle Regioni che dovranno poi passarli ai Comuni del proprio territorio. Ma c'è il trucco e lo denuncia Garavaglia: «Il governo dei professori fa il gioco delle tre carte. In teoria concede questi 800 milioni ai comuni, in realtà ne prende 300 dai fondi già destinati ai comuni stessi e quindi ne dà solo 500. Lo scandalo è che questi 500 vengono tolti dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende». Insomma un imbroglio in piena regola e come se non bastasse il Governo fa poi i soliti regali. Secondo il responsabile del Dipartimento Fisco, Finanze, Enti Locali della Lega Nord, «le aziende che non ricevono i soldi dalla pubblica amministrazione - fa presente Garavaglia - adesso non li riceveranno neanche dall'agenzia delle entrate per i rimborsi. Come se non bastasse gli 800 milioni vengono dati con l'opposto del criterio del merito: chi più spreca ottiene di più. Così ad esempio la Sicilia, sull'orlo del fallimento, prende 171 milioni, la Lombardia 83 e il Veneto 29. Un disastro - conclude l'esponente del Carroccio che consentirà forse ai comuni di pagare gli stipendi fino a fine anno. Ma poi?». Poi ci si pensa, è il ragionamento dell'Esecutivo: «E' uno scandalo e grida vendetta - dice ancora Garavaglia - perché viene dato di più a chi ha più sprecato. Ma è anche indecente che le altre forze politiche del Nord non facciano una piega. O meglio fingono di battersi per i nostri diritti e poi però lasciano perdere al momento in cui bisogna combattere». Lo schema (pubblicato qui a sinistra, ndr) è più chiaro di qualsiasi commento. E' furioso anche Paolo Franco: «A fronte dell'ennesima presa in giro del Governo dei professori, non resta altro che la rivoluzione» dice il parlamentare del Carroccio. Anche lui attacca l'emendamento presentato dai relatori all'art.16 del decreto sulla spending review, con cui il governo «finge di dare ai Comuni 800 milioni di euro, salvo poi sottrarne 300 dai fondi già messi a disposizione». Ma questi 500 milioni, ricorda il senatore della Lega «provengono dal fondo per i rimborsi fiscali alle aziende, già in condizioni difficilissime e che ora vedono svanire la possibilità di ricevere i rimborsi anche dalla Agenzia delle Entrate. Non è possibile conclude - tollerare oltre la presa in giro dei cittadini». La Lega Nord però andrà avanti per la sua strada: «Noi stiamo facendo le nostre battaglie - dice Garavaglia - così come le abbiamo concordate con il nostro segretario Roberto Maroni cercando di tagliare il più possibile la spesa infruttuosa e spesso, purtroppo, ci troviamo di

fronte a norme del Governo che fanno una sorta di more spending invece che risparmio». E' il caso della proroga dei tagli del personale di alcuni enti pubblici: Ci sono infatti nel provvedimento alcune norme che prevedono 13,8 milioni di indennità aggiuntive al personale dell'Agenzia delle entrate. Anche questa volta si tratta di un emendamento del Governo: «Questo Esecutivo è nemico di chi lavora, del Nord e delle aziende. Lo dimostra ancora una volta - afferma il senatore della Lega - l'ennesima norma di more spending: oltre a togliere 500 milioni di euro di rimborsi fiscali, il Governo inserisce un premio di 13,8 milioni di euro al personale dell'Agenzia delle entrate». Secondo il parlamentare leghista, «al di là del fatto che una norma del genere grida vendetta in un provvedimento di contenimento di spesa, Befera farebbe bene a concentrare in questa fase tutti gli sforzi per alleviare il carico burocratico e di oppressione fiscale sulle imprese, anziché pensare al proprio orticello». Il provvedimento intanto prosegue il suo cammino mentre aleggia sempre più lo spettro della fiducia anche su questo decreto. «Stiamo concentrando la nostra battaglia anche su un altro obiettivo: realizzare, finalmente, i costi standard. C'è un nostro emendamento che ne prevede l'entrata in vigore a partire dal primo gennaio prossimo. In questo modo, almeno, non subiremo ulteriori furti da parte dello stato centralista».

Per far quadrare i conti dello Stato la soluzione c'è

L'adozione dei costi standard è la vera, utile, spending review

I tagli lineari non fanno altro che indebolire i Municipi, costretti a ridurre servizi vitali
Giacomo Stucchi

Sulla riforma della legge elettorale la Lega Nord ha già dato il suo contributo, in termini di chiarezza e di semplicità di applicazione delle modifiche, ma la melina nella quale la strana maggioranza che appoggia l'Esecutivo continua ad essere impegnata ha fatto diventare il dibattito davvero stucchevole. Ecco perché alla disputa sul nuovo sistema di voto, che se approvato almeno in un ramo del Parlamento prima della pausa estiva potrebbe portare il Paese alle urne già in autunno, preferiamo invece porre l'attenzione sul lavoro che i nostri gruppi parlamentari stanno portando avanti in difesa degli interessi del Nord. Mi riferisco, in particolare, alla battaglia che il Carroccio sta conducendo per migliorare il provvedimento per la revisione della spesa pubblica, attualmente in discussione al Senato. Lo scopo è quello di modificare il più possibile il principio che sta alla base del provvedimento e che vede nell'applicazione dei tagli lineari una scure che colpisce in modo indiscriminato tutte le amministrazioni pubbliche, sia quelle virtuose che hanno garantito negli anni una buona ed efficiente gestione dei loro servizi mantenendo i conti in ordine, sia quelle inefficienti che hanno sperperato le loro risorse in mille rivoli clientelari. Tra i Comuni del Nord a guida leghista, per esempio, sono molti quelli che acquistano beni e servizi a prezzi standard, in qualche caso anche al di sotto della media. È quello che avrebbero dovuto fare tutti i Comuni del Paese se il governo Monti non avesse messo negli ultimi mesi le zavorre al nostro federalismo fiscale, ed in particolare all'adozione dei costi standard. Che adesso, anche a seguito di una recentissima sentenza della Corte Costituzionale (la n° 193/2012), in base alla quale i tagli alla spesa pubblica delle ultime manovre previsti come strutturali e definitivi scadranno nel 2014, diventano invece un passaggio obbligato. «I fabbisogni standard - come riconosce con onestà intellettuale un articolo pubblicato su Il Sole 24Ore - che identificano le spese di ciascun ente giustificante sulla base delle proprie caratteristiche strutturali (popolazione, territorio e, per la polizia locale, presenza di campi nomadi, numero di scuole, di zone Ztl, ecc.), sono una riforma fondamentale per orientare la riduzione della spesa sugli sprechi e non sui servizi. Sui fabbisogni standard - continua l'articolo - è necessario che si orienti la spending review e la perequazione, superando il criterio della spesa storica». Insomma, la Lega Nord di governo ci aveva visto giusto e se il federalismo fiscale, e con esso l'obbligo per tutte le pubbliche amministrazioni di adottare i costi standard, fosse stato applicato sino in fondo probabilmente avremmo già usufruito dei primi benefici effetti sul fronte della razionalizzazione della spesa pubblica. Con il governo dei Professori, invece, stiamo ancora a discutere su cosa e dove tagliare!

Fisco Le provocazioni di Delzì o e i rischi di rivolte di chi paga

Lotta di classe anti-evasione

A.D.

Sentimento nuovo. Gli italiani ormai considerano l'evasione uno dei principali problemi da risolvere per rimettere il Paese in carreggiata. A intercettare questo orientamento è l'ultimo libro di Francesco Delzì o. Giovane manager, che già in un altro pamphlet intitolato Generazione Tuareg, ha azzeccato l'analisi di una schiatta di giovani tra i 20 e i 35 anni costretti a muoversi nel deserto del precariato e della fiessibilità esasperata. Questa volta Delzì o in Lotta di Tasse evidenzia l'intollerabile livello di evasione scale da cui origina una profonda ingiustizia scale. A essere penalizzate sono sempre di più alcune categorie. Lavoratori dipendenti e pensionati si sobbarcano il 78% del gettito scale, pur detenendo solo il 30% della ricchezza nazionale. Un carico che si traduce in una pacchia scale per autonomi e liberi professionisti. Si prospetta perciò il rischio di una nuova lotta di classe non più sul terreno del mercato e dei fattori di produzione, quanto su quello delle risorse pubbliche e dei servizi garantiti dallo Stato. E proprio il diffondersi di questa nuova coscienza, che secondo Delzì o prende consapevolezza dell'ingiustizia scale, può rappresentare il countdown verso nuove forme di boicottaggio organizzato contro professionisti e commercianti che evadono. «Lo spartiacque tra categorie diverse di contribuenti è uno dei temi che potrebbero caratterizzare il prossimo decennio», commenta Giorgio Santini, segretario aggiunto del Cisl, sottolineando l'intuizione del libro. Che contiene un appello per un nuovo patto di giustizia sociale contro gli evasori. L'autore si spinge oltre le misure (maggiore tracciabilità del denaro, forte limitazione del segreto bancario e nuovo redditometro) adottate dal governo di Mario Monti. La fedeltà e la lealtà scale devono diventare la scelta più conveniente mettendo al conno l'evasione e l'elusione. «L'essere fedeli al sco dimostra che può esistere un trend virtuoso come emerso in occasione del versamento dell'Imu, a dispetto dei tanti inviti a non pagare la nuova imposta municipale», osserva il sottosegretario delle Infrastrutture e dei Trasporti, Guido Improta. Serve, però, un patto di giustizia scale e per raggiungerlo vengono ssate quattro norme sociali che se introdotte costituirebbero una vera rivoluzione economica e culturale. L'obiettivo è l'espulsione dal campo di gioco dell'evasore che ha commesso fallo non pagando le tasse. Tradotto vuol dire prima di tutto un bonus scale per chi denuncia episodi di evasione. Segue il secondo suggerimento: ssare cioè un principio generale per cui l'esercizio di un'attività commerciale o di uno studio professionale è consentito solo nel rispetto delle regole scali. In pratica chi sgarra non battendo scontrini o dimenticando le fatture rischia la chiusura del negozio e dello studio. La terza misura punta invece a incentivare modelli virtuosi con una sorta di bollino blu per gli esercizi commerciali gestiti in maniera scalmente fedele. Per contro chi evade si vedrebbe iscritto in una black list online. «Sono proposte shock per richiamare l'attenzione sul tema. Aggiungo, inoltre, che considero molto efcaci le sanzioni che impattano sul livello reputazionale dei contribuenti», continua Improta. C'è, inne, la quarta gamba su cui regge la ricetta del libro. Una medicina forte che propone la sospensione dell'erogazione dei servizi pubblici per i contribuenti colpevoli di reiterati e acclarati reati di evasione scale. «Sono strumenti perfettibili che assumono la veste di provocazioni, ma vanno considerati», aggiunge Santini. Ancora più netto è Improta che seguendo la traccia del libro arriva a dire che agli evasori scali non dovrebbe essere assicurato l'accesso al servizio sanitario nazionale, se non per le cure di pronto soccorso.

Foto: Guido Improta. Sottosegretario ai Trasporti. A destra, Giorgio Santini (Cisl)

Foto: Giustizia fi scale La cover del libro di Delzì o

Banche e imprese Gli effetti di Basilea 3 sarebbero attenuati se... L'ANALISI

Più capitali alle Pmi

Fabrizio Balda e Guido Romano

L'entrata in vigore di Basilea 3 a partire dal 1° gennaio 2013 richiede alle banche un rafforzamento patrimoniale, che segue l'inasprimento dei requisiti di vigilanza già stabilito dal Consiglio europeo (per i cinque principali gruppi bancari italiani il capitale aggiuntivo necessario è stato quantificato in 15,4 miliardi). Secondo gli istituti di credito italiani l'inasprimento della vigilanza potrebbe ulteriormente frenare l'erogazione di credito alle Pmi. Minore è stata l'attenzione delle banche sugli effetti che una maggiore capitalizzazione delle imprese potrebbe generare in termini di risparmi patrimoniali. Grazie agli archivi e ai sistemi di rating di Cerved Group sui bilanci delle società italiane è possibile simulare l'impatto che avrebbe sui requisiti di capitale delle banche una massiccia ricapitalizzazione e quantificarne i risparmi in termini di patrimonio. La struttura economico finanziaria delle imprese italiane è da sempre sbilanciata, dal lato del reperimento dei fondi, a favore dell'indebitamento verso il sistema bancario e caratterizzata da un basso impiego di capitale di rischio. Un diffuso aumento della capitalizzazione, in particolare delle Pmi, potrebbe generare una serie di effetti positivi che non si limiterebbero al livello di solidità delle aziende, ma che potrebbero estendersi al sistema finanziario. Le simulazioni sono state condotte su un ampio campione di società (più di 100 mila) per quantificare gli effetti di conferimenti di capitale da parte dei soci, incrementandoli del 20% rispetto a quanto osservato negli ultimi bilanci disponibili (del 2010) per i successivi tre anni e mettendo questa ipotesi a confronto con uno scenario di base in cui non si ipotizzano ulteriori apporti di capitale. In base alla simulazione, questi apporti di denaro (75 miliardi sui tre anni per il totale delle società di capitali) farebbero aumentare il patrimonio netto complessivo a ritmi del 6-7% annuo, avviando un circolo virtuoso. La contrazione dell'indebitamento influisce positivamente sul peso degli oneri finanziari favorendo un miglioramento della redditività complessiva. A questo va aggiunto il bonus scale dell'Ace, che consentirebbe un risparmio di 2,25 miliardi. Sulla base di queste assunzioni si sono stimati gli effetti sulla solvibilità delle imprese e i riflessi sull'attività bancaria. La leva finanziaria migliorerebbe, passando dai 2,34 punti percentuali del 2010 ai 2,13 del 2013; viceversa, nello scenario di base, la leva peggiorerebbe ulteriormente non ad arrivare a 2,54 punti percentuali. La maggiore stabilità finanziaria e strutturale comporterebbe una riduzione della quota delle aziende a rischio default e le banche potrebbero finanziare una clientela più solida: utilizzando il sistema di rating sviluppato da Cerved Group, dopo tre anni il 49,2% delle imprese del campione apparirebbero all'area di solidità in crescita di 8,1 punti percentuali rispetto al dato del 2010. Il progressivo spostamento delle imprese verso le classi meno rischiose, si traduce in un beneficio per le banche in termini di minore assorbimento di capitale. Estendendo i risultati del campione utilizzato nell'esercizio al complesso delle imprese finanziate, è possibile quantificare il risparmio in termini di patrimonio di vigilanza di questi cinque istituti in 5,39 miliardi. Allargando la simulazione all'intero sistema bancario e mantenendo inalterate le ipotesi di base i risparmi potrebbero superare i 10 miliardi. Paese Debiti finanziari sul totale attivo fino a 10 milioni

10-50 milioni	Austria	32,7%	18,4%	Belgio	3,6%	4,4%	Germania	11,1%	5,3%	Spagna	7,7%	12,4%	Francia	9,0%	6,1%	Italia	22,4%	20,3%
---------------	---------	-------	-------	--------	------	------	----------	-------	------	--------	------	-------	---------	------	------	--------	-------	-------

I DEBITI DELLE PICCOLE IN EUROPA

Riforma del lavoro Scarpetta (Ocse) ammonisce: modi+che rischiose

Non cambiate la Fornero lex

Sono entrate in vigore il 18 luglio. Ma le nuove regole sull'impiego stanno già per essere ritoccate con il decreto Sviluppo. Eppure non sembrano affatto male

Michele Caropreso

Ocse vota a favore della riforma Fornero perché è organica e riduce le incertezze sul mercato del lavoro italiano. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, nell' Employment outlook 2012, sostiene che la legge entrata in vigore il 18 luglio è in grado di ridurre l'impatto sociale della recessione. E per questo non va modificata dal Parlamento. Un alleato autorevole, per il ministro del Lavoro Elsa Fornero, che la ripaga forse delle critiche ricevute da sindacati, Confindustria e mondo delle professioni. Il motivo del sostegno lo spiega al Mondo Stefano Scarpetta, vice direttore per l'Occupazione dell'Ocse. Domanda. Per l'Ocse com'è la situazione del lavoro in Italia? Risposta. Il quadro generale dell'area Ocse non è positivo. Il tasso di disoccupazione è del 7,9%, sostanzialmente invariato negli ultimi mesi. E secondo noi sarà al 7,7% a fine 2013. La zona euro fa peggio, con un tasso all'11,1% e in crescita, così come l'Italia, che è al 10,1%. Quello che preoccupa di più è il fatto che aumenta la disoccupazione di lunga durata, oltre i 12 mesi: in Europa siamo al 45% dei disoccupati, in Italia oltre il 50%, e due disoccupati su dieci lo sono da oltre due anni. Cosa peggiore, in Italia la disoccupazione giovanile è al 36%, e addirittura il 19,5% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni non studia e non lavora. Un quinto di un'intera generazione al meglio è disoccupato, al peggio è inattivo, escluso sia dal processo formativo che dal mercato del lavoro. D. L'Ocse ha espresso un giudizio favorevole sulla riforma Fornero. Perché? R. Una premessa: le riforme non creano lavoro. Perché riparta l'occupazione servono crescita economica e minore incertezza sui mercati. Ci sono anche in Italia imprese che potrebbero investire, creare lavoro, ma restano ferme perché il quadro è troppo confuso. Poi esistono le politiche specifiche che per il mercato del lavoro. Quella disegnata dalla Fornero è una riforma complessiva. In Italia si è parlato troppo di articolo 18, ma in realtà gli aspetti importanti sono molti. Il primo è una razionalizzazione delle forme contrattuali atipiche, con controlli più severi sugli abusi, per esempio su partite Iva e contratti a termine. E con incentivi per chi sceglie forme contrattuali stabili. Poi c'è il rafforzamento del ruolo dell'apprendistato, che diventa un vero e proprio contratto d'ingresso per i giovani. Ancora, c'è il capitolo degli ammortizzatori sociali: con le limitate risorse disponibili si è fatto un passo decisivo nella giusta direzione. L'Italia è uno dei pochi Paesi con Messico e Turchia, e questo l'Ocse lo dice da decenni, che non ha un sistema di ammortizzatori sociali universale, che non prevede una copertura ragionevole e un livello di remunerazione adeguato. Anche qui si fa uno sforzo: si aumenta la platea dei beneficiari, e anche se di poco il tasso di rimpiazzo, cioè il livello remunerativo. Ora c'è da capire quando la riforma entrerà concretamente in vigore. I tempi sono fondamentali. Bisogna metterla in opera rapidamente, perché solo questo può aumentare la fiducia dei mercati, insieme agli altri provvedimenti del governo Monti. Solo, però, quando tutte le misure saranno implementate. D. La riforma è però stata duramente criticata da Confindustria e sindacati. R. Qualunque riforma, soprattutto in un settore così delicato, suscita preoccupazione. Da parte dei sindacati, come da parte delle imprese. Sarebbe stata preferibile una riforma ampiamente condivisa, ma vista la partita in gioco va bene anche così. Ancora una volta, una rapida implementazione delle misure potrà fugare dubbi e paure rispetto alla possibilità di uscita. Per esempio, la riforma non mina il diritto dei lavoratori a essere protetti contro i licenziamenti discriminatori o illegittimi, ma semplifica una procedura estremamente lenta e incerta che in alcuni casi portava al reintegro, ma con tempi molto lunghi, durante i quali il lavoratore restava senza reddito e senza copertura. In Italia oltre il 50% dei licenziamenti viene « appellato », in Germania il 3%. In Italia per avere una sentenza di primo grado ci vogliono in media 23 mesi, in Germania tre, dove il sistema di mediazione extragiudiziale funziona molto bene. Ora diventa obbligatorio anche da noi, speriamo con gli stessi risultati. D. Come giudica il compromesso raggiunto sull'articolo 18? R. È frutto di una forte mediazione. La riforma dà una responsabilità ancora maggiore ai giudici, sarà

importante rendere più veloci e aumentare la certezze delle procedure legali in materia. La mediazione potrà aiutare, purché venga incoraggiata, ma il ruolo dei giudici sarà fondamentale. Aver definito le fattispecie è importante, ma decisiva sarà l'implementazione delle nuove regole. Il fatto di aver rinforzato il sussidio di disoccupazione e avere fissato un rimborso generoso in caso di mancato reintegro, permetterà ai giudici di valutare in modo più sereno. D. E sulla flessibilità? R. In Italia c'è molta flessibilità, al contrario di quanto si pensa. Il problema è che si tratta di una flessibilità sbagliata, che pesa solo su alcune categorie di lavoratori. Nessuno è a favore di questo tipo di mobilità. La mobilità buona è quella che fa passare i lavoratori da attività meno produttive ad attività più produttive, è un elemento che favorisce la crescita economica. Una parte consistente della mobilità italiana, invece, porta semplicemente la forza lavoro da un'occupazione temporanea all'altra, spesso con periodi di disoccupazione nel mezzo. È una mobilità inefficiente. La riforma punta a migliorare la qualità della mobilità, chiarendo i percorsi, definendo meglio quali sono le forme contrattuali a durata definita. Favorendo l'apprendistato, per dare ai giovani un percorso di ingresso in cui ci sia un periodo di formazione in azienda o in aula, e prevedendo alla fine del percorso una transizione verso un lavoro più stabile. In Italia i giovani che combinano formazione e lavoro sono il 10%, nei Paesi Bassi, per esempio, il 60%. Si riduce poi l'abuso delle partite Iva e del parasubordinato. Si delinea insomma un quadro più chiaro, limitando l'incertezza per il lavoratore e per l'impresa. D. Uno degli obiettivi dichiarati della riforma era semplificare la giungla contrattuale italiana. Obiettivo raggiunto? R. Ci vorrà tempo per capirlo. Bisognerà vedere come la riforma verrà applicata e come cambieranno i comportamenti. Per questo è fondamentale la coerenza: la riforma adesso è diventata legge e deve essere messa in opera in tempi brevi, realistici. Solo così potrà rendere più chiaro il contesto all'interno del quale i rapporti di lavoro vengono definiti. D. La riforma può aiutare il mercato del lavoro italiano a ripartire? R. Nel brevissimo periodo servono minore incertezza e la prospettiva di una ripresa economica. La riforma del lavoro è un elemento di un puzzle: un insieme di norme e semplificazioni che può favorire la ripresa degli investimenti e la creazione di nuovi posti di lavoro, magari anche di migliore qualità. Ecco, riforme come questa possono aiutare a migliorare il contesto, di certo non possono creare direttamente posti di lavoro. D. L'Italia ha comunque una disoccupazione giovanile alta. R. I giovani sono i primi a subire la flessibilità negativa di cui parlavamo prima. Oltre il 50% ha contratti atipici, che nella maggior parte dei casi diventano trappole da cui è difficile uscire. La speranza è che questa riforma, anche se parziale, possa offrire ai giovani contratti di accesso e prospettive di carriera migliori. Regole contrattuali più chiare favoriscono anche le imprese che vogliono investire nella formazione dei giovani. D. Aspi e mini Aspi si propongono di riformare profondamente il sistema degli ammortizzatori sociali. Funzionerà? R. Una buona flessibilità si poggia su due pilastri: da un lato la possibilità per le imprese di adattarsi ai cambiamenti biologici e di mercato, dall'altro un sostegno adeguato ai lavoratori che devono ritrovare un lavoro, in termini di reddito ma anche di assistenza al reinserimento. Ma chi percepisce il sussidio deve attivarsi per la ricerca di un nuovo lavoro, assistito dalle istituzioni. In Italia quelli che subiscono la cattiva flessibilità sono gli stessi che non hanno un sistema di sussidi adeguato. L'obiettivo è un sussidio universale, che permetta a tutti di sostenere la ricerca di un nuovo posto di lavoro, accompagnato da un sistema di politiche attive efficaci. In questo senso la riforma fa un primo passo, ma molto resta ancora da fare: queste politiche sono decentrate, tutto dipenderà da se e come ministero ed enti locali collaboreranno. D. La riforma doveva ancora entrare in vigore e già, con gli emendamenti al decreto Sviluppo, si pensa a modifiche. R. Tutto quello che crea incertezza su temi e modi fa danno, perché tutti, prima di cambiare i propri comportamenti, aspetteranno l'ennesima versione.

Foto: Il lavoro è ancora il mezzo migliore di far passare la vita.

Foto: Ma perché riparta l'occupazione servono crescita economica e minore incertezza sui mercati

Foto: Irriducibile Il ministro al Welfare, Elsa Fornero Critico Il vicedirettore per l'Occupazione dell'Ocse, Stefano Scarpetta

Visti dagli altri

I conti in rosso della Sicilia minacciano tutto il paese

La regione rischia di fallire. Monti ha promesso un aiuto da 400 milioni di euro. Ma in piena crisi europea, i problemi locali rischiano di avere ripercussioni su scala internazionale. Le spese siciliane si sono gonfiate dopo decenni di sistema clientelare.

Rachel Donadio, The New York Times, Stati Uniti

Mentre il presidente del consiglio Mario Monti lotta per proteggere l'Italia da una crisi che sta portando i costi del suo debito pubblico a livelli pericolosi, la Sicilia è inita sotto i riflettori. Secondo alcuni analisti, potrebbe diventare "la Grecia italiana", perché rischia di fallire a causa del suo indebitamento. Il 17 luglio Monti ha scritto al governatore della regione informandolo della sua "forte preoccupazione". Il giorno prima, il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello aveva chiesto che l'isola fosse aiutata a un commissario nominato dal governo con il compito di rimettere in sesto le sue finanze. Quando la notizia del possibile fallimento siciliano ha cominciato a diffondersi nel mondo, il governo ha immediatamente smorzato i toni sostenendo che avrebbe concesso 400 milioni di euro per tamponare la crisi di liquidità e consentire all'amministrazione di pagare gli stipendi e le pensioni. Un funzionario del governo ha riferito che i destinatari della lettera di Monti erano gli amministratori locali e che i problemi della Sicilia non possono diffondersi ad altre regioni. Ma nel mezzo della crisi europea i problemi locali diventano rapidamente problemi internazionali. L'allarme sulla Sicilia mette in evidenza le sfide che Monti sta affrontando per ridurre il numero dei parlamentari nazionali e tagliare la spesa pubblica. Sfide che il capo del governo affronta sfruttando le pressioni dei leader europei e dei mercati internazionali. Le spese della Sicilia si sono gonfiate dopo decenni di un sistema clientelare in cui lo stato è diventato il principale datore di lavoro. Questo episodio ha anche messo in evidenza, senza mezzi termini, la fragilità dell'Italia. Proprio mentre Monti fa di tutto per evitare che il paese sia costretto a chiedere aiuto all'Unione europea e ad accettare condizioni come quelle che hanno messo in ginocchio le economie greca e spagnola. Il 20 luglio la borsa di Milano ha ceduto quasi il 5 per cento e il differenziale dei tassi di interesse tra i titoli di stato italiani e tedeschi è stato tra i più alti degli ultimi mesi. Questo vuol dire che gli investitori considerano l'Italia una scommessa rischiosa. Il 20 luglio Raffaele Lombardo, governatore della Sicilia, ha accolto le critiche con un moto d'indignazione: "La Sicilia ha dei problemi, ma è l'Italia intera ad avere dei problemi", ha detto sfogliando una serie di scartocce accatastate sulla sua scrivania di vetro nel settecentesco palazzo d'Orleans, un tempo sede dei principi francesi che governavano l'isola. Mancanza di liquidità "La Sicilia rischia il fallimento perché l'Italia rischia il fallimento", ha sostenuto Lombardo, aggiungendo che l'agenzia Moody's il 17 luglio ha rivisto al ribasso il rating di 23 enti locali italiani e ha collocato la Sicilia allo stesso livello del Veneto, una ricca regione industriale: "Abbiamo tagliato le spese, ma non cresciamo. È una spirale che ci sta portando nell'abisso". Sono in molti però a sostenere che l'Italia - e la Sicilia in particolare -- si trovi in questa situazione non a causa della politica di austerità, ma per colpa di una spesa pubblica fuori controllo, in un sistema dove il lavoro è stato usato come merce di scambio elettorale. Oggi la presidenza della regione Sicilia ha 1.800 dipendenti - più di quanti ne hanno gli uici che collaborano con il governo britannico - e nell'isola lavorano più di 26mila agenti forestali ausiliari; nelle sterminate foreste della British Columbia, in Canada, ce ne sono meno di 1.500. Su quasi cinque milioni di abitanti, in Sicilia lo stato dà lavoro direttamente o indirettamente a più di centomila persone, e paga un numero ancora più elevato di pensioni. La regione ha modificato il suo sistema pensionistico otto anni dopo il resto d'Italia. "Naturalmente sono troppi", dice Lombardo a proposito dei forestali. Ma aggiunge che è difficile ridurre il personale perché gli impiegati statali godono di protezioni speciali. "Dobbiamo aspettare che vadano in pensione". Questo sistema ha dei costi. Il mese scorso la corte dei conti ha pubblicato un rapporto molto duro, secondo il quale alla fine del 2011 la Sicilia aveva un debito di 7 miliardi di euro e mostrava i segni di un "inarrestabile declino". Il tasso di disoccupazione siciliano è del 19,5 per cento, il doppio rispetto alla media nazionale, e il 38,8 per cento dei giovani non ha un lavoro. Secondo Lombardo i

debiti della regione sono scesi a 5,3 milioni di euro, su un bilancio annuale di 27 milioni di euro, a suo avviso cifre non allarmanti. Ma ha aggiunto che la Sicilia ha "problemi di liquidità", attribuiti dal governatore a un crollo delle entrate iscali dovuto alla crisi economica. La Sicilia era un caso speciale molto tempo prima che la crisi scoppiasse. È una regione autonoma e mantiene un controllo quasi totale sulle sue entrate iscali, in teoria per inanziare il suo sistema sanitario e scolastico. Invece per gli altri servizi che il governo italiano di solito garantisce alle regioni a statuto ordinario, la Sicilia prima spende e poi riceve dei rimborsi. Lombardo sostiene che i 400 milioni di euro che il 18 luglio il governo ha annunciato di voler sborsare per la Sicilia sono parte di un credito di un miliardo di euro. "Non è un regalo, è un credito. Si tratta di una somma dovuta, ma è arrivata tardi perché anche lo stato ha i suoi problemi", dice Lombardo. "Il vero problema è l'incertezza sul modo in cui vengono spesi i soldi che arrivano", dice Emanuele Lauria, giornalista del quotidiano la Repubblica e coautore del libro *La zavorra* (Laterza 2011), sugli sprechi della Sicilia e i suoi privilegi: "Le spese sono vere, ma le entrate iscali sono ittizie. La Sicilia è diventata uno stato nello stato. I politici siciliani hanno usato l'autonomia non come uno strumento di sviluppo, ma per fare quello che volevano senza che lo stato potesse intervenire".

Impreparati alle elezioni L'attenzione sulla Sicilia arriva in un momento particolarmente delicato per la politica italiana. Il 17 luglio Monti ha detto di aspettarsi che Lombardo mantenga la promessa di fare un passo indietro a fine luglio e consentire lo svolgimento delle elezioni anticipate a ottobre. I due si sono incontrati il 24 luglio a Roma e hanno discusso della situazione siciliana. Lombardo, che appartiene al Movimento per le autonomie - una formazione che vorrebbe la separazione della regione dallo stato italiano, per quanto improbabile questa possa essere - ha dichiarato di avere intenzione di dimettersi come concordato. Il governatore è indagato per presunto concorso esterno in associazione maiosa, ma respinge le accuse contro di lui. All'inizio degli anni novanta Lombardo è stato in carcere con l'accusa di corruzione, ma poi è stato prosciolto. Durante l'incontro del 24 luglio tra Monti e Lombardo è stato deciso di non commissariare la Sicilia, la quale sarà guidata dal vicepresidente regionale fino alle elezioni che si terranno a ottobre. Lombardo ha accusato i sostenitori dell'ex premier Silvio Berlusconi di aver organizzato una campagna diffamatoria contro la Sicilia per guadagnare terreno in vista delle elezioni anticipate. Secondo il governatore, anche il Partito democratico e l'Unione dei democratici cristiani e di centro arriverebbero impreparati alle elezioni anticipate. Alcuni analisti politici sostengono che le accuse di Lombardo hanno un fondo di verità. La Sicilia ha sempre anticipato le tendenze della politica italiana e il fatto che i principali partiti in Sicilia non siano pronti per le elezioni riflette l'incertezza che regna nel resto del paese. Con il nord ricco e il sud più povero, l'Italia rappresenta un microcosmo della zona euro. Le forze politiche dell'Italia settentrionale non vorrebbero continuare a inanziare il sud, con i suoi problemi legati alla criminalità organizzata e alla mancanza di sviluppo. Secondo gli esperti, con la crisi economica i gruppi criminali stanno guadagnando potere: hanno liquidità in un momento in cui le banche non prestano soldi. E come se non bastasse la Sicilia rischia di perdere milioni di euro dai fondi europei per irregolarità e scarsi controlli. Lombardo non offre soluzioni per cambiare la situazione, ma accenna alla generica necessità di una "rivoluzione" per la Sicilia. Molti siciliani hanno uno sguardo piuttosto disilluso sulla classe politica. "Se rubo un po', vado in prigione; se rubo molto, faccio carriera", dice Gioacchino De Giorgi, 34 anni, tabaccaio del centro di Palermo. "Quello che è successo in Grecia e in Spagna succederà anche qui".

u gim
Foto: Palermo, 20 luglio 2012. Il governatore della Sicilia Rafaele Lombardo

Visti dagli altri

Monti deve dire la verità agli italiani

Se l'Italia attingerà ai fondi europei di salvataggio, i cittadini devono sapere che il paese subirà più controlli e che probabilmente gli stati creditori detteranno nuove condizioni. Dopo aver spazzato via l'illusione di un'uscita facile dalla crisi, il premier dovrà raddoppiare gli sforzi per le riforme, che stentano a ingranare. Ferdinando Giugliano, Financial Times, Gran Bretagna

È sempre pericoloso cantare vittoria con Angela Merkel. Mario Monti e Mariano Rajoy erano usciti da trionfatori dall'ultimo vertice tra i paesi della zona euro. Il presidente del consiglio italiano aveva definito "una doppia soddisfazione" l'accordo e la vittoria della nazionale agli Europei contro la Germania. Anche il suo collega spagnolo era tornato in patria in vena di festeggiamenti dopo aver ottenuto la ricapitalizzazione diretta delle banche spagnole attraverso i fondi di salvataggio della zona euro. Monti, però, dimenticava che in questa crisi non esistono vittorie, ma solo compromessi. Quattro settimane dopo, gli spagnoli hanno scoperto il vero prezzo della "vittoria" di Rajoy: un nuovo pacchetto di austerità e probabili perdite per i piccoli investitori che hanno prestato denaro alle banche. E gli interessi che Madrid deve pagare a chi compra i titoli di stato spagnoli sono i più alti da quando esiste l'euro. Minatori, vigili del fuoco e dipendenti pubblici sono scesi in piazza. Accusano il governo di averli ingannati fino a quando la situazione è diventata così grave che non si poteva più nascondere. La velocità con cui sono cambiate le cose in Spagna dovrebbe essere per Monti, l'altro vincitore, un avvertimento. Lasciando da parte la sua abituale prudenza, il capo del governo italiano aveva sbandierato ai quattro venti il diritto di usare i fondi di salvataggio per acquistare titoli di stato italiani, mettendo così il paese al riparo da un'impennata dei costi per inanziare il debito pubblico. Non contento aveva aggiunto che non ci sarebbero state ulteriori condizioni, dichiarazione ripresa con enfasi da tutti i giornali ma subito smentita dalla Germania e dagli altri paesi creditori. Forse l'Italia non dovrà ricorrere all'aiuto europeo, ma con il crollo della domanda di titoli di stato italiani e la difficoltà delle banche a trovare nuovi investitori esteri è sempre più probabile che Roma dovrà attingere ai fondi di salvataggio. Se l'Italia dovesse richiedere l'aiuto dell'Europa - secondo alcuni analisti potrebbe succedere già in autunno - il governo non se la caverebbe con i soldi in tasca e una pacca sulla spalla. Quello che abbiamo imparato dal vertice di giugno - e da quanto è successo a Madrid - è che i paesi creditori sono disposti ad aprire i rubinetti solo in cambio di maggiori controlli. Più inanziamenti si ricevono e più i controlli saranno rigidi. Monti ha solo un modo per evitare di fare la ine di Rajoy: raccontare la verità ai partiti che lo sostengono e agli italiani. Ha tutto il diritto di dire che l'Italia non avrà bisogno di aiuti esterni, ma deve spiegare chiaramente che se invece ne avesse bisogno, quasi sicuramente ci saranno condizioni nuove da rispettare. Cessione di sovranità. Dopo aver spazzato via l'illusione di un'uscita facile dalla crisi, Monti dovrà raddoppiare gli sforzi per le riforme, che dopo un avvio promettente stentano a ingranare. La revisione della spesa pubblica deve andare molto più a fondo, liberando risorse per ridurre le tasse sul lavoro dipendente. E deve intervenire per migliorare la competitività, cominciando dalla riforma della giustizia. Ma deve anche fare chiarezza sui costi del progetto di rafforzamento dell'integrazione europea su cui sta investendo. L'unione iscale e l'unione bancaria sono un compromesso, non un regalo. Anche se molti a Roma le considerano una scorciatoia per abbassare gli interessi sul debito pubblico, entrambe impongono un sostanziale trasferimento di poteri a Bruxelles. La centralizzazione dei controlli farà calare il sipario sulle relazioni troppo strette tra sistema bancario e mondo politico, a cui gli italiani sono abituati. Il parlamento perderà almeno una parte del controllo sul bilancio dello stato. Se si vuole che l'integrazione europea funzioni bisogna informare gli elettori (e forse anche consultarli) sui costi che questo comporta in termini di cessione di sovranità. Senza il coinvolgimento diretto degli italiani, qualsiasi accordo Monti riuscirà a strappare a Bruxelles gli si ritorcerà contro in Italia. Proprio come è successo a Rajoy dopo la vittoria del mese scorso. Un'onda contro l'euro. Il tempo a disposizione del presidente del consiglio italiano sta scadendo. Oggi gli elettori associano l'Europa all'austerità e alla disoccupazione, che ha superato il 10 per cento. Il punto è che non si vede la luce alla fine del tunnel, perché i

paesi creditori come la Germania non vogliono dire chiaramente quali sono i loro piani per la moneta unica. L'Italia resta fondamentale un paese se europeista. La fiducia diffusa verso una classe politica inefficiente e spesso corrotta rende gli italiani molto più propensi a cedere dei poteri a Bruxelles. E in molti casi Bruxelles si è dimostrata all'altezza del compito. I vincoli esterni come il trattato di Maastricht e il patto di stabilità e crescita hanno messo ordine nelle finanze pubbliche. Le regolamentazioni europee hanno contribuito a trasformare settori come le banche e le telecomunicazioni, con benefici tangibili per i consumatori. Se Monti non spiegherà agli italiani il progetto per l'Europa che ha tanto a cuore, rischia di vederselo crollare nel cortile di casa. Gli elettori, sentendosi ingannati, potrebbero cedere alla tentazione dell'euroscetticismo. E con le elezioni alle porte, nel 2013 non saranno pochi i politici disposti a cavalcare l'onda antieuro. A quel punto Monti ripenserà al momento in cui ha cantato vittoria con Merkel e rimpiangerà di non aver spiegato ai suoi concittadini quale fosse la posta in gioco. u fas

Foto: Roma, 4 luglio 2012. Angela Merkel e Mario Monti

L'opinione

Roma poco credibile in Europa

Tobias Piller, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania È vero che nel 2003 la Germania e la Francia hanno violato il patto di stabilità. Ma l'Italia ha fatto di peggio

Il presidente del consiglio italiano Mario Monti ha usato espressioni forti riferendosi alle regole dell'unione monetaria. Ha detto che Germania e Francia hanno violato le regole del gioco nel 2003, quando modificarono il patto di stabilità, con la complicità della presidenza italiana. Il 22 giugno 2012, in occasione dell'ultima visita a Roma dei suoi colleghi di Francia, Spagna e Germania, il capo del governo italiano ha dichiarato: "Ci sono voluti dieci anni per ricostruire una credibilità europea". Le affermazioni di Monti sono un'ulteriore e amara conferma di quanto siano stati miopi i calcoli fatti nel 2003, quando il patto di stabilità è stato attenuato a causa di un piccolo sfornamento del deicit di bilancio. La maggior parte degli italiani considera quell'episodio un pretesto per fare come gli pare con le regole dell'unione monetaria. Gli italiani non vogliono che nella discussione sulle regole si tenga conto del fatto che la Germania, da allora, ha privatizzato, migliorato i conti e aumentato la sua competitività. E dire che l'Italia è largamente inadempiente sia sotto il profilo delle regole sia rispetto alle tante promesse fatte. L'Italia non ricorda che le regole del gioco dell'unione monetaria non sono state costruite per poi attribuire colpe alla Germania, ma per garantire il futuro dell'euro. Nel trattato di Maastricht sono state inserite delle prescrizioni sui limiti del deicit e del debito proprio per impedire che qualche paese scaricasse su tutti gli altri le conseguenze di una politica di bilancio irresponsabile. Per lo stesso motivo si è stabilito che nessun paese dell'unione monetaria possa pretendere che altri rispondano dei suoi errori. Queste norme fondamentali di politica di bilancio e il principio dell'indipendenza della Banca centrale europea sono stati accettati in Italia solo ino a quando, nel 1997 e nel 1998, si è stabilito quali erano gli stati che soddisfacevano le condizioni necessarie di stabilità per essere ammessi dall'inizio nell'unione monetaria. Da quel momento l'Italia ha chiesto varie volte di far fuori le vecchie regole. I politici nei loro discorsi populistici, gli economisti nei dibattiti televisivi, i giornalisti nei loro commenti pretendono una "solidarietà" senza conini da parte della Germania, una garanzia illimitata del debito per tutti gli stati membri da parte della Banca centrale europea. La cosa inquietante non sono le richieste, ma l'idea che chi non si piega ai politici italiani debba essere tacciato di nazionalismo. Promesse non mantenute L'Italia resterà un partner problematico inché continuerà a ripetere i suoi vecchi schemi: politici che fanno promesse e governi che cambiano senza rispettare gli accordi presi da chi li ha preceduti. In Italia chi governa pensa solo a breve termine, con la politica del giorno per giorno. Lo si è visto poco dopo il trattato di Maastricht che istituiva l'Unione europea: il ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi aveva promesso la riduzione entro il 2003 del debito pubblico italiano a meno del 100 per cento del pil. Di lì a poco il governo è caduto, e quello che gli è succeduto non ha mantenuto la promessa. Qualcosa di simile potrebbe succedere di nuovo l'anno prossimo, anche se ora Monti parla di riforme e di una svolta dell'Italia. I continui cambi di governo fanno dell'Italia un paese inaidabile. Mentre la Germania dal trattato di Maastricht ha cambiato cancelliere solo due volte, in Italia ci sono stati sette presidenti del consiglio e ben tredici governi diversi. Bisognerebbe rilettere sulle parole che ha avuto, in tema di regole, un altro italiano: "Io non tratto con persone che poi fanno come se gli accordi presi fossero stati scritti sulla carta igienica", disse Franco Tatò, ex amministratore delegato dell'Enel, dopo essere stato raggirato dalla Deutsche Telecom. u ma

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

ROMA

Spending review L'emendamento approvato dal Senato

Tasse regionali «Se non bastano i tagli aumento Irpef»Dal 2013, previsti 200 milioni di euro
Francesco Di Frischia

La spending review potrebbe far sentire i suoi effetti in anticipo. Anche il Lazio è infatti compreso nell'elenco delle regioni in deficit di sanità - insieme con Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia, Calabria, Piemonte e Puglia - che hanno dovuto predisporre piani di rientro e che potranno anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'addizionale regionale Irpef di 1,1 punti percentuali, «saltando» così l'aumento dello 0,5 previsto per l'anno prossimo. Si tratta di un emendamento all'articolo 16 del decreto sulla spending review, approvato ieri dalla Commissione Bilancio e Finanze del Senato e proposto dai senatori Giuseppe Esposito, Cinzia Bonfrisco, Simona Vicari e Paolo Tancredi.

Solo per il Lazio questa misura dovrebbe fruttare alle casse della Regione almeno 200-300 milioni di euro, ma allo stesso tempo si tratterebbe di un ulteriore prelievo fiscale in una delle regioni dove, proprio a causa del deficit della sanità, c'è la più alta pressione a livello nazionale. Nella Giunta Polverini l'aumento delle tasse è un'idea che nessuno vuole prendere in considerazione. Anzi - è stato fatto notare - i vertici della Regione sperano, qualora i tagli già fatti negli ultimi tempi dovessero portare a buoni risultati, di riuscire nei prossimi anni ad abbassare le imposte locali.

D'altro canto però la situazione dei conti regionali rimane molto critica: nel 2011 il deficit della sanità del Lazio si aggirava fra gli 800 e i 900 milioni di euro. E gli ultimi provvedimenti varati dal ministro della Salute Renato Balduzzi sulla percentuale di posti letto per abitante, se applicati alla lettera, obbligherebbero la Governatrice a tagliarne alcune centinaia. Un altro colpo all'assistenza, soprattutto alle persone anziane.

Un provvedimento di questo genere rischierebbe di mandare ulteriormente in sofferenza i grandi ospedali, già al centro di consistenti ridimensionamenti, mentre i pronto soccorso sono sempre più affollati e le liste d'attesa tendono ancora di più ad allungarsi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna La Lega irritata perché Padova e Varese salterebbero per pochi chilometri quadrati

Province, caccia alle deroghe Pd e Pdl si alleano per salvarne tre

Mobilitati per Terni, Isernia e Matera: in ogni regione almeno due enti

Lorenzo Salvia

ROMA - Spoleto e Terni sono divise dal Valico della Somma, 648 metri, e da una rivalità aspra come solo fra vicini di casa. Adesso si contendono pure il titolo onorifico di capitale della resistenza contro la *spending review*, i tagli alla spesa pubblica voluti dal governo Monti. Proprio per Spoleto era stata pensata la «regola del tre», almeno tre tribunali in ogni Corte d'Appello, che dovrebbe tirar fuori quel Palazzo di giustizia dall'elenco dei 37 mini tribunali da chiudere. Mentre per Terni è stata pensata la «regola del due», almeno due Province in ogni Regione, che potrebbe salvare la città di san Valentino dalla sforbiciata alla nuova cartina del Paese. La prova che l'Umbria è davvero al centro d'Italia. E due storie che si intrecciano fra loro come in un capitolo del manuale Cencelli.

Per la sopravvivenza delle Province il decreto sulla *spending review* fissa due requisiti: 350 mila abitanti e 2.500 chilometri quadrati di superficie. Le 64 amministrazioni che restano sotto anche per una sola voce andrebbero accorpate. Tutto chiaro? No, perché sotto forma di emendamento dei relatori spunta quella «regola del due» che salverebbe la seconda Provincia delle piccole Regioni a statuto ordinario: Terni e Matera, 200 mila abitanti, Isernia, solo 87 mila. Un'eccezione non facile da spiegare nelle Province che sfiorano il milione di abitanti ma sarebbero accorpate perché non coprono abbastanza chilometri, come Varese o Padova. In fondo la «regola del due» un senso ce l'ha. Che logica ci sarebbe nel lasciare in piedi una sola Provincia che coinciderebbe con lo stesso territorio della Regione? L'Unione delle Province lo diceva da tempo, ma predicava nel deserto perché l'argomento non va certo di moda. Poi ha trovato una sponda nel Pd. E qui dobbiamo valicare la Somma, arrivare a Spoleto ed entrare nella testa di chi fa politica sul territorio. Il salvataggio del tribunale della cittadina ha un autore preciso: il senatore Domenico Benedetti Valentini, avvocato naturalmente di Spoleto che per giorni ha marcato a uomo il ministro della Giustizia Paola Severino. Il senatore è del Pdl, e la sua vittoria potrebbe far guadagnare punti al partito in una regione sì rossa, ma negli ultimi anni di un rosso un po' scolorito. Il Pd aveva bisogno di rispondere e per questo ha appoggiato con entusiasmo l'emendamento che terrebbe in piedi la Provincia di Terni. Il salvataggio di Matera è un effetto collaterale, gradito perché sempre di una regione rossa si parla. Mentre Isernia è il requisito per trovare l'appoggio dei colleghi della strana maggioranza: il Molise è un feudo del Pdl, al punto che il presidentissimo Michele Iorio ha candidato la sorella a sindaco di Isernia. È così che il cerchio si è chiuso con l'emendamento allo studio dei due relatori, Paolo Giaretta del Pd e Gilberto Pichetto Fratin del Pdl. La Lega non l'ha presa bene. Ma la risposta più decisa è arrivata da Pasquale Viespoli, senatore di Benevento, una delle Province destinate a scomparire. Ha presentato un emendamento in linea con il nome del suo gruppo, Coesione nazionale: «Qui si è aperto il mercato dei territori con un ricorso alla creatività emendativa per salvare qualche notabilato locale. Meglio abolirle tutte le Province». Roba da fa tremare i polsi non solo alla strana maggioranza ma anche alla minoranza. Eppure: «Guardate - dice un senatore Pdl - che adesso possiamo decidere quale Provincia salvare. Ma, se la crisi precipita, dopo l'estate ci ritroviamo qui per cancellarle tutte sul serio».

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I criteri generali per le amministrazioni

1 Con la *spending review* il governo ha fissato due requisiti per la sopravvivenza delle Province: devono avere più

di 350 mila abitanti e 2.500 km² di superficie. Quelle salvate dovrebbero essere 43, dieci delle quali trasformate

in città metropolitane; le altre sarebbero accorpate

La «regola del due» che salva tre enti

2 Nel decreto, sotto forma di emendamento dei relatori, c'è «la regola del due», quella che prevede di mantenere almeno due Province in ogni regione e che quindi salverebbe le amministrazioni di Terni e Matera, 200 mila abitanti, e di Isernia, solo 87 mila abitanti

L'eccezione nel testo e le proteste del Carroccio

3 La «regola del due», che ha trovato spazio nel decreto grazie all'asse tra Pd e Pdl, è un'eccezione difficile da spiegare nelle Province che sfiorano il milione di abitanti ma che sarebbero accorpate perché non coprono abbastanza chilometri: la Lega, infatti, già protesta per Varese e Padova

120 milioni annui

E sui tagli il Trentino anticipa il governo

Emanuele Buzzi

MILANO - La *spending review*? Il Trentino rilancia. Anzi, raddoppia. «Abbiamo approvato un piano di risparmi pari al 4,2% della spesa corrente di bilancio - afferma il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai (foto) -. È quasi il doppio dei tagli proposti dal governo, che prevede una riduzione delle spese del 2,2%». Centoventi milioni di euro annui per un piano quinquennale, che riguarderà soprattutto la riorganizzazione delle procedure amministrative, con un turnover «limitatissimo» - assicura il governatore - del personale. «Si tratta di decisioni che abbiamo assunto in autonomia, non ci sono state imposte dall'esterno. E le abbiamo già messe in legge», aggiunge Dellai. Che spiega: «Non si esce da questa crisi solo con le imposizioni da Roma ma serve anche un surplus di responsabilità dei governi locali. Il governo si trova in una condizione di emergenza nel riqualificare le spese, noi invece possiamo programmare». Un rapporto non semplice quello delle autonomie con lo Stato. Solo mercoledì il governatore si era lamentato per «la sistematica violazione» dello Statuto trentino riguardo alle norme contenute nel decreto *spending review*: «Vogliamo essere rispettati», dice Dellai. E, pensando al futuro del Paese, guarda oltre l'attuale esecutivo: «C'è bisogno di un mix di tecnici e politici, che tenga conto anche delle autonomie: se possiamo dare il nostro contributo, saremo lieti di darlo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Smog Dopo la sospensione di Area C decisa dal magistrato

Milano e le auto Il piano del Comune per un nuovo ticket

Pisapia: «A settembre ripartiamo» La strategia L'amministrazione non aspetterà l'udienza. La sperimentazione potrebbe essere trasformata in uno strumento definitivo

Armando Stella

MILANO - Un altro ticket è possibile. Aggiustato, corretto, compatibile con l'ordinanza del Consiglio di Stato. Il primo giorno di Milano *tax free* si segnala per l'immediato e prevedibile aumento del traffico nella zona rossa dei Bastioni (più 25 per cento), per il ritorno alle antiche polemiche tra ambientalisti ed ecoscettici e per lo scatto della giunta di Pisapia verso la «fase 2» del blocco per le auto.

Dall'Area C all'Area bis. Presto, già da settembre: «C'è la volontà di intervenire» per superare lo stop e ripristinare la prima, vera *congestion charge* italiana, anticipa l'assessore alla Mobilità Pierfrancesco Maran. La politica ambientale di Milano riparte da questa osservazione del sindaco Giuliano Pisapia sull'ordinanza (ostile) dei giudici: «È del tutto evidente che è stata presa una decisione antepoendo l'interesse individuale all'interesse pubblico». Tradotto: ristabiliremo l'equilibrio. Il provvedimento più ambizioso dell'amministrazione arancione è stato temporaneamente parcheggiato da una coppia di imprenditori del centro storico, Elisa Riva Melendez (74 anni) e Antonio Franchi (86 anni), ad e presidente della srl Mediolanum parking, autorimessa alle spalle del Duomo che già nel 2011 - prima di Area C, che è stata introdotta il 16 gennaio scorso - aveva chiuso il bilancio con 91.006 euro di perdite. Il 2012 sta andando ancora peggio: «Clienti dimezzati, scontenti per la sospensione».

Il Consiglio di Stato ha riconosciuto il danno economico, censurato i vizi del progetto e rinviato il pedaggio al Tar. Se ne dovrebbe riparlare a metà novembre, non prima, con il rischio concreto che la sentenza sul merito scivoli ancora più avanti, sotto Natale. «Non aspetteremo l'udienza», dichiara la giunta di Pisapia. Tutta la squadra di governo è stata convocata per oggi a un vertice straordinario che deciderà le sorti della *congestion*.

Che fare? Approvare un'ordinanza «ponte», un documento bis, oppure trasformare la sperimentazione (18 mesi) in uno strumento definitivo? «Occorre valutare tutte le strade perché Area C sia di nuovo attiva a settembre», afferma il Pd milanese, mentre la Lega brinda a spumante («Pisapia non ci tassi più»), il Pdl chiede al Comune di «bloccare tutte le procedure sanzionatorie» e Confcommercio invita la giunta a «prendersi una pausa di riflessione».

Oltre confine, intanto, si prende posizione. Se il sindaco pdl di Basiglio minaccia la *class action*, gli assessori amici di Bologna, Torino, Napoli, Venezia e Firenze difendono l'Area C di Milano: «Non siamo disponibili a fermare un processo di miglioramento della vita nelle nostre città».

RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

Foto: La quota di ingressi di auto in più registrati ieri a Milano

Foto: Parcheggio L'ingresso del garage Mediolanum, in centro a Milano, l'autorimessa che ha vinto il ricorso contro il Comune bloccando l'Area C (*Photoviews*)

PALERMO

Tributi. Verso le restituzioni

Sicilia, rimborsi per il sisma del '90

IL QUADRO L'agenzia delle Entrate abbandonerà le liti per i contribuenti che non svolgono attività d'impresa

Salvina Morina

Tonino Morina

Buona notizia per i contribuenti siciliani colpiti dal sisma del '90. Dal ministero dell'Economia, in risposta a un'interrogazione parlamentare di Marco Causi e Giuseppe Berretta (Pd) arrivano importanti novità in merito alla restituzione del 90% di quanto versato a titolo di imposta per gli anni 1990, 1991 e 1992, dai contribuenti delle province siciliane di Catania, Ragusa e Siracusa. L'agenzia delle Entrate precisa che, solo per i contenziosi instaurati da contribuenti non esercenti attività di impresa, intende fornire adeguate istruzioni agli uffici per l'abbandono delle relative controversie e, di conseguenza, il riconoscimento del rimborso di quanto pagato in più rispetto al 10 per cento.

Nessuna apertura, invece, per le liti in corso che riguardano le imprese che, pertanto, sono costrette a proseguire il contenzioso anche dopo le sentenze favorevoli della Cassazione. Infatti, nella risposta divulgata ieri, 26 luglio 2012, l'Agenzia ha evidenziato l'opportunità di proseguire le liti che riguardano i dinieghi dei rimborsi e di opporsi alla richiesta di dare esecuzione alle sentenze della Cassazione favorevoli alle imprese, per i quali si pone la questione di incompatibilità dell'aiuto di Stato con la disciplina Ue. Per le Entrate, la disciplina Ue in tema di aiuti di Stato prevale anche sul giudicato nazionale. La risposta all'interrogazione parlamentare si è resa necessaria a seguito della sentenza 9577/2012 emessa nell'udienza del 17 aprile 2012, e depositata il 12 giugno 2012. Per la Cassazione, si tratta di un principio consolidato. Nella sentenza, la Suprema Corte richiama una precedente sentenza, la n. 20641/07, la quale ha stabilito che deve ritenersi che spetti a tutti il beneficio della riduzione del carico fiscale ad un decimo. In questa sentenza, si legge che «con riferimento alla definizione automatica della posizione fiscale relativa agli anni 1990 1991 e 1992, ... a favore dei soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990 che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa, la definizione può avvenire in due simmetriche possibilità: in favore di chi non ha ancora pagato, mediante il pagamento solo del 10 per cento del dovuto ...; in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso del 90% di quanto versato al medesimo titolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BASILICATA Dal 2016 Tempa Rossa produrrà 50mila barili al giorno

Investimento Total-Shell per il petrolio in Basilicata

SPESA DA 1,6 MILIARDI Prevista la costruzione di un centro di produzione e trattamento idrocarburi e il collegamento all'oleodotto Val d'Agri-Taranto

Luigia Ierace

POTENZA

Si riparte. Il rilancio della produzione nazionale di idrocarburi prende il via dalla Basilicata e dal giacimento di Tempa Rossa nella valle del Sauro che dall'inizio del 2016 produrrà 50mila barili di petrolio al giorno. La Total e la Shell, contitolari della concessione Gorgoglione (rispettivamente per il 75% e per il 25%), ottenute le ultime autorizzazioni a livello regionale e nazionale, hanno preso la decisione finale per lo sviluppo del giacimento lucano per un investimento, approvato dal Cipe nel maggio scorso, di 1,6 miliardi di euro.

Il progetto prevede la costruzione di un centro di produzione e trattamento d'idrocarburi, un centro di stoccaggio Gpl e il collegamento all'oleodotto "Val d'Agri - Taranto" che trasporterà il greggio fino alla raffineria di Taranto, da dove sarà caricato su navi. A tal fine verranno anche aumentate le capacità di trasporto dell'oleodotto, degli stoccaggi e del terminal marittimo della raffineria. A regime, il giacimento produrrà anche 230mila mc/giorno di gas naturale e 240 tonnellate/g di Gpl che si aggiungeranno ai 104 mila barili al giorno prodotti a regime dall'Eni in Val d'Agri (85mila attuali).

Il giacimento Tempa Rossa è situato nell'Appennino meridionale, in un'area tra i 600 e i mille metri di altitudine e a una profondità di più di 4mila metri. Il greggio sarà prodotto tramite 8 pozzi di cui 6 già perforati. «In un momento in cui stiamo sviluppando la nuova strategia energetica nazionale che verrà presentata dopo l'estate, è questo un passaggio importante perché permette di vedere concretamente l'aumento della produzione nazionale. Un primo passo che si aggiunge - ha detto il direttore generale per le risorse minerarie ed energetiche del dipartimento per l'energia del ministero dello Sviluppo, Franco Terlizzone - alla prossima conversione del cosiddetto Decreto crescita nel quale abbiamo messo a punto una serie di provvedimenti che andranno ad ottimizzare la produzione nazionale con lo sviluppo anche di nuovi giacimenti».

Dopo una lunga serie di vicissitudini, anche giudiziarie, possono partire i lavori nel giacimento scoperto nel 1989. Soddisfatti gli operatori. «È un giorno importante per Total e, riteniamo, per il Paese» ha dichiarato Thierry Normand, amministratore delegato di Total E&P Italia Spa, sottolineando l'impegno della società «a perseguire una collaborazione concreta e duratura con la Regione Basilicata e le comunità locali, adottando i principi della trasparenza, del rispetto delle comunità e dello sviluppo sostenibile». «L'Italia - ha aggiunto Marco Brun, Country Manager per Shell in Italia e Ad di Shell Italia E&P Spa - è un paese importante per Shell, così come lo è la Regione Basilicata. Il nostro Paese gode di considerevoli opportunità nell'oil&gas che, se ben sviluppate, potrebbero giocare un ruolo strategico riducendo la dipendenza dalle importazioni e contribuendo allo sviluppo economico nazionale e locale». I lavori per la preparazione del sito potranno partire a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il giacimento di Tempa Rossa. Rendering del Centro di produzione e trattamento d'idrocarburi (Centro Oli)

MILANO

LOMBARDIA Aree metropolitane. La giunta studia una nuova delibera per ripristinare l'ingresso a pagamento nel centro della città

Milano riprova con l'area C

Pisapia: siamo sicuri che la sentenza definitiva del Tar ci darà ragione RILEVAZIONE AMAT Gli ingressi di auto nella Cerchia dei Bastioni nel primo giorno senza divieti sono aumentati del 25 per cento

Sara Monaci

MILANO

Dopo la sospensione dell'Area C di Milano decisa dal Consiglio di Stato a seguito del ricorso dell'autorimessa Mediolanum parking, a Palazzo Marino si studiano le contromosse. Ieri è circolata l'ipotesi di una "delibera bis": ripristinare a settembre il provvedimento che sancisce il pagamento di un pedaggio di 5 euro per gli automobilisti che entrano nel centro storico di Milano, prima ancora che il Tar della Lombardia emetta la sua sentenza di merito stabilendo se l'Area C deve sopravvivere o meno.

Da un punto di vista strettamente normativo, si tratterebbe di una nuova delibera "quasi" fotocopia rispetto a quella introdotta a fine 2011, con qualche piccola correzione. A marcare la differenza e a rendere possibile una nuova approvazione e un nuovo passaggio in consiglio comunale sarebbe la definizione del periodo sperimentale: con la delibera originale si parlava di un periodo di "prova" di 18 mesi, mentre con la delibera bis si introduce il provvedimento senza alcuna sperimentazione. Inoltre non si esclude di introdurre qualche accorgimento per correggere i rapporti con le società di autorimessa, penalizzate dall'Area C (proprio una di queste ha provocato il blocco con un ricorso al Tar e un successivo ricorso al Consiglio di Stato).

Da un punto di vista politico si tratterebbe chiaramente di una sorta di provocazione, di un braccio di ferro con i giudici che, dice la maggioranza di centrosinistra a Milano, avrebbero guardato più agli interessi di un privato che a quelli della collettività. L'idea di una nuova delibera è caldeggiata da alcuni esponenti del centrosinistra, tra cui il consigliere Carlo Monguzzi (Pd) e l'assessore alla Cultura Stefano Boeri (Pd).

Il sindaco Giuliano Pisapia sembra invece più propenso ad attendere la sentenza del Tar, che potrebbe di nuovo ripristinare l'Area C, visto che per il momento il Consiglio di Stato ha solo sospeso il provvedimento in attesa di una decisione di merito, che potrebbe arrivare a novembre. E questo perché Pisapia si dice certo che i giudici del tribunale amministrativo daranno ragione al Comune di Milano. «Il diritto alla salute deve prevalere su interessi di carattere economico. Mi sembra che il Consiglio di Stato - spiega il primo cittadino - abbia anteposto l'interesse personale al l'interesse pubblico - ha proseguito - e non si è tenuto conto che il Comune ha già predisposto una convenzione con tutte le autorimesse».

Il problema verrà affrontato oggi durante un seminario di giunta già previsto, e in quella sede verrà presa una decisione sul da farsi: delibera bis o attesa della sentenza.

Ieri intanto l'assessore alla Mobilità Pierfrancesco Maran ha subito parlato con toni allarmistici dell'aumento del traffico dopo una sola giornata di sospensione di Area C, durante la quale gli ingressi di auto in centro sono aumentanti del 25%, in base ad una rilevazione fatta da Amat. «Se tutti lasciassero a casa l'auto senza Area C, non ci sarebbe stato bisogno di introdurlo», ha detto Maran. Per questo ha rinnovato l'appello ai milanesi a lasciare la macchina a casa comunque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOLOGNA

EMILIA ROMAGNA Il terremoto in Emilia. Il bilancio dei danni, presentato ieri in Provincia, parla di circa quattrocento aziende colpite

Pmi bolognesi in difficoltà

Nei Comuni dell'area felsinea sono una trentina le imprese ancora ferme

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Un centinaio di aziende commerciali in ginocchio, altrettante nel settore agricolo, che ha subito danni per 24 milioni. Poi 194 imprese dell'industria e dell'artigianato colpite, e di queste una trentina ancora ferme. A presentare il bilancio delle conseguenze del terremoto nel Bolognese è stata ieri, nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio provinciale, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti. I numeri non sono quelli dei comuni del Modenese - assai più alti - ma i problemi sono più o meno gli stessi.

«Il decreto sulla ricostruzione - dice il presidente della Cna del capoluogo emiliano, Tiziano Girotti - non ci dà certezze. E ad essere in difficoltà sono soprattutto per le piccole e medie imprese. Molte hanno ripreso l'attività a loro rischio e pericolo, senza adeguamento alle normative antisismiche». Non è solo una questione di tempi: quei 18 mesi accordati dal decreto per ottemperare ad almeno il 60% delle disposizioni in materia di sicurezza, che per le imprese sono un arco temporale troppo breve. È anche, e soprattutto un problema di risorse. «Abbiamo bisogno di finanziamenti a fondo perduto - prosegue Girotti - e ne abbiamo bisogno subito. I clienti non aspettano mentre i tempi della burocrazia sono lunghissimi. E tante aziende hanno perso tutto il loro patrimonio». Cosa che porta gli stessi sindacati ad ammettere di essere stretti in una tenaglia. «Da un lato non possiamo accettare un fermo troppo prolungato delle imprese - osserva il segretario della Camera del lavoro, Danilo Gruppi - che potrebbe spingere fuori dal mercato delle realtà produttive. Dal l'altro lato non possiamo abbassare il livello di guardia sulla sicurezza. Con le imprese abbiamo prima di tutto condiviso questo: il volume delle risorse messe a disposizione è del tutto insufficiente».

Nel Bolognese i comuni del cratere sono cinque. Tra questi Crevalcore, Galliera, San Giovanni in Persiceto: i più colpiti. I circa 1800 lavoratori collocati in cassa integrazione subito dopo la scossa del 29 maggio si stanno riducendo. Per le imprese commerciali è arrivato uno stanziamento di 150mila euro: una boccata d'ossigeno. Gli incontri della Regione con gli istituti di credito e i consorzi fidi, per sostenere finanziamenti a tassi agevolati si ripetono ormai a cadenza fissa. E la Banca d'Italia ha accettato la proposta del presidente della Regione Vasco Errani di invitare le banche ad applicare un rating pre-terremoto. Ma i 2,5 miliardi di euro già stanziati dal Governo per la ricostruzione non sono adeguati. Draghetti ha assicurato le imprese: «Errani ha manifestato la volontà di ottenere altri 6 miliardi che ci consentiranno in modo veloce di ricostruire abitazioni e imprese garantendo il contributo fino all'80%». Impegno politico, per adesso. «Anche nella ricerca delle modalità di gestione più semplificate ed efficaci», ha aggiunto Draghetti. Il fatto è, come fa notare Girotti, che «molte imprese hanno ripreso la produzione sul filo della legalità. Quelle che non hanno perso lo stabilimento si sono trovate comunque con capannoni inagibili. E fare un check up completo delle strutture richiede tempo e denaro, due fattori fondamentali per la sopravvivenza delle aziende, che hanno bisogno di ripartire velocemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte:elaborazione sudati Regione Emilia-Romagna

NAPOLI

Il caso Il debito consolidato a 15 miliardi. Il governatore Caldoro: situazione simile a quella della Catalogna
La Campania sull'orlo del crac "Tagli di spesa, no a nuove tasse"

Piano di rientro per la spesa sanitaria: quest'anno si raggiungerà il pareggio Il presidente della giunta: è una situazione ereditata dalla gestione precedente

OTTAVIO LUCARELLI

NAPOLI - Quindici miliardi di debito consolidato di cui cinque nel settore della sanità dove un rigoroso piano di rientro vedrà quest'anno per la prima volta i conti in pareggio. Il presidente della Regione Stefano Caldoro, che guida da due anni un'alleanza tra Pdl, nuovo Psi e Udc, denuncia da tempo il "rischio default" per la montagna di debiti ereditata dalla gestione targata Antonio Bassolino ma, allo stesso tempo, sottolinea «l'azione di risanamento» e la «nuova credibilità» della sua giunta nei confronti del governo. Azione di risanamento che prosegue senza sosta. Nei prossimi giorni andrà in aula in Consiglio regionale una nuova manovra con tagli alle spese per il personale e in serata lo staff del presidente ha annunciato che è intenzione della giunta non utilizzare la possibilità offerta dalla spending review di anticipare un ulteriore aumento dell'Irpef regionale.

La Campania ha già una aliquota addizionale Irpef alta, fissata da un anno a quota 2,03 e, dopo la decisione del Senato, dalla giunta di via Santa Lucia hanno fatto sapere che per il momento non è annunciato alcun aumento. Salvo ripensamenti, insomma, non sarà utilizzata all'inizio del 2013 la possibilità offerta alle otto regioni in disavanzo sanitario di anticipare dal 2014 al 2013 la maggiorazione dell'aliquota addizionale Irpef dallo 0,5 per cento all'1,1. Finestra aperta da un emendamento del Pdl alla spending review approvato in commissione bilancio del Senato. Il presidente Caldoro non vuole aumentare le tasse anche se ammette che, in proporzione, la situazione della Campania ha alcuni spetti simili alla Catalogna: «Ci sono molte similitudini anche se il debito strutturale in Campania è attestato a quindici miliardi, rispetto ai 42 della Catalogna, ma il meccanismo è simile. Un debito che abbiamo ereditato due anni fa al cento per cento dalla gestione precedente».

Un debito lievitato spaventosamente fino al 2009e congelato dalla nuova giunta inizialmente con il blocco dei mutui, poi con il piano di rientro per la sanità e infine, da poche settimane, con il via libera da parte del governo a un piano di rientro anche per il deficit dei trasporti su ferro. Un risanamento che segue dieci anni, dal 2000 al 2009, durante i quali il debito lievitava al ritmo di un miliardo di euro l'anno con spese ben oltre i limiti di bilancio. Per la sanità, rispetto a un debito strutturale di cinque miliardi, un terzo dell'intero debito della Regione, è in atto un abbattimento del debito annuale: nel 2009 era di 774 milioni, sceso a 496 milioni del 2010, 271 nel 2011 con una previsione vicina al pareggio per l'anno in corso. «Non usi termini tsunami default a sproposito - commenta il presidente Caldoro - perché si tratta di una situazione oggettiva. Quindici miliardi di debito. Allo stesso tempo, però, dobbiamo evidenziare il lavoro degli ultimi due anni. Nella drammaticità della situazione c'è una positiva controtendenza perché il rigore da noi instaurato nel 2010 non solo anticipa ma di fatto va oltre la spending review nazionale. Lo dimostrano i rating che due anni fa ci vedevano quattro gradini sotto l'Italia o la Lombardia mentre ora siamo appena un gradino più in giù, di fatto nella stessa fascia. Procede bene il piano di rientro per la sanità e ora, primi in Italia, avviamo anche il piano di rientro per i trasporti».

Le cifre 15 mld IL DEBITO Il debito strutturale della Regione Campania è fermo da due anni a 15 miliardi 5 mld LA SANITÀ Il debito della sanità campana è certificato in 5 miliardi, un terzo di tutto il debito regionale 1 mld I FONDI UE I fondi europei bloccati e destinati alle imprese ammontano a circa un miliardo

ROMA

Belviso: "Quella bretella verso la Pontina riempirà i quartieri di traffico e smog"

Il vicesindaco ha consegnato alla Regione 5mila firme contro il progetto
PAOLO BOCCACCI

NO ALLA bretella che sfiora le case. Nei giorni scorsi il vicesindaco Sveva Belviso ha salito le scale del Consiglio regionale alla Pisana per depositare cinquemila firme raccolte contro il progetto del raccordo autostradale tra la Roma-Fiumicino e la Pontina, la futura Roma-Latina, che il Cipe potrebbe approvare all'inizio di agosto.

Una battaglia partita nel cuore dell'estate e combattuta con gli abitanti, dal Villaggio Azzurro a Tor de' Cenci. Che cosa non va? «È un piano troppo invasivo. È stato steso addirittura basandosi su vecchie cartine che riportavano parte del territorio ancora come una zona agricola, non rendendosi conto che oggi è un'area molto urbanizzata con migliaia di cittadini».

Perché sconvolgerebbe la vita dei quartieri? «In primo luogo l'impatto è sicuramente sugli interessi dei residenti nelle zone di accesso della bretella, dalla parte della Pontina, ovvero Tor De Cenci, Villaggio Azzurro, Vitinia e Torrino Mezzocamino, che vedranno una grande svalutazione dei propri appartamenti e subiranno l'inquinamento di migliaia di macchine e Tir che passeranno ogni giorno a meno di trenta metri dalle loro case. Oltretutto è un'autostrada che corre a venti metri di altezza. Dunque come la vecchia sopraelevata di San Lorenzo». E poi? «Ci sono anche molti che rischiano di vedere espropriate le loro abitazioni, i loro terreni e le loro aziende agricole per permettere la costruzione della bretella. Tra l'altro mi chiedo come un'autostrada che passa attraverso il Parco di Decima Malafede possa aver ottenuto pareri positivi dai ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali».

C'è anche un problema traffico? «Certamente. Ed è il più grave.

La bretella infatti entra a Roma con dei "focchi"o sulla Cristoforo Colombo, all'altezza di Torrino Mezzocamino, oppure sulla Pontina, prima dello svincolo degli Oceani dell'Eur. E chi vorrà prendere l'Ostiense, considerando che il progetto non prende in esame un'uscita su questa strada, dovrà passare per via di Mezzocamino, che è a servizio solo del quartiere, assolutamente inadatta ad essere un'arteria di scorrimento, come d'altronde anche la Colombo e la Pontina se non verranno adeguate. Già ora sono insufficienti a garantire la circolazione ordinaria. Quindi rischiamo di creare un grande imbottigliamento del traffico cittadino da Ostia verso Roma».

Che fare? «Non sono contraria all'opera in sé, ma questo progetto insensato va modificato. Chiedo alla Regione di far sospendere al Cipe l'approvazione. E, in caso contrario, abbiamo già pronto un ricorso al Tar».

A12 Roma Fiumicino La mappa Tev ere via del Mar e E80 via Roma-Fiumicino Portuense via Ostiense A90 GRA via Colom bo Vitinia via via Tor de Cenci Ostien se via Corridoio intermodale Roma-Latina Bretella di 16 km realizzato da Autostrade del Lazio S.p.a., con 468 milioni di euro già stanziati SS148 Mostacciano Pontina **Ha detto L'IMPATTO** "I residenti, da Tor De Cenci al Torrino Mezzocamino, vedranno una grande svalutazione dei propri appartamenti" **ESPROPRI** "Ci sono anche molti che rischiano di vedere espropriate le loro abitazioni, i loro terreni e le loro aziende agricole"

ILVA, UNA SFIDA PER TARANTO E L'ITALIA

GUIDO RUOTOLO

INVIATO A TARANTO L'Ilva è a un passo dalla chiusura, avendo il gip deciso il «blocco delle attività» di cinque aree dell'acciaieria. E se muore la fabbrica muore la città, Taranto. Ma nello stesso tempo il ricatto del lavoro al Sud non può più consentire che si lavori a tutti i costi. Anche a costo di morire di lavoro. E' terribile il ricatto. Ne sanno qualcosa i sopravvissuti di Casale Monferrato che hanno vissuto con l'Eternit. E che solo quando la fabbrica della morte era chiusa ormai da anni hanno avuto giustizia. Adesso, la vicenda di Taranto è più complessa. Intanto perché nello stabilimento lavorano, tra diretti e indiretti, quasi 15.000 addetti. E per la città sarebbe una tragedia la perdita di 15.000 posti di lavoro. Poi perché si scatenerrebbe un effetto «domino» con la chiusura di altri impianti Riva che producono tubi e acciai, e le aziende clienti dell'Ilva soffrirebbero per la mancata consegna delle materie prime. Ma come per l'Eternit di Casale Monferrato, così l'inchiesta della procura di Taranto ha accertato che la presenza dell'acciaieria ha provocato decine di decessi di cittadini che hanno respirato i veleni dell'Ilva. La città naturalmente si interroga e assiste agli eventi. L'anno scorso ha dovuto prendere atto che il Mar Piccolo era «avvelenato» a tal punto che tutte le coltivazioni di cozze sono state distrutte. E' accaduto anche quest'anno. Sembra che la fonte dell'inquinamento sia l'Arsenale militare. Da sempre Taranto ha accettato la grande acciaieria che garantisce lavoro agli operai pugliesi, della Basilicata e persino della Calabria. Anche sapendo del prezzo da pagare. Quand'era Italsider, azienda pubblica, era un "«ssumificio», le assunzioni passavano attraverso il ministero delle Partecipazioni statali e dei ras democristiani locali. La produttività era un concetto astratto. Nella fabbrica prosperavano ben 546 imprese d'appalto, comprese quelle in odore di quarta mafia, di mafia pugliese. Si moriva di fabbrica e per la fabbrica, ma politici e sindacati erano impegnati a garantire lavoro. Poi è arrivato il padrone delle ferriere. L'inglese che si insedia in India: Emilio Riva che si ritrova la più grande acciaieria d'Europa tra le mani. Per nulla. E si è continuato a morire di fabbrica e per la fabbrica. Ma adesso che si stava intervenendo per sanare le ferite dell'inquinamento, con un'azione congiunta tra governo, regione, azienda, enti locali e sindacati, arriva il provvedimento del gip. Chissà perché i tempi della giustizia sono sempre così anacronistici. Patron Riva si è fatto da parte, ha nominato ai vertici dell'Ilva l'ex prefetto Bruno Ferrante. Il governo dei «tecnici» con molta sensibilità politica ha capito l'urgenza di investire 330 milioni per l'ambiente di Taranto. Il gip ha posto una condizione perché l'Ilva rimanga aperta: che si rendano compatibili con l'ambiente i reparti e le aree di produzioni. E' una sfida che si deve accettare. Per Taranto e l'Italia. E ieri sera, nel corteo operaio che ha invaso la città, lo slogan che si gridava parlava di questo: «Lavoro e ambiente, connubio intelligente».

ROMA

IL PROGETTO Pronto il piano per il futuro: investimento da 12 miliardi di euro

Fiumicino due, nuove piste e terminal a pannelli solari

Palenzona (Adr): aspettiamo il via libera dal governo

FABIO ROSSI

Due nuove piste, un polo formativo e archeologico, 650 mila metri quadrati di terminal (a forma di H) e una spiccata vocazione ambientalista, con l'85 per cento di energia autoprodotta e una riduzione generalizzata dei consumi. L'aeroporto Leonardo da Vinci guarda al futuro, mostrando come cambierà il suo volto da qui ai prossimi trent'anni. «La realizzazione del nuovo scalo prevede investimenti per oltre 12 miliardi di euro, attivabili solo se il contratto di programma Adr verrà approvato entro il termine fissato per legge entro il 31 dicembre 2012 - sottolinea Fabrizio Palenzona, presidente della società Aeroporti di Roma - Il progetto porterà ad avere almeno 30 mila nuovi posti di lavoro nei primi 10 anni e oltre 230 mila nel 2044». Nel nuovo polo di Fiumicino, che si amplierà verso nord, ci saranno vetrate speciali che funzioneranno da pannelli fotovoltaici, una centrale di cogenerazione, un trenino elettrico su monorotaia e una nuova stazione ferroviaria. L'accessibilità all'aeroporto sarà garantita da nuove strade e un collegamento ferroviario. Adr stima che il 50 per cento dei passeggeri raggiungerà il nuovo terminal con mezzi pubblici. Si prevedono, infatti, 170 collegamenti ferroviari giornalieri. Previsto anche un ampliamento verso nord, con l'incremento della capacità dell'aeroporto dagli attuali 35 milioni a 100 milioni di passeggeri annui. «Abbiamo qualche decina di miliardi di investimenti bloccati, i soldi sono pronti, occorre dare avvio a tutto quello che è bloccato nel cassetto commenta il vicepresidente di Confindustria con delega allo sviluppo, Aurelio Regina - in un momento in cui la finanza pubblica non può sostenere investimenti di questo tipo, è necessario mettere a sistema il meglio che l'industria italiana può dare: e quello del futuro scalo aeroportuale è un esempio». Ci sarà un «ground transportation center», dove confluiranno tutti i sistemi di accesso, a cui si aggiungeranno 200 piazzole aeromobili, di cui 150 con pontili d'imbarco, e 65 mila metri quadrati di aree commerciali. Sono previste nuove infrastrutture anche nella zona dell'attuale scalo: 89 nuove piazzole, 150 metri quadrati di nuovi terminale e 20 mila di nuove aree commerciali. «Siamo pronti per realizzare questa infrastruttura - spiega Lorenzo Lo Presti, amministratore delegato Adr - Il contratto di programma e il relativo adeguamento tariffario sono il requisito fondamentale per la prosecuzione dell'unica opera a t t u a l m e n t e in fase di esecuzione che c o n s e n t i r e b b e di incrementare la capacità annua dell'aeroporto di 5 milioni di passeggeri entro il 2016». L'adeguamento tariffario, fermo dal 2000, è però c o n s i d e r a t o da Adr un essenziale prerequisito per lo sviluppo ed è necessario per colmare quel gap esistente con altre realtà europee che usufruiscono di una media tariffaria più alta dell'95,1 per cento rispetto al Leonardo da Vinci. La media europea delle tariffe pagate per i servizi aeroportuali è infatti pari a 31,2 euro per passeggero, rispetto ai 16 euro a persona dello scalo della Capitale. «Si sono fatti passi avanti, sono partite le lettere per la convocazione sul confronto con le compagnie aeree e gli utenti sulla parte tariffaria - dice Palenzona Dopo il confronto con gli operatori, ci sarà quello con l'Enac. Quindi i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia a la presidenza del Consiglio dei ministri avranno 70 giorni per decidere l'eventuale approvazione, che noi auspichiamo». LE PISTE LE TARIFFE IL TERMINAL Il nuovo terminal dell'aeroporto di Fiumicino sarà a forma di H: avrà 150 piazzole collegate con pontili alle porte d'accesso L'aeroporto Leonardo da Vinci sarà dotato di due nuove piste, per poter sopportare il previsto incremento del traffico aereo Le tariffe aeroportuali dello scalo di Fiumicino sono ferme alla metà della media europea: 16 euro a passeggero contro i 31,2 del resto del continente

Foto: In basso il presidente della società Aeroporti di Roma Fabrizio Palenzona

Foto: Un'immagine del progetto di ampliamento dello scalo internazionale

MILANO

LA DIFESA DEI VALORI Parte del centrodestra non ha partecipato al voto perché ritiene la delibera illegittima e prepara un ricorso al Tar

Milano, la lunga notte delle coppie di fatto

Maratona per approvare il registro Nella delibera la "famiglia anagrafica" verrà sostituita da un richiamo alla legge nazionale

DANIELA FASSINI

Si è protratta fino a notte fonda la seduta-maratona del consiglio comunale di Milano per la votazione sulla delibera che istituirà, anche nel capoluogo lombardo, il registro delle coppie di fatto. Un dibattito-fiume, dai toni accesi, che in più momenti, è sfociato anche in una e vera propria "bagarre", con applausi e toni urlati da centrodestra e centrosinistra. Tanto che il presidente del consiglio, Basilio Rizzo, ha dovuto più volte richiamare l'aula all'ordine. A metà serata, dopo quasi sei ore di consiglio, dei 75 emendamenti presentati, solo una decina quelli discussi e votati. Intanto, in attesa del voto finale (previsto la scorsa notte) che darà il via libera all'istituzione del registro delle coppie di fatto, il rischio di un voto contrario all'interno della maggioranza è stato scongiurato in extremis. E con esso lo spettro della rottura tra il sindaco Giuliano Pisapia e i membri dell'ala cattolica della sua maggioranza. Il punto di equilibrio è stato trovato in una rassicurazione del sindaco che, ha garantito, «non ci saranno i matrimoni gay». «Escludo - ha detto il primo cittadino milanese - che si possa aprire ai matrimoni gay perché questo è un atto meramente amministrativo. Per avere i matrimoni gay servirebbe una legge del Parlamento e forse anche di ordine costituzionale». Un rischio quindi, quello del momento celebrativo, cancellato insieme alla parola "famiglia anagrafica" che, nel nuovo testo della delibera sarà sostituita da "unioni civili" in modo da «sottolineare la differenza fra la coppia di fatto e la famiglia tradizionale», come hanno chiesto i "laici liberali" del Pdl. Che, in questo modo, voteranno a favore del provvedimento assieme alla maggioranza e al consigliere del Movimento 5 stelle, Mattia Calise. Un escamotage del sindaco, fa notare l'opposizione, per conquistare il voto dei quattro del Pdl "spaccati" sul nuovo strumento anagrafico. Anche la parola "insieme" contenuta nel documento originale sarà sostituita da "due persone", allontanando così definitivamente, il rischio che il nuovo registro possa aprire a una sorta di poligamia riconosciuta dall'amministrazione milanese. Conferma l'accordo il consigliere e vicepresidente del Consiglio, Andrea Fanzago (Pd), che per primo e insieme ad altri tre esponenti democratici aveva sollevato polemiche sul provvedimento della maggioranza. «Ci hanno tranquillizzato sui contenuti - ha spiegato Fanzago - ma il nostro voto di astensione rimane. Vedremo fra qualche anno se il provvedimento avrà avuto qualche utilità». Tra le fila dell'opposizione, inoltre, il Pdl e Milano al Centro (con la consigliera Mariolina Moioli in prima fila) a metà seduta hanno deciso di non partecipare più al voto sugli emendamenti. «La delibera è illegittima - hanno spiegato - Perché più restrittiva rispetto alla legge nazionale». Il consigliere Riccardo de Corato (Pdl) ha anche aggiunto: «Il ricorso al Tar è certo». Il gesto simbolico, oltre che una scelta politica, non dovrebbe tuttavia influire sulla votazione finale che darà il via libera al registro milanese delle coppie di fatto.

Crescita, Confindustria vede nero «Sfuma l'ipotesi di ripresa nel 2012»

Il Centro studi di Viale dell'Astronomia prevede ancora mesi difficili per l'economia italiana, con un'ulteriore contrazione dell'occupazione

Nuova benzina sul fuoco dal fronte della Confindustria, il cui presidente Giorgio Squinzi continua a sparare a zero sulla situazione economica del Paese. «Lo scenario globale è ulteriormente peggiorato. E in Italia la diminuzione del Prodotto interno lordo proseguirà». Insomma, con la chiusura del secondo trimestre con tutti gli indici negativi si sono annullate «le probabilità di rilancio nella seconda metà dell'anno». È quanto si legge nella Congiuntura Flash del Centro Studi Confindustria. Valutazioni che sono state al centro anche dei colloqui avuti dal leader di Viale dell'Astronomia con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e con il presidente del Consiglio, Mario Monti. «C'è davvero molta preoccupazione», ha spiegato Squinzi riferendo dei due incontri. Secondo le proiezioni del centro studi, tutt'al più si può sperare nel fatto che «c'è qualche timido segnale di rallentamento della flessione a partire dall'estate inoltrata», ma «quasi tutto ora dipende dall'evoluzione del quadro in Eurolandia, che sempre più appare intrappolata in una spirale depressiva, a causa non tanto di aggiustamenti ineluttabili (sgonfiamento delle bolle immobiliari, riduzione della leva delle banche, più parsimonia delle famiglie) quanto dell'incertezza e dei danni che la gestione europea della crisi provoca, tra l'altro con politiche di risanamento troppo restrittive». Partita dalla periferia, la contrazione dell'attività economica secondo il Centro studi di Confindustria «ha ormai coinvolto le economie core». La Banca centrale europea, osservano gli economisti di Viale dell'Astronomia, «agisce in misura limitata sia con gli strumenti ordinari (tassi) sia con quelli straordinari (acquisto diretto di titoli di Stato), per vincoli politico-culturali più che istituzionali». Dall'Eurozona le onde recessive «si allargano al resto del mondo, che di per sé non gode di ottima salute». Tornando all'Europa, «il ribasso del cambio dell'euro aiuta la competitività rispetto ai concorrenti che hanno monete agganciate al dollaro, ma ha origine maligna nell'estrema debolezza dell'Eurozona». I prezzi delle materie prime «restano elevati, sostenuti dalla richiesta degli emergenti, e comprimono i margini delle imprese». In questo quadro «il progressivo deterioramento delle prospettive occupazionali è confermato dalle attese delle imprese, che pure proseguono nel tentativo di salvaguardare il capitale umano». «Non si svuota, infatti, il bacino di persone in Cassa integrazione guadagni, che è stato stimato dal Centro studi di Confindustria pari a 370mila unità di lavoro standard in giugno (+36,2 per cento rispetto all'agosto 2011)».

Foto: Giorgio Squinzi

Foto: Imago

BOLLETTINO DELLA CRISI

LA SCALA DEL RISCHIO

L'orgoglio e gli impegni di Draghi rassicurano Borse e Lady Spread. "Ho un messaggio chiaro da darvi: nell'ambito del nostro mandato la Bce è pronta a fare tutto il necessario a preservare l'euro. E credetemi, sarà abbastanza". Lo ha affermato il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, intervenendo alla Global Investment Conference a Londra, alla vigilia della cerimonia di apertura delle Olimpiadi. Parole che hanno risollevato le Borse e calmato la danza di Lady Spread: Piazza Affari ha chiuso a più 5,6 per cento e lo spread è sceso a 473 punti. Paesi come Italia e Spagna, ha spiegato Draghi, hanno fatto "progressi notevoli" su risanamento dei conti pubblici e riforme. "Non è possibile immaginare la possibilità che un paese esca dall'Eurozona" - ha aggiunto il presidente della Bce - l'euro "è irreversibile e lo renderemo irreversibile. L'Eurozona è più forte di quanto si pensi". Draghi non ha risparmiato alcune stoccate ad alcune tra le principali economie: "L'area euro ha fatto meglio di Stati Uniti e Giappone sul terreno dell'inflazione - ha detto - e vanta un maggiore livello di coesione sociale rispetto a Stati Uniti e Giappone". La soluzione del problema degli spread, e quindi di rendimenti troppo elevati sul debito di alcuni paesi dell'Eurozona, "rientra nel mandato della Bce, nella misura in cui il livello di questi premi di rischio impedisce la giusta trasmissione delle decisioni di politica monetaria" prese dalla Banca centrale, ha concluso Draghi. Il presidente dell'Eurotower ha utilizzato una metafora per indicare la necessità di cambiamento. L'euro, ha detto, è "un bombo che adesso deve evolversi in un'ape". Tagli e ancora tagli in Grecia. Il ministero delle Finanze greco e la Troika (Ue, Bce e Fmi) hanno concordato ieri sera economie sul budget ellenico del 2013 e del 2014 per 11,6 miliardi di euro. Rendimenti e domanda in rialzo per i Ctz. La quinta tranche del Ctz scadenza 30/05/2014, offerta per un importo compreso tra 1,5 e 2,5 miliardi di euro, è stata collocata ieri dal Tesoro per l'ammontare massimo previsto (2,5 miliardi), avendo ricevuto richieste per oltre 4,44 miliardi di euro. In lieve rialzo il rendimento, che si è portato al 4,86 per cento lordo dal 4,71 per cento del collocamento dello scorso giugno. Niente privatizzazioni in vista al Tesoro. "Guardando le società direttamente controllate dal ministero non ci sono prospettive di rilevanti operazioni di privatizzazione", ha detto ieri il dirigente generale della direzione Finanza e privatizzazioni del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, in un'audizione in commissione Bilancio della Camera. Bce ancora indietro nel taglio dei tassi (Tassi di interesse ufficiali, valori percentuali) Ci sono ampi margini per la Bce di tagliare i tassi di interesse. E' quanto si evince dall'analisi mensile del centro studi di Confindustria pubblicata ieri. La Bce a luglio ha diminuito il tasso ufficiale allo 0,75 per cento ma "ha lo spazio per ridurre ancora quel tasso, almeno fino allo 0,25 per cento, che la Fed sta praticando da 4 anni". Confindustria ieri ha previsto che in Italia "la diminuzione del pil proseguirà, annullando le probabilità di rilancio nella seconda metà dell'anno".

ROMA

Consiglio regionale Dopo lo scontro la votazione in Aula

Variante al Piano casa Rissa e maratona notturna

Bagarre sul maxiemendamento del centrodestra

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

Dopo una lunga maratona in aula in cui non sono mancati toni accesi e aspre polemiche, il Consiglio regionale ha votato le modifiche al Piano casa per adeguare la legge regionale alle eccezioni di costituzionalità rilevate dal governo. I lavori alla Pisana sono andati avanti fino a tarda ora.

A illustrare il testo è stato il vicepresidente della Regione e assessore all'Urbanistica Ciocchetti: «Per quanto riguarda i cambi di destinazione d'uso nella categoria non residenziale abbiamo escluso teatri e cinema, evitando speculazioni e recependo le indicazioni arrivate in questo senso, anche se in maniera polemica». Per Ciocchetti «non ci sono stravolgimenti della norma, né rischi di ulteriore impugnativa».

«Quanto alla tanto contestata norma definita "case e chiese", ribadisco che questo è un settore disciplinato da norme nazionali che fin quando sono in vigore dobbiamo rispettare - prosegue Ciocchetti - Le chiese e i luoghi di culto sono considerate opere di urbanizzazione secondaria come le scuole e gli impianti sportivi, tant'è che fino a un paio di anni fa ricevevano ingenti risorse. Serve più responsabilità. Noi stabiliamo che, con procedura trasparente e di pubblicità, oppure con un accordo di programma, l'ente religioso può fare varianti urbanistiche su aree di sua proprietà e vantare diritti edificatori per finanziare luoghi di culto. Recependo un emendamento del Pd abbiamo introdotto il limite massimo di 3.000 metri quadrati sulla superficie lorda. Procediamo a quattro modifiche concordate, non con i ministri ma con gli uffici legislativi dei ministeri, relative all'impugnativa. Correggiamo l'intervento del Piano casa nelle aree naturali protette, la modifica dei piani integrati, la correzione di errori di perimetrazione e la questione del silenzio assenso della legge nazionale sul condono edilizio. Con l'attività emendativa libera invece abbiamo recepito anche alcuni emendamenti dell'opposizione».

Proprio sull'emendazione libera si sono scatenate le polemiche nell'aula della Pisana, con il presidente Abbruzzese costretto a fare gli straordinari per mantenere l'ordine. Oggetto dello scontro il subemendamento della maggioranza per neutralizzare i 445 emendamenti del centrosinistra. Una mossa che ha mandato su tutte le furie l'opposizione. Per il capogruppo di Sel Luigi Nieri «Così si lede il dibattito sul merito, si uccide la democrazia. Il maxiemendamento serve ad aggirare una discussione piena di insidie. È l'ennesimo colpo di mano del centrodestra». Gli IdV Bucci e Tedeschi hanno chiesto le dimissioni di Ciocchetti, sdegnato Bonelli (Verdi).

Abbruzzese è stato costretto a sospendere la seduta più volte. Alla fine il maxiemendamento è passato e il testo è andato in votazione con l'ultimo tentativo di Radicali, Sel, Verdi e Fds: presentare oltre 250 ordini del giorno rallentando i lavori. La maratona in Consiglio è andata avanti fino a tarda sera.

ROMA

Strade, scuole e case

Bloccati 176 milioni I tagli del governo cancellano i Lavori pubblici Appalti fermi per 93 milioni e gare per 83,5

Susanna Novelli

s.novelli@iltempo.it

La lotta a buca killer, finora aveva avuto i suoi effetti. Così come l'illuminazione stradale. Tolto di mezzo il maxi appaltone Romeo che aveva ridotto le strade capitoline a colabrodo, il sistema della divisione dei migliaia di chilometri di strade capitoline in otto lotti ha portato a risultati importanti. Non solo sulla manutenzione ordinaria ma soprattutto su quella straordinaria. Lavori per decine di milioni di euro. Che oggi sono completamente bloccati. È questo uno degli effetti immediati del patto di stabilità, che il sindaco Alemanno e l'Anci hanno più volte chiesto al governo di rivedere, e della spending review che portando ulteriori tagli sul bilancio capitolino, di fatto strozzano liquidità e investimenti. Tra i lavori pubblici della capitale che non possono neanche andare a gara e quelli con le gare espletate ma non cantierizzabili, il Campidoglio è arrivato a contare ben 176,5 milioni di euro completamente fermi.

A rischio, poi anche gli appalti in corso d'opera per un totale di 12 milioni di euro.

Una situazione drammatica sotto diversi punti di vista. Non solo la manutenzione straordinaria di strade, scuole, centri anziani, mercati rionali, emergenze idrauliche e idrogeologiche che subisce una battuta d'arresto importante ma anche tutto l'indotto economico e sociale di un settore, come quello dei lavori pubblici, vitale per l'imprenditoria cittadina.

Nel particolare, l'elenco dei lavori che per mancanza di fondi non possono neanche andare a gara conta un totale di 83,5 milioni di euro. Si tratta di manutenzione straordinaria da appaltare di piazza Venezia e via di Ripetta, ad esempio e manutenzione stradale generale per venti milioni di euro. Stop poi alla costruzione e manutenzione delle scuole per un totale di 15 milioni di euro. Nel particolare dovranno essere ulteriormente rinviate le gare d'appalto per i lavori di completamento della Scuola Casal del Marmo, Scuola Selva Nera, Scuola Lunghezza e per la costruzione della scuola elementare Cesano e della scuola Muratella.

Segno meno (1,5 milioni) anche per la manutenzione straordinaria degli impianti sportivi, mentre buste ancora da spedire per la costruzione dei Palazzetti dello Sport di Cesano, Corviale, Pietralata. Piove sul bagnato a Villa Borghese, dove resta bloccato il progetto per la realizzazione del nuovo deposito delle botticelle presso il Galoppatoio (1,4 milioni).

E se questi sono gli appalti per i quali il Campidoglio non può neanche inviare l'invito a partecipare alle gare d'appalto, la situazione è forse ancora più drammatica per la lunga lista di lavori aggiudicati ma non cantierabili. In base alla nuova normativa infatti i lavori possono cominciare soltanto se è garantita la copertura finanziaria. In questo caso si sono bloccati circa 93 milioni di euro. Diverse e importanti le voci interessate. Si va dall'agognato Ponte della Scafa al collegamento viario Fidene-Villa Spada al sottopasso Colombo-Malafede. ancora la manutenzione straordinaria di via Nomentana, via Prenestina, via della Vasca Navale. Anche una decina tra scuole elementari e asili nido vengono chiamati in causa dalla lista nera dei tagli governativi. Si tratta di tutte strutture in periferia. Nella lista, ancora, la manutenzione degli edifici comunali di Valle Fontanili, largo Terme Gordiane, via Tamburrano.

Una situazione seria non solo per l'amministrazione capitolina ma anche per migliaia di imprese e dipendenti che avevano magari fatto affidamento su questi appalti per sbarcare il difficile lunario della crisi. Adesso, salvo modifiche ai decreti governativi, la prospettiva di un rilancio proprio grazie ai lavori pubblici e all'edilizia è molto meno rosea.

I sindacalisti Ugl dei poliziotti non chiedono più uomini ma un mandato preciso dai politici

Tav, serve solo la volontà politica

Basterebbe definire i cantieri come «d'interesse nazionale»

«Alla prossima che fate, vi cacciamo». La Prefettura torinese (probabilmente su input del ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri) ha scelto la via paternalista alla difesa del cantiere Tav di Chiomonte (Torino), in prossimità del quale sono accampati, da tempo, gli antagonisti di mezza Italia che osteggiano l'opera. E considerando che la ministro s'era piuttosto arrabbiata quando, sabato scorso, c'era stato un nuovo assalto al cantiere con diversi feriti fra le forze dell'ordine, l'indicazione di usare una linea soft potrebbe venire direttamente da Palazzo Chigi. Già c'è lo spread ad agitare gli italiani, non vorremmo mica fargli vedere in tv, nei tg di maggior ascolto, una tendopoli sgomberata con la forza in Val di Susa? Dello scenario s'è discusso l'altro ieri a Torino, in un summit in cui il prefetto ha riunito il sindaco Piero Fassino, il presidente della Provincia, Antonino Saitta, i vertici della Questura e il commissario governativo all'opera, Mario Virano. Da qui è uscita, secondo la cronaca torinese de La Stampa, l'idea della messa alla prova. Una situazione imbarazzata e imbarazzante, tant'è vero che dal summit, al quale aveva partecipato («come ospite», ha precisato), anche il procuratore capo Giancarlo Caselli, non è uscito un documento ufficiale. Chi invece è uscito, e prima del termine (ma non si sa se per precedenti impegni o se perché in dissenso con l'approccio generale), è stato il presidente pidino della provincia Saitta, uno che ai NoTav ha dichiarato guerra, senza se e senza ma. Saitta non ci penserebbe due volte a sloggiare i campeggiatori: «Quello di Chiomonte è un campo militare e va sgomberato. È il campo dell'eversione, la sede della violenza, il punto di raccolta per attaccare le forze dell'ordine che sono lo stato». Il presidente, che con il deputato democrat Stefano Esposito, è forse il più «SìTav» del suo partito, aveva anche auspicato, uscendo dalla prefettura, che venisse «dato un segnale forte da parte dello Stato nel segno della legalità». Toni a cui non s'è associato il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha fatto sfoggio di grande cautela. Chi parla eccome sono i sindacati di polizia, che danno voce a uomini stanchi di fare bersaglio e zimbello degli antagonisti. Quelli dell'Unione generale del lavoro-Ugl, saranno pure i destri della vecchia Cisl, ma hanno fatto capire di non poterne più, quando, col segretario provinciale Luca Pantanella, hanno detto che «in val di Susa non servono più rinforzi o nuovi militari a prendere pietre ma nuove regole e nuovi strumenti per garantire la sicurezza di operai e forze dell'ordine». Un'idea i poliziotti-ugliellini ce l'avrebbero: dichiarare la zona dei cantieri «d'interesse nazionale», vietandola militarmente, «così chi la infrange può incorrere in sanzioni ben più gravi». Per uno strano cortocircuito, a rispondergli è stato uno che fino a ieri ha fatto il sindacalista come lui, nelle fila dei bancari della Cisl, Alberto Perino, oggi maturo leader della protesta. «Quel cantiere dovrà andare giù, non avrà mai pace, non ha nessuna speranza di lavorare in tranquillità come dovrebbe lavorare un cantiere», ha fatto sapere, «questa cosa l'abbiamo detta lo scorso anno, la ribadiamo oggi». Anche se, per domani, ha assicurato una manifestazione pacifica.

CAGLIARI

La scadenza è il 28/9

Sardegna, 2 mln per recuperare le aree minerarie

Anche per il 2012 è stato emanato il bando per l'assegnazione di contributi a favore dei Comuni per interventi di recupero ambientale di aree interessate da attività estrattive dismesse o in via di dismissione. I fondi a disposizione ammontano a 2 milioni di euro dal Fondo di Recupero ambientale. Possono essere finanziati gli interventi finalizzati alla modifica della situazione di degrado territoriale derivante dall'abbandono dei siti interessati da lavori estrattivi. I comuni potranno presentare progetti di recupero ambientale, di messa in sicurezza delle aree interessate da fenomeni franosi in atto o potenziali e a rischio idrogeologico, improntati a criteri che prevedano l'impiego di tecniche di ingegneria naturalistica e che limitino allo stretto necessario le opere di ingegneria civile. Sono considerate ammissibili le spese per coordinamento sicurezza e collaudi e realizzazione degli interventi. I costi di progettazione e gli oneri riconducibili a spese generali degli interventi rientrano nel costo complessivo ammesso al contributo e non potranno superare il 10% dell'importo suddetto; le eventuali quote eccedenti saranno a carico del soggetto beneficiario. Le spese relative all'acquisizione della proprietà dei terreni sono escluse dal contributo. L'importo massimo di contributo erogabile per ciascun intervento e per ogni comune non può essere superiore a 250 mila euro; il contributo potrà arrivare a coprire fino al 100% dei costi ammissibili. La scadenza del bando è fissata al 28 settembre 2012. Condizione per partecipare è la proprietà o l'eventuale disponibilità, per uso pubblico, dell'area per una durata non inferiore a dieci anni, nonché l'inesistenza di soggetto obbligato al recupero ambientale dell'area di cava.